



edizioni scout /nuova fiordaliso

Claudio Gentili

Adulti e scout

esploratori nel cuore,
nel creato, nella città





collana tracce

*Incaricata del
Comitato editoriale:*
Rosa Calò

Hanno collaborato:
Alberto E. L. Albertini, Emilio Boito
Enrico Biagioli, Caro Cara
Pio Cerocchi, Ciro Cirillo
Toni Cecchini, Padre Luciano Cupia
Bianca Furioso, Franco La Ferla
Giorgio Fiori, Laura Viscardi Gentili
Paolo Modotti, Adriano Munari, Edo Patriarca
Fabrizio Silli, Giovanni Simionato
Vittorio e Teresa Spoltore, Padre Silvio Zarattini

stampato su
carta ecologica

ISBN: 88-8054-763-1

© Nuova Fiordaliso
Piazza Pasquale Paoli, 18
00186 Roma
<http://www.fiordaliso.it>

Claudio Gentili

Adulti e scout

esploratori nel cuore,
nel creato, nella città



"Se metti te stesso al servizio degli altri giorno per giorno, nelle piccole come nelle grandi cose, ti renderai conto di star sviluppando in te quella scintilla d'amore, finché diventerà talmente forte da sollevarti al di sopra di tutte le difficoltà e le noie della vita. Questo amore è simile alla misericordia ed ha una duplice qualità: è una benedizione tanto per colui che la dà come per colui che la riceve: è la nostra anima. Più dispensiamo amore e carità al nostro prossimo più sviluppiamo la nostra anima. È qui che risiede per l'uomo la possibilità di raggiungere quella che si chiama la vita eterna: sviluppare cioè la sua anima finché da particella divina essa sarà diventata una parte di Dio stesso. È qui che l'uomo trova la felicità di essere un giocatore nella squadra di Dio. È qui che trova - adesso e sulla terra - la gioia del paradiso".

Nasenberry & Gilwell



INDICE

PREFAZIONE	9
------------	---

Capitolo 1

LA VITA COME STRADA

1.1 L'adulità	13
1.2 Una strada di libertà	14
1.3 L'educazione scout personalizzata	15
1.4 L'educazione scout è graduale	15
1.5 L'educazione scout è progettuale	16
1.6 L'educazione scout è aperta	17
1.7 Riscoprire l'intimità	18
1.8 Il grande gioCo della vita	18
1.9 Il Magister con il grembiule	19

Capitolo 2

IL NOSTRO METODO: ESPLORATORI NEL CUORE, NEL CREATO, NELLA CITTÀ

2.1 Il metodo	23
2.2 Il tripode: le tre "C"	26

Capitolo 3

FARE STRADA NEL CUORE

3.1 La Comunità	27
3.2 La catechesi	31
3.3 La lectio divina	32
3.4 L'animazione della vita familiare	37
3.5 Famiglia e dottrina Sociale della Chiesa	38

Capitolo 4

FARE STRADA NEL CREATO	
4.1 Dalla natura all'ambiente per giocare	47
4.2 La Comunità nel Creato	48
4.3 La vita all'aperto	49
4.4 Uscite di Comunità	50
4.5 Le tappe	51

Capitolo 5

FARE STRADA NELLA CITTÀ	
Politica per costruire la città dell'uomo	58
5.1 I nostri compiti	58
5.2 Le sfide	66
5.3 Gli ambiti di azione	70
5.4 Vizi e virtù dell'agire socio-politico	74

Capitolo 6

NELLO ZAINO: GLI STRUMENTI	
6.1 Questionario di COMUNITÀ	85
6.2 Scheda PROGRAMMA DI COMUNITÀ	87
6.3 Scheda NOVUM	88
6.4 Scheda PATTO	89
6.5 Scheda COMUNITÀ	91
6.6 Scheda DISCERNIMENTO	92
6.7 Scheda ASCOLTARE	94
6.8 Scheda SERVIRE	95
6.9 Scheda UN'ORA PER ME	97
6.10 Scheda LABORATORIO	98
6.11 Scheda HIKE	100
6.12 Scheda FUOCO DA CAMPO	100
6.13 Scheda RIUNIONE DI COMUNITÀ	102
6.14 Scheda FAMIGLIA	102
6.15 Scheda LA PROMESSA	105

APPENDICE

IL NUOVO PATTO COMUNITARIO DEGLI ADULTI SCOUT	107
Mario Mazza, il fondatore del MASCI	113



Mario Mazza

PREFAZIONE

Questo libro risponde sostanzialmente a due domande: "ha senso essere scout da adulti?" e "quale metodologia può essere adottata per realizzare da adulti un cammino scout di progressione personale e di impegno civile?" È un libro che si concentra sulle fondamenta di una metodologia dello scautismo adulto. È nato nel vivo dell'esperienza del MASCI, di cui Claudio Gentili è stato Presidente Nazionale per molti anni, ma è pervaso della esperienza educativa del roverismo e del guidismo. Non a caso, tra le firme di coloro che hanno collaborato alla stesura di alcuni capitoli del libro si segnala quella di Edoardo Patriarca, che è stato Responsabile della Branca Rover e Presidente Nazionale dell'AGESCI. Non è un libro nostalgico. Non mette cioè l'accento sulla memoria, né indulge a nostalgie tipiche degli ex. Offre al contrario piste per realizzare una crescita educativa, culturale e spirituale e stimoli per un impegno profetico di servizio, anche nella politica. E le offre nel quadro di una rigorosa visione metodologica, tipica dello scautismo.

Lo scautismo è nato più di 100 anni fa in un'epoca storica e culturale ben definita, l'epoca Vittoriana, in un Paese, l'Inghilterra, molto caratterizzato nei suoi costumi e nei valori di riferimento.

La grandezza del fondatore Baden-Powell è stata di saper guardare, pur aderendo con molta attenzione alla realtà sociale in cui operava, in profondità la vera essenza dell'uomo rispondendo con il suo metodo educativo alle esigenze più vitali e costituenti della persona e non solo ai bisogni indotti dal momento e dal luogo storico in cui viveva.

L'estensione della proposta educativa scout all'età dei lupetti e dei rover, e al ramo femminile del movimento, ha ulteriormente obbligato B.-P. ad approfondire la sua riflessione antropologica rendendo la proposta educativa sempre più chia-

ra e coerente nei fini e nei mezzi per raggiungerla.

L'attenzione allo scoutismo da parte di alcuni grandi educatori cattolici ha permesso di affinare, anche sul piano teorico, la riflessione pedagogica facendo dello scoutismo la realtà educativa non solo più estesa nel mondo ma anche la più brillante per originalità e capacità di adattarsi alle diverse situazioni.

I principi essenziali e semplici contenuti nella Legge scout, che è il vero segno di riconoscimento di tutti gli scout del mondo, coinvolgono la realtà profonda della persona e acquisiscono perciò una permanenza che dura in epoche e Paesi diversi.

Questa è la ragione per cui è giustificato sostenere l'attualità della proposta scout anche per gli adulti, sia che questi abbiano preso la partenza, sia che non abbiano da ragazzi fatto la Promessa.

Lo scoutismo è però non solo una proposta educativa, una scuola di carattere, una strada di libertà, ma è anche, e soprattutto, un metodo educativo offerto per coinvolgere e appassionare giovani e adulti nelle diverse età impegnandoli nella costruzione di se stessi. Un metodo, per definizione, deve essere efficace e perciò un metodo educativo deve tenere conto dei bambini, dei giovani e degli adulti come sono, dei loro interessi, della loro maturità, delle loro esperienze, delle caratteristiche del mondo in cui viviamo. Un metodo evolve e può farlo senza tradire i suoi riferimenti antropologici. Gli elementi permanenti, anche sul piano metodologico, sono il senso della responsabilità, la dimensione dell'avventura, il contatto con la natura, il gioco di squadra, l'acquisizione di competenze, lo spirito di servizio, il gusto dell'essenziale e della ricerca: su questi vanno costruite le attività che tengano conto del contesto sociale e culturale in cui si vive. Più la società, come quella attuale, offre stimoli e possibilità diverse, più l'offerta educativa sia per i giovani che per gli adulti deve essere "qualificata" anche in senso alternativo ai costumi dominanti.

A fronte di un vociare eccessivo e superficiale ha senso proporre occasioni di silenzio e di riflessione; a fronte di una tendenza a intrupparsi, sempre e dovunque, ha senso proporre cammini individuali di crescita; a fronte di comodità crescenti e ottundenti ha senso proporre esperienze di fatica e di misura di sé.

È mia impressione che lo scoutismo debba scegliere questa strada di "qualità" in un'epoca ove sembra che solo la quantità e il successo mondano siano riconosciuti come valori da perseguire.

Lo spirito scout è soprattutto legato alla fedeltà all'impegno educativo.

Non possono sfuggire a nessuno la complessità e la difficoltà crescenti di un servizio scout oggi rispetto anche a un recente passato, ma è proprio questo che esige una riflessione coraggiosa e innovativa che cerchi vie di semplicità e di essenzialità, e soprattutto privilegi il "senso della qualità" anche a rischio di incomprensioni e di essere fraintesi. Ma lo spirito scout, specie dopo la partenza spinge all'im-

pegno sociale e politico.

Ci è chiesto come scout adulti di essere testimoni di speranza, di ritrovare il senso delle cose che contano. Ci è chiesto di far accendere il fuoco della solidarietà negli altri, in chi oggi vive nel cinismo e nell'indifferenza. Dobbiamo fare servizio anche alle coscienze. Tornare a inquietare le coscienze, superare i silenzi imbarazzati di chi è privo di coraggio civile e spirito profetico. Dobbiamo tornare a far risvegliare le coscienze addormentate come i grandi testimoni hanno fatto svegliare le nostre coscienze. Dobbiamo liberarci dalla cappa della paura che il terrorismo prima e la guerra preventiva poi ci hanno lasciato. Dobbiamo instancabilmente lavorare per la pace. Dobbiamo spenderci perchè lo scout che è dentro di noi esca e per noi dei valori della Legge e della Promessa le città in cui viviamo. Dobbiamo sporcarci le mani. Tocca a questa generazione rimettere mano all'aratro. Occorre riscendere in campo.

Una società in cui conta più l'avere che l'essere non può lasciarci soddisfatti. Non possiamo mollare il testimone del servizio. Molti di noi hanno vissuto una storia che merita di essere raccontata. Ma non possiamo compiacerci del fuoco che abbiamo saputo far ardere nel cuore di tanti Capi e di tanti ragazzi. I tempi sono maturi perchè chi vuole vivere oggi il grande fuoco dello scautismo da adulto si impegni nella società civile.

Abbiamo ricevuto molto dallo scautismo: idee, stile, senso di responsabilità. In un mondo che irride al servizio e dove pochi sembrano meritare fiducia dobbiamo con coraggio riprendere in mano la grande utopia di B.-P. Il reparto da servire per un adulto scout è la realtà concreta dove vive, a livello locale e a livello globale.

Lo scautismo è strada di crescita per persone autentiche, è strada di libertà e di educazione al servizio.

Gli adulti scout devono avere l'orgoglio di giocare questa avventura con la profonda coscienza che è un impegno serio al quale si può e merita dedicare una parte rilevante della propria vita. Non è un passatempo per uomini e donne generosi che fanno qualcosa per gli altri, è un impegno di dimensione politica rilevante perchè contribuisce al futuro migliore della nostra società ed è un impegno ecclesiale profondo perchè contribuisce alla crescita di cristiani consapevoli e coerenti.

Proprio questa importanza e questo valore dell'impegno sono la garanzia migliore e più sicura dell'attualità dello scautismo oggi, non solo per i ragazzi ma anche per gli adulti.

Giancarlo Lombardi



La vita come strada

1.1 L'adulità

Se chiedete a qualcuno "Chi sono gli scout?", vi risponderà "Dei ragazzi".

Se chiedete ancora se esistono degli scout adulti, vi risponderà: "Certamente, sono i capi, gli educatori dei ragazzi".

Non sono molti quelli che in Italia, dentro e fuori dallo Scouting, conoscono e riconoscono l'esistenza di adulti che fanno ancora gli scout da adulti, non per educare i ragazzi, ma per fare autoeducazione, per fare un cammino di crescita in una Comunità secondo un preciso metodo. Il titolo di questo libro intende essere provocatorio. Si può essere adulti e anche pienamente scout, cioè degli esploratori del futuro, proprio perché l'adulto, a dispetto della stretta etimologia del termine, non è mai un "arrivato".

Tutt'altro. L'adulità è una condizione attraversata da mille "adolescenze", da numerosi momenti di crisi, di ricerca, di rottura. E chi da adulto viene nel MASCI dimostra (ed è un bene) di riconoscersi ancora adolescente, perché vuole crescere, perché l'educazione scout non finisce mai.

Pensate, tanto per cominciare, al ventenne che prende la partenza. È un adulto pieno di energie che vuole scoprire la vita.

Pensate all'adulto trentenne, che si sposa e costruisce una famiglia. Ha mille paure e rischia l'isolamento. Nella Comunità ritrova se stesso e si confronta con gli altri. Pensate alla casalinga che vive con disagio l'abbandono dei figli che diventano grandi e lasciano casa e riscopre l'importanza del confronto in Comunità. Pensate alle coppie in crisi, che trovano nella comunità scout un luogo per esplorare e superare le loro difficoltà. Pensate al professionista quarantenne che vive il lavoro come un assoluto e può trovare nella Comunità un'oasi di ricarica spirituale ed umana. Pensate al genitore

in crisi nell'educazione dei figli, che vuole essere aiutato a trovare le esche giuste per ricostruire canali e modalità di comunicazione autentica con i figli. Pensate a chi vive in città e invidia i tempi in cui, grazie allo Scouting, poteva vivere intensi momenti di contatto con la bellezza della natura. Pensate all'adulto che ha disimparato a pregare e che scopre una Comunità dove fare un cammino di catechesi in stile scout. Pensate all'anziano che si sente ancora la giovinezza nelle vene e rivive nello Scouting adulto non solo la nostalgia degli anni della Promessa, ma anche un luogo dove - in comunità - scoprire nuovi sentieri per fare servizio.

Eppure che si possa essere adulti e scout non è scontato, non è largamente riconosciuto.

1.2 Una strada di libertà

Per alcuni, addirittura, il MASCI, il Movimento degli Adulti Scout Cattolici Italiani, è un'eresia. Per questi, infatti, lo Scouting finisce con l'età giovanile e l'unica cosa che possono fare gli adulti è fare gli educatori dei ragazzi.

Che ci sia un Movimento che ancora crede che si possa essere scout da adulti, non per educare i ragazzi ma per autoeducarsi, in un cammino di crescita personale e comunitaria, in molti ambienti è considerata un'eresia. Il nostro Patto Comunitario (vedi in appendice) spiega invece perché è possibile fare Scouting da adulti: perché l'educazione non finisce mai. Questo volume cerca di spiegare con chiarezza e semplicità, anche a chi non ci conosce, qual è il nostro metodo.

Nel cammino del MASCI ci sono due scogli contro cui possiamo sempre infrangere le nostre speranze. Il primo scoglio è il ridursi a fare un Movimento di "ex combattenti e reduci". È un rischio che c'è sempre. L'altro rischio è quello di dire "l'educazione permanente è una cosa importante, ma molto più importante è fare un bel Movimento di opinione, che nella società italiana esprima di volta in volta le sue idee e le sue posizioni", con il rischio di bruciare la nostra specificità educativa e di animazione sull'altare del mercato dei partiti e delle loro mutevoli posizioni. È evidente, in questo secondo caso, che chi non si identifica con le nostre posizioni politiche abbandoni anche il Movimento.

Fra questi due scogli: fare il MASCI dei reduci (o peggio il MASCI - merende) o fare il MASCI - Movimento di opinione, riteniamo che vi sia la strada maestra, che è una strada difficile, quella di fare un Movimento di

A.S. con un metodo di crescita per adulti.

Quando parliamo di Metodo, abbiamo presente un aspetto pedagogico molto importante. Noi prendiamo in mano il testimone dal Roverismo; chi fa seriamente l'A.S., che abbia fatto Scouting giovanile o non l'abbia fatto, parte avendo presenti tre elementi fondamentali: fa parte di una Comunità, fa strada, fa servizio, e Comunità, Strada e Servizio sono i pilastri del Metodo del Roverismo-Scouting.

Presi questi pilastri come parte integrante del nostro metodo (perché noi viviamo la nostra Comunità, noi facciamo strada, noi facciamo servizio), qual è la differenza specifica dello Scouting Adulto?

1.3 L'educazione scout personalizzata

La nostra proposta educativa è molto attenta alla progressione personale. L'adulthood, come abbiamo detto, è un'età composta da tante fasi, da tante "adolescenze" a crisi, regressioni, rotture e si può certamente parlare anche per gli adulti di "progressione personale".

Il Magister non è l'incaricato generico di un gruppo, non è il commissario tecnico di una squadra, ma un fratello maggiore che instaura un patto educativo con alcuni fratelli e sorelle, adulti come lui, da ciascuno dei quali impara, con cui cammina, a cui insegna, da cui si lascia interpellare personalmente.

L'educazione è personale; diversamente, non è educazione, diventa addestramento, indottrinamento, caserma.

Bisogna che riscopriamo anche da adulti che l'educazione è per tutta la vita: la ricchezza di quest'idea fantastica, che è alla base della rivelazione cristiana, si fonda sull'idea della dignità irripetibile di ogni singola persona umana. Dove c'è cristianesimo autentico, c'è forte e chiara la certezza della assoluta importanza di ogni persona e dell'altrettanto assoluto interdetto a farne strumento per qualsiasi altro fine.

Questa convinzione è passata nei decenni della storia dello Scouting affermandosi come un elemento tipico del metodo scout. Gli adulti scout devono sentirsi tutti chiamati per nome, devono sentirsi trattati come esseri umani unici, persone irripetibili e, quindi, degne di attenzione assoluta.

1.4 L'educazione scout è graduale

È un'educazione che ha scommesso e continua a scommettere sul fatto

che le persone cambiano, che ci sono stagioni diverse nei ragazzi come negli adulti; che applicare schemi rigidi o pretendere delle ricette universali è profondamente diseducativo. Questo non significa che non si possa procedere con una certa capacità di intravedere una rotta, un percorso, ma vuol dire accettare che noi non siamo degli schemi, non siamo della gente ripetitiva, ma persone e popoli sempre in cammino.

La tradizione giudeo - cristiana ci parla di un Dio che accompagna il suo popolo e, uno per uno, i suoi amici, lungo un percorso graduale, spesso faticoso e tortuoso, ma sostenuto dalla speranza che la vita è una promessa e Qualcuno la manterrà! Anche questo è tipico della rivelazione biblica. Camminiamo perché abbiamo una meta, che si conquista solo passo dopo passo, nella stupenda fatica dell'esplorazione e del cammino.

L'educazione graduale ci impegna a costruire per l'eternità: questo è il punto. Quello che costruiamo è veramente nel nostro cuore ed è qualcosa che sarà per sempre, che sarà in assoluto. Il nostro è, dunque, un compito meraviglioso, che fa mettere a noi radici profonde nelle motivazioni con cui siamo educatori gli uni degli altri, con cui ci autoeduciamo in uno scambio alla pari nelle nostre Comunità. Per quali motivazioni abbiamo scelto da adulti di rimetterci in cammino, in un cammino di autoeducazione? Se le risposte che diamo sono superficiali, stiamo sicuri che non resisteremo per più di due anni, e purtroppo ogni anno sono molte le Comunità di adulti che chiudono i battenti proprio per inconsistenza della motivazione educativa.

Proprio perché l'autoeducazione degli adulti, come l'educazione dei ragazzi, è graduale. Se uno sa che sta costruendo qualcosa di grandissimo, di irripetibile, di eterno, riuscirà a trovare le energie per percorrere gradualmente il cammino educativo e non abbandonerà la comunità di fronte alle prime difficoltà.

1.5 L'educazione scout è progettuale

Anche l'idea di un "progetto" è in particolare sintonia con la rivelazione giudeo - cristiana. Dio ha educato il suo popolo con un progetto, a partire da una legge, che era diventata regola di vita, legata ad una promessa che stringeva un patto. Queste tre parole (progetto, legge, promessa) sono a tutti gli scout molto familiari.

Una legge, una promessa, un patto. Se non abbiamo paura delle parole, bisogna dire che la nostra vita è un'obbedienza ad un progetto fatto da un

Altro che ci precede, che lascia a noi tutta la dignità della nostra libertà e della nostra creatività, ma che ci chiama, che ci tira fuori dalla nostra selvatichezza, dalla tentazione di vivere girando su noi stessi, senza scommettere su una meta, senza promettere mai niente a nessuno, o promettendo senza mantenere.

1.6 L'educazione scout è aperta

Lo Scouting educa ad un'apertura oltre, all'andare al di là, invita a non continuare ad occuparsi sempre e solo di se stessi, ma ci chiama a uscire e ad identificarsi nel dono incondizionato di sé.

Credo che si possa dire che "dono incondizionato di sé" è il nome proprio di Dio. In maniera più semplice, ma anche più esposta a qualche malinteso, lo dice la lettera di san Giovanni: «Dio é amore». La nostra vita deve diventare - da ragazzi, ma, ancor più, nelle tante fasi dell'adulità - un dono incondizionato di sé, un uscire, un venir fuori dal nostro egoismo, dal mettere se stessi al centro del mondo. L'educazione scout degli adulti è sempre, in fondo, un faticoso processo di liberazione dall'egoismo, dall'orgoglio, dalle chiusure, dall'incapacità di donarsi, in una parola da tutti quei "veleni del cuore", che la tradizione cristiana ci ha insegnato a chiamare "vizi capitali".

Non possiamo continuare a coltivarci per il piacere di crescere e di diventare grandi. Bisogna mettersi in una condizione di partenza. La vita adulta sarà sempre una partenza, e chi non è più capace di partire, non è adulto, ma vecchio, e vecchio nel senso negativo del termine. Chi non è capace di partire tutti i giorni verso sua moglie dopo vent'anni di matrimonio ha sbagliato, chi non è capace di ripartire la millesima volta nei confronti dell'amico da perdonare, perché per la millesima volta gli ha fatto torto, non ha capito il Vangelo. La partenza non finisce mai. Noi adulti scout, anche dopo aver preso la partenza (per chi è stato scout da giovane) dobbiamo incessantemente ripartire, abbandonare i porti tranquilli dove il nostro egoismo ci spinge a nasconderci.

Ecco che, allora, serve anche nello Scouting adulto l'educazione alla partenza, a questa capacità di andare oltre e di fare un progetto verso il dono di sé, verso il servire ed il rinunciare, a far sì che il mondo sia a mio servizio. Tutto questo è insieme grande genialità tipica dello Scouting e cuore pulsante del Vangelo.

1.7 Riscoprire l'intimità

Gli adulti hanno paura dell'intimità. Eppure il centro dell'educazione scout sta proprio nell'intimità. "Intimus" vuol dire interiore. Il verbo intimare significa annunciare, far conoscere. Dunque l'intimità è l'esperienza della verità interiore. Come dice *Il Piccolo principe*: "L'essenziale è invisibile agli occhi". Ci sono persone che ritengono che tutte le cose si possano conoscere e le questioni risolvere con la scienza, la razionalità e la discussione. Queste persone (e lo siamo un po, tutti) hanno un grande bisogno di essere educati alla scoperta dell'intimità. L'intimità è contemplare il mondo non solo come problema, ma come mistero. Quando perdiamo il contatto con la natura interiore delle cose, l'alienazione prende il posto dell'intimità. Alla base della crisi ecologica del nostro tempo c'è una crisi di intimità. La crisi morale e spirituale, denunciata dal Piano Pastorale della CEI, nasce da una mancanza di intimità. Il cammino educativo del MASCI (cuore, creato, città) ci aiuta a riscoprire:

- l'intimità con noi stessi (mediante la *lectio divina* e l'animazione della vita familiare)
 - l'intimità con la natura (mediante la vita all'aperto),
 - l'intimità con i fratelli (mediante il servizio)
- e tutto questo è in fondo intimità con Dio.

1.8 Il grande gioCo della vita

Lo Scouting è una metafora del "grande gioCo della vita". Nel nostro mondo la gente vive la vita come un "grande gioGo", o perché è oppressa, materialmente, o perché è delusa, sconfitta, alienata spiritualmente. Lo Scouting è un modo per passare dal gioGo al gioCo.

C'è anche chi è capace di vivere la vita come un gioCo non perché vede tutto bello, ma perché è capace, anche nelle difficoltà, di sorridere: ecco un valore tipico dello Scouting. Non siamo qui per inventare lo Scouting adulto: già esiste ed ha fatto tanta strada. Basti ricordare la strada fatta dal MASCI, soprattutto attraverso alcuni momenti forti: i convegni sul servizio, i convegni sull'educazione permanente, i convegni sulla catechesi.

Sono stati momenti forti di un metodo che si identifica con la gente che lo pratica. I libri che ne sono usciti: *L'educazione al servizio* (ed. Borla), *Una storia d'amore* (ed. Paoline), *L'educazione permanente* (ed. Borla), *Nuovi sentieri di catechesi per adulti* (ed. Borla), *La Bibbia come un'avventura* (ed. Borla),

Fare strada con la Bibbia (ed. Nuova Fiordaliso), *Per star bene in famiglia* (ed. Nuova Fiordaliso), *Le multinazionali del cuore* (ed. Nuova Fiordaliso), *L'angelo e la musa* (Amm. Prov. Siracusa), sono testi fondamentali, un vero patrimonio comune, che testimoniano la nostra creatività ed il nostro impegno. Tutte le Comunità MASCI che non vogliono limitarsi ad orecchiare il loro passato scout, possono vivere nell'esperienza comunitaria questi libri, queste tre esperienze di metodi: un metodo di catechesi per gli adulti, un metodo di servizio, un metodo di educazione permanente.

1.9 Il Magister con il grembiule

Il responsabile delle comunità MASCI si chiama Magister.

Nel diritto romano MAGISTER era colui che presiedeva importanti cariche pubbliche, in particolare il *magister bonorum* era una sorta di curatore fallimentare, il *magister equitum* era un comandante della cavalleria, il *magister fanorum* l'amministratore dei templi, il *magister militum*, in età costantiniana, era il comandante della fanteria imperiale, il *magister officiorum* rappresentava l'autorità amministrativa. La radice della parola deriva da **magi**, sacerdoti con grande abilità di esorcisti e indovini parte di una casta superiore e separata, tanto che Erodoto la definiva una tribù staccata dal popolo persiano. La parola **ster**, che significa angolo, indica la capacità di vedere le cose da più angolazioni. Se ci si pensa bene, sono attributi che riflettono capacità fuori del comune: essere capaci di vedere al di là della siepe e di possedere capacità di visione stereoscopica delle cose. Ma soprattutto per quello che a noi interessa avere una grande capacità di mettere in relazione le persone, di essere colui che per primo indossa il **GREMBIULE** del servizio all'uomo e per l'uomo. Possiamo utilizzare una espressione di Don Tonino Bello che dice:

“A me piace moltissimo l'espressione Chiesa del grembiule, cioè Chiesa del servizio. Sembra un'immagine un tantino audace, discinta, provocante, ma è al centro del Vangelo: Gesù, preso un asciugatoio, se lo cinse intorno alla vita. Poi, versata dell'acqua in un catino, cominciò a lavare i piedi dei discepoli (Gv 13,3-12).” È la condizione primaria che fa di questo ruolo una figura di animatore umile, è la figura del **diacono permanente**. Il Magister, quindi è l'uomo del dono permanente del dono di Sé alla comunità attraverso la testimonianza attiva, è l'uomo del dialogo a tutti i costi; è quello che fa del “**DISCERNIMENTO**” un metodo del pensare per poi agire.

I precursori dei magister: i Magi

Magi-ster dunque è un ruolo che sottende due valenze: capacità di visio-

ne cosmica, universale e capacità di osservare, da angolature, diverse le cose che accadono.

I magi, così ben descritti nel vangelo di Matteo, erano veri e propri scienziati, degli esploratori delle cose poco conosciute. Sono i primi esploratori della novità del più grande evento che abbia mai conosciuto la storia umana.

Il problema più difficile quando nasce una Comunità è quella di scegliere un Magister.

Chi di noi ha fatto l'esperienza nello scoutismo giovanile associa la figura del capo a quella persona che, con l'esempio, con le capacità e con la preparazione, infonde nei ragazzi il desiderio di fare, di provarsi, di sperimentare, di esplorare. È una dimensione particolare, ben definita anche da B.-P., che, a tale proposito, dice:

“Ho spesso dichiarato che “ogni sciocco può essere un comandante ed un uomo addestrato può spesso divenire un istruttore; ma un capo è un pò come un poeta; capi si nasce non si diventa”. Si può dire, comunque, che vi sono quattro punti essenziali da ricercare in un capo:

- deve avere una fiducia sconfinata nella giustizia della sua causa;
- deve possedere una personalità energica e vivace ed avere simpatia ed amichevole comprensione per i suoi seguaci;
- deve aver fiducia in se stesso grazie alla propria conoscenza del mestiere;
- deve mettere in pratica per primo ciò che predica;”

(da “The scouter, novembre 1956”)

C'è da rimanere sbalorditi dalla capacità espressa da B.-P. in queste quattro riflessioni sulla figura del capo, sono doti indubbie e condivisibili, anche se espresse con una terminologia propria degli anni cinquanta.

Essere Magister da adulti, RI-chiede capacità di fare comunità, di vivere in Comunità e di essere convinti che la Comunità MASCI è condizione essenziale per fare **educazione permanente**. La domanda successiva diventa:

Ma con tutte queste doti come è possibile scegliere un MAGISTER? Penso proprio che tutto ciò nasce da un cammino, una educazione all'“**amar y servir**”, che sia necessario che questo avvenga in vario modo, per esempio in comunità, per “trapasso delle nozioni”, o per dono naturale o anche per un cammino personale. Ritengo, comunque, importante che il Magister goda la fiducia dell'intera comunità! È un passaggio difficile quello di scegliere il Magister; la scelta richiede il “**discernimento comunitario**” più che un semplice esercizio di voto democratico!

Ecco le dieci regole del grembiule

- Accogliere con un sorriso
- Comunicare anche con i simboli
- Arredare con gusto
- Animare con competenza
- Ascoltare con disponibilità
- Valorizzare i diversi linguaggi
- Cantare con gioia
- Presiedere con dignità
- Pregare con fede
- Parlare con semplicità



ANIMALI DI PATTUGLIA



AIRONE
Grido:
« Queisc - h »
Verde e Grigio



ALBATRO
Grido:
« Mii - oc »
Bleu e Kaki



ANATRA
Grido:
« Earr »
Castagno e Grigio



ANTILOPE
Ruggito acuto:
« Miò - òk »
Bleu scuro e
Bianco



AQUILA
Grido
penetrante:
« Griii »
Verde e Nero



ARIETE
Belato:
« Be-e-e »
Marrone



ARZAVOLA
Grido nasale:
« Hik »
Marrone e Verde



BECCACCIA
Fischio: acutissi-
mo sibilante
Castagno e Malva



BECCACCINO
Grido:
« Teik - Teik »
Bleu sc. e Scarl.



BUFALO
Mugg. profondo:
« Um-mouuu »
Rosso e Bianco



BULLDOG
Ringhio:
« Gree - au »
Azzurro e Marr.



CANE
Abbaioamento:
« Boou - uou »
Arancio



CANGURO
Richiamo:
« Cuu - ii »
Rosso e Grigio



CASTORO
Schiocco ottenuto
battendo le mani
Bleu e Giallo



CAVALLO
Nitrito:
« Hii-ii-i »
Nero e Bianco



CERVO
Bramito:
« Beou »
Violetto e Nero



CHIURLO
Fischio:
« Chiurli »
Verde



CICOGNA
Grido:
« Corrr »
Azzurro e Bianco



CIGNO
Grido:
« S-s-s-s »
Grigio e Scarlatto



CINGHIALE
Grugnito:
« Bruuf - bruuf »
Grigio e Rosa

Il nostro metodo: esploratori nel cuore, nel creato, nella città

2.1 Il metodo

Metodo (dal greco: *meta odos*) vuol dire cammino, via: un cammino per la vita intera, perché riguarda l'educazione del carattere, l'avventura, le abilità manuali, la vita all'aperto, l'imparare facendo (che non è solo l'individuale fai da te, ma un fare con i fratelli in una Comunità e con un metodo comune), la Comunità educante il servizio.

L'educazione del carattere non si sospende da adulti perché siamo pieni di spine che dobbiamo in qualche modo toglierci. L'educazione del carattere è per un adulto disciplina interiore e richiede una durata nell'impegno, una costanza nelle scelte morali di fondo. L'avventura non va in soffitta, per noi adulti, anzi, se prima abbiamo giocato o fatto giocare all'avventura, da adulti l'avventura diventa stile di vita. Per un adulto l'avventura non è fare i "rambo", ma è la capacità di sognare anche da adulti.

"Servire la natura depurando le idee dalle ideologie".

Abilità

Lo sviluppo delle abilità manuali, accompagna anche l'educazione degli adulti, in un mondo tutto mentale e automatizzato, dove è facile anche disimparare ad aggiustare una bicicletta. La vita all'aperto conserva anche per un adulto un fascino e delle potenzialità educative notevoli, perché l'ecologia, se la depuriamo dall'ideologia del '68, è un potente strumento per servire il Creato (per noi credenti la Creazione non è solo natura) che ci parla di Dio, primo grande libro della rivelazione e ci fa conoscere nel silenzio le parti più profonde di noi stessi.

Imparare facendo

L'imparare facendo ed il metodo dell'impresa non scompaiono con la vita adulta. Anzi, sono proprio gli adulti che hanno bisogno di ri-entusiasmarsi attorno ad un progetto da realizzare con le loro forze, ad un'attività di servizio da intraprendere come comunità, che, per gli adulti, diventa comunità educante.

Che significa? Una cosa molto importante. Da ragazzi c'è sempre un capo che ci educa. Da grandi ci educiamo a vicenda, ci educa la Comunità, che, in un momento di penuria di guide spirituali, diventa una sorta di direttore spirituale, perché nella Comunità vengo aiutato a crescere.

Servizio

Infine il servizio è inteso nel senso più nobile, non nel senso del puro attivismo. Per usare la parabola evangelica di Marta e Maria, il MASCI non sceglie di stare dalla "parte di Marta". È soltanto un'esegesi sciocca quella che sostiene che Marta è quella che fa le cose e Maria è quella che fa le chiacchiere. In realtà, il Vangelo vuole dirci che, mentre Marta è affannata nel suo attivismo in un momento fondamentale, in cui il Signore della vita entra nella sua casa, Maria è una persona unita dentro, fa ed è. Il servizio per gli adulti scout, non appartiene alla sfera del "fare", ma a quella dell'agire, cioè "dell'essere", del servire per essere migliori, come disse Giovanni Paolo II a Palermo nel 1995: "Il nostro agire procede dalla contemplazione della Parola del Dio vivente".

Metodo, tecniche e obiettivi

Il metodo scout, il grande gioco della vita ci appassiona, ci riempie di gioia. L'adulto scout detesta la tristezza, il senso di frustrazione, l'insoddisfazione come regola di vita. Bisogna però fare attenzione a non confondere metodo con obiettivi, a non confondere metodo e tecniche. Esistono degli obiettivi ed esiste un metodo cioè la strada per raggiungerli e ci sono delle tecniche che sono tante e diverse. Ma qual è la meta, qual è il progetto di uomo che noi vogliamo promuovere nelle persone con l'aiuto del Signore? È detto chiaramente nella Legge e nella Promessa scout: è un uomo **affidabile** (e quanti ce ne sono oggi di uomini affidabili?); è un uomo **leale**; è un uomo **solidale**; è un uomo **obbediente**, non nel senso banale del termine, ma nel saper riconoscere, discernere l'autorità; è un uomo **incorruttibile**, anche nell'epoca del pizzo e delle raccomandazioni; è un uomo **laborioso**, anche nell'epoca in cui la gente viene educata al posto, al diritto al posto, non al rigore del lavorare; è un uomo in **armonia con il Creato**, attento alla voce di Dio; è un uomo

che **non indurisce il cuore**, come dice il salmo 94. Chi è questo adulto scout? È un genitore che sa giocare con i suoi figli, che sa fare dell'avventura un modo per crescere insieme ai suoi figli, che non ha paura dei cambiamenti, che fa strada con loro; è un uomo che va alla scuola della Parola di Dio perché è convinto di averne bisogno come l'acqua, e che vive la catechesi come un grande gioco e come un'avventura; non vi sembri strano, pensiamo alla perfetta letizia di cui parla S. Francesco. Ed è infine un testimone di carità, nel gioco, cioè in un modo di vivere la solidarietà che non è piagnona.

Crediamo alla vita

Lo scout non è di quelli che dicono: "Il mondo è un pellegrinaggio che spero finisca presto e arriverà la morte e con essa le gioie dell'aldilà". Noi crediamo nella vita, amiamo questo mondo e vogliamo essere testimoni della carità nell'avventura di scoprire modi diversi di sentire: la tutela ambientale, l'altra infanzia, la pace, la solidarietà internazionale.

Queste cose però gli adulti le fanno senza prediche e moralismi. Colpisce a tale proposito una frase di B.-P. *"Noi avremmo potuto chiamare lo scoutismo società per la difesa delle qualità morali, perché questo è, ma non sarebbe venuto nessuno. Ma immaginate quale altra cosa è chiamarlo scouting, esplorazione, avventura."* Questo è il metodo. Chi dice: "Dovete essere buoni", non fa diventare buono nessuno. È, invece, necessario proporre delle mete che favoriscono la crescita della persona, la capacità di appassionarsi alla vita, di imparare giocando, di vincere le paure, di vivere il servizio come cambiamento. C'è una differenza profonda. A forza di imposizione, minacce di punizioni, moralismo fatto con le migliori intenzioni, poi la gente sceglie il mondo nel senso più deterioro del termine; sceglie quell'avventura che il mondo gli offre, che è un'avventura priva di dignità, priva di libertà, priva di amore.

C'è un racconto rabbinico in cui una persona per mettere in difficoltà un ebreo credente dice: "Com'è che Dio - si racconta nella Genesi - quando incontra Adamo gli dice: "dove sei, dove ti sei nascosto?". Se Dio sa tutto perché ha bisogno di chiedere, vuol dire che non sa..." no non è così. Quel Dio che chiede "dove sei" vuol dire: "Adamo a che punto sei con la tua vita?" e questo lo chiede a ciascuno di noi: "Come hai speso il tesoro della vita che ti è stato donato, cosa hai fatto nei giorni e negli anni che hai trascorso?" A questa domanda possiamo rispondere: "Sono arrivato qui, sono un fallito, sono un uomo di successo". Oppure: "Sono un uomo in cammino, ho mille difficoltà, ho problemi con mia moglie, con la comunità, ho difficoltà con i figli, ma sono in cammino, ma voglio cambiare, voglio crescere, anche da adulto non ho smesso di educarmi".

Ecco il metodo degli adulti scout: non ci si può mai sentire arrivati, non ci si può mai accontentare delle esperienze che abbiamo fatto. Ma attenzione. Il cammino scout non è la scampagnata, è la fatica di crescere. Lo Scautismo nasce da una visione religiosa della vita. "Se vuoi intraprendere la strada verso il successo, cioè verso la felicità, - diceva B.-P. - devi dare una base religiosa alla tua vita". Allora il gioco diventa la parabola del grande gioco della vita. La pista, il sentiero, la strada, diventano parabole della vita come avventura.

2.2 Il tripode: le tre "C"

Come dare ragione del nostro metodo (cuore - creato - città) che si fonda sul tripode del roverismo (comunità, strada, servizio).

La differenza specifica del metodo dello Scautismo adulto sono le famose tre "C": noi facciamo Scautismo adulto se e quando facciamo strada nel Cuore, (cioè scegliamo la via della crescita interiore, della crescita spirituale); quando facciamo strada nel Creato (cioè quando scegliamo di vivere in mezzo alla natura, ma non divinizziamo la natura, non divinizziamo la scienza); quando facciamo strada nella Città, (cioè diamo voce agli ultimi, ai crocifissi del nostro tempo, ai dimenticati).

Che cosa vuol dire fare Strada: vuol dire SCOPRIRE E SERVIRE.

Possiamo fare mente locale sulle attività delle nostre Comunità: ci accorgeremo, all'improvviso, che in quel programma ci sono sempre presenti questi due verbi.

Noi, innanzi tutto, vogliamo scoprire il Cuore: la *lectio divina* in stile scout, l'animazione della vita familiare non sono altro che modalità concrete ed efficaci per scoprire cosa si nasconde nel nostro cuore. Qualcuno potrebbe dire: "Ma cosa c'entra tutto questo CUORE, cosa c'entra, non siamo un Movimento di romantici né vogliamo fare un'Associazione di cuori solitari". Allora cosa c'entra il cuore, perché insistere su questa espressione?



Fare strada nel cuore

Nella cultura biblica il cuore non è un muscolo e neanche il luogo metaforico dell'innamoramento. Il cuore è la coscienza (secondo gli antichi "cordis-scientia"), è il centro della persona, il luogo della libertà e dell'intimità, dove tutte le nostre facoltà si unificano nella libertà di scegliere. Coltivare il cuore vuol dire non essere massa, vuol dire essere persona. Avere gli occhi del cuore vuol dire prendere la Parola di Dio come Parola che illumina i miei passi. Scoprire il cuore vuol dire scoprire la legge della libertà e fare scelte sempre ispirate ad una coscienza matura e consapevole.

3.1 La Comunità

Lo Scouting è un metodo per tutta la vita, perché l'educazione non finisce mai. C'è una frase di B.-P. che a questo riguardo è straordinariamente eloquente: "Molti giovani si accorgono a 22 anni di non sapere tutto quello che c'è da sapere e vogliono che tutti sappiano che essi lo sanno; raggiungono i 32 anni e si accorgono di avere ancora solo 2 o 3 cose da imparare. A 42 anni si gettano a capofitto ad imparare, cosa che io faccio ancora a 73 anni". Quando ci chiedono: chi siete, cosa fate, dobbiamo rispondere: siamo adulti, ma non ci consideriamo arrivati e siamo ancora in cammino; nel Creato, che è il grande segno della bontà di Dio, nel cuore attraverso la catechesi e la passione per la famiglia, nella città perché amiamo il mondo e cerchiamo di cambiarlo.

Al centro del nostro metodo c'è la Comunità. Alcuni sono convinti che per fare una Comunità è sufficiente che alcune persone si mettano insieme.

Non è così. La Comunità va costruita, giorno per giorno. La Comunità non è un punto di partenza, ma il punto d'arrivo. E dobbiamo avere sempre presente il Salmo che dice, permettetemi la licenza: "Se il Signore non costruisce la Comunità, invano faticano i Magister". La vita comunitaria non è facile, non è un luogo di rilassamento, ma è un luogo in cui si cerca la crescita e la guarigione interiore, si impara ad amare e ad essere amati. Ricordiamo la frase di Bonhoeffer, il teologo ucciso dai nazisti: "Chi ama la comunità la distrugge, chi ama i fratelli costruisce la comunità." In Comunità dobbiamo lasciare cadere le barriere, togliere le maschere, andare al di là delle apparenze. Ma non è facile. Molti di noi hanno costruito la loro personalità nascondendo il loro cuore. Molti si danno da fare, ma questa è spesso solo agitazione, una spia del bisogno di affermarsi, di essere apprezzati per dimenticare le ferite interiori.

In una vera Comunità ciascuno può avere le sue idee, pensare in un certo modo, ma le persone si accolgono, si rispettano, si ascoltano, sempre. I gruppi che fanno politica vedono il nemico sempre all'esterno. La Comunità sa che il nemico è dentro, è l'invidia, l'orgoglio, il desiderio di sopraffare l'altro. Un altro nemico è l'indifferenza, mettere in secondo piano le esigenze delle persone, purché il programma vada avanti. Se proviamo a crescere nell'amore degli altri, cresciamo anche nell'amore di Dio e viceversa. Se chiudiamo il cuore agli altri, chiudiamo il cuore a Dio. Solo quando viviamo secondo il nostro cuore, vediamo gli altri come Dio li vede, vediamo le loro ferite e soffriamo per loro.

Il più grande peccato della vita comunitaria è il giudizio. Quando giudichiamo rifiutiamo gli altri, costruiamo un muro tra noi e gli altri. Quando perdoniamo distruggiamo questo muro. Scrive S. Giovanni della Croce: "Non ascoltate mai quel che si dice delle debolezze degli altri e se qualcuno viene a lamentarsi con voi del vostro prossimo, pregatelo umilmente di non giudicare".

La Comunità non è uno strumento per altri scopi (svolgere il programma, fare le attività), ma un fine. La Comunità non esiste per fare delle cose, ma per essere Comunità e insieme cambiare il mondo. In una società dell'individualismo, solo le vere Comunità riescono a portare la fraternità fuori. Per questo motivo nella Comunità MASCI c'è posto per le persone di tutte le età.

La vita dell'uomo è come un viaggio e le Comunità sono segno di questo viaggio. Infatti se è vero che il nostro corpo prima cresce e poi deperisce, il nostro cuore cresce sempre. Anche la Comunità ha le sue tappe. C'è il tempo della nascita e della crescita, il tempo in cui la Comunità trova il

suo ritmo e, magari, idealizza se stessa, c'è il tempo della sconfitta e della crisi. Le nostre Comunità che chiudono evidentemente non sanno che il seme deve morire per dare frutto e che la crisi non deve essere vista necessariamente come segno di sconfitta e morte.

La crisi a volte dipende dal fatto che la vita comunitaria diventa noiosa, perché si vedono sempre le stesse facce, si ascoltano sempre gli stessi discorsi. Anche per questo motivo la Comunità deve essere sempre tesa al cambiamento, alla scoperta del nuovo. Come Israele, che ha dovuto attraversare il deserto per arrivare alla terra promessa della libertà interiore. Se la Comunità è capace di essere se stessa, più facilmente sarà disponibile a guardare fuori, essere sorgente di vita per i deboli e i poveri, per le persone alle quali nessuno pensa.

In questo modo la Comunità si apre ai problemi della parrocchia e del quartiere ed a coloro che sono interessati a vivere la nostra speranza, diventa il luogo del servizio, del perdono e della festa.

"La comunità educante"

Spesso la Comunità viene vista prevalentemente nella sua dimensione organizzativa. Invece, la Comunità è il luogo dove noi persone cresciamo perché, solo guardando un altro negli occhi, io so chi sono; la parola stessa "persona" (sono per) ci dice che siamo "per" qualcun altro e, prima ancora di essere per l'umanità, per la pace, per lottare per il mondo senza inquinamenti ecc., dobbiamo essere per l'altro che ci sta vicino, anche se è più faticoso.

Dobbiamo imparare ad ascoltarci di più, ad essere più essenziali nelle nostre discussioni. Non è in discussione la libertà di discutere, ma la discussione non può monopolizzare i nostri momenti d'incontro che devono basarsi su una idea di persona che non è fatta solo di testa, ma di cuore, di orecchi, di piedi, di corpo insomma. Guai se anche al MASCI fosse impedita la ricerca della unificazione interiore, della guarigione del cuore.

Noi spesso abbiamo un cuore ferito e diviso. Chi è diviso dentro (e lo siamo tutti) porta la divisione anche fuori. Chiedetevi perché le persone più garbate riescono a dare il peggio di sé, in termini di violenza verbale e aggressività, quando si mettono a discutere in condominio. Tutti noi dobbiamo passare attraverso la Via Crucis delle nostre divisioni del mondo per arrivare alla comunione. Per trovare l'unità interiore abbiamo bisogno di ascoltarci reciprocamente, di discutere anche animatamente, ma anche di ascolto della Parola di Dio e di scoperta di Dio nel Creato. Lasciamoci dunque riconciliare da Cristo e apriamo il nostro cuore all'amore di Dio. Questo

porterà frutti importantissimi anche nel campo decisivo della politica. Una politica che, come A.S., non può essere per noi né demagogia che offende la verità, né cinico esercizio del potere che trascura la solidarietà e offende la dignità dell'uomo.

Novum

Non importiamo nel MASCI e nelle nostre Comunità la politica che divide, ma esportiamo nella politica il nostro "novum", il servizio che unisce. Sì, dunque, senza esitazione alla Comunità MASCI che educa alla politica, che coltiva vocazioni alla politica, che spinge i suoi membri a pagare di persona ed a spendersi anche nella vita civile.

No, invece, alla trasformazione della Comunità MASCI in comitato elettorale. Il "novum" del MASCI non è portare nello Scouting le divisioni, lo spirito di potere e di guerra della politica "vecchia", ma esportare nel mondo civile e politico (dall'Associazione di volontariato al Consiglio circoscrizionale, al Consiglio Comunale, al Parlamento) una novità: la ricerca della comunicazione e della comunione ed il primato del servizio nell'agire politico.

Lo Scouting esporta comunione e comunicazione, non divisione, esporta servizio, non demagogia. E lo fa dando grande attenzione alla vita all'aperto e alla vita interiore delle persone. Il cuore del nostro metodo (le famose tre "C") è sicuramente fare strada nel cuore. Occorre un grande impegno per crescere in questa direzione, mediante la lectio divina in stile scout e l'animazione della vita familiare che devono diffondersi in ogni nostra comunità.

Questo è possibile se sappiamo passare da gruppo alla comunità, se sappiamo costruire una comunità vera, cioè una comunità di fratelli, e se sappiamo contenere il pagano che è in noi, se sappiamo scoprire ed esaltare il bambino che è in noi, se sappiamo amare in eccesso, amare i nostri nemici, non giudicare né condannare, ma perdonare, in comunità, in famiglia, senza stancarsi.

Il nuovo Patto Comunitario (pubblicato in appendice a questo volume) è una sorta di carta costituzionale del MASCI, aggiornata alla luce delle esigenze del nuovo millennio. Ci sono diversi capitoli riassumibili in tre grandi aree. Il cuore è il simbolo dell'interessamento dell'Adulto scout alla conversione personale. La città è la metafora del suo impegno nella politica come servizio agli ultimi e veicolo dei valori fondanti quali la solidarietà. Il Creato è un inno di lode a Dio. Quest'ultimo punto avvicina per certi aspetti il MASCI agli ecologisti, ma mentre una cospicua fetta dell'arcipelago dei

"verdi", vorrebbe mantenere la natura incontaminata e liberarla dalla presenza ingombrante dell'uomo, noi vogliamo rimettere al centro l'uomo, che ritrova nel Creato le tracce di Dio. Se a Venezia mille anni fa avessero impedito di costruire, realizzando un parco naturale, oggi una delle meraviglie della creatività umana sarebbe una palude.

In definitiva il MASCI ha il compito, in questo nuovo millennio, di rilanciare l'umanesimo cristiano, dentro un linguaggio attento ai segni dei tempi, traghettando nella nuova era quei valori universali che difendono e promuovono la dignità della persona umana.

3.2 La catechesi

La catechesi per gli adulti scout, non è un optional. Vi si deve dedicare un grande spazio nella vita delle comunità. Essa va organizzata come un'impresa. Bisogna trovare le esche giuste per evitare che gli adulti dormano. È meglio, quando è possibile, farla all'aperto, camminando nel creato. Dedicarvi alcune uscite. Occorre evitare una impostazione cattedratica e dare spazio alle risonanze della Parola nell'oggi. Occorre utilizzare una molteplicità di linguaggi, da quello del Creato a quello del silenzio, da quello dell'avventura a quello del servizio.

Tutti avvertiamo l'esigenza che si diffonda nelle nostre Comunità, accanto ad un nuovo ardore per la catechesi, un insieme di metodi e tecniche che favoriscano l'educazione alla fede degli adulti. Occorre - ci si perdoni il paragone - fare la catechesi "coi piedi", non nel senso di farla male, beninteso, ma nel senso di far passare la Parola dagli scarponi e nel senso di imparare a percorrere tutta la Parola di Dio, esplorandone le infinite vie.

Ecco l'identità compiuta dell'adulto scout: uno che impara facendo e che esplora la Parola. Guai se la Comunità MASCI diventa orba e sviluppa uno solo dei suoi occhi.

La Parola in esilio

Esplorare la Parola: quale grande compito per un Movimento educativo. Esplorare la Parola dopo secoli di esilio della Parola dal popolo. Un esilio dovuto alla distanza che la non conoscenza del latino poneva tra la gente e il testo sacro. Un esilio che ha prodotto gravi danni. L'inquisizione spagnola, addirittura, aveva proibito traduzioni della Bibbia. E Santa Teresa d'Avila si lamentava, non conoscendo il latino, di non poter leggere la Scrittura. Un esilio che è finito con il Concilio Vaticano II che ha ridato la Parola al popo-

lo. Ma adesso è il popolo che è in esilio dalla Parola. Sedotto dalla catechesi del mondo, l'uomo comune stenta a ritrovare familiarità con Essa.

Ecco un compito immenso, per cui il MASCI può offrire un piccolo, ma prezioso contributo. Far arrivare la Parola al popolo di Dio. Aiutare a scoprire che la Parola è la Storia del progetto di Dio. E che questo è un progetto d'amore. Scoprire la Parola nella Liturgia, nei Sacramenti, nella storia. Scoprire che più l'uomo trasgredisce, più l'uomo si allontana da Dio, più Dio lo insegue con la sua alleanza. Scoprire la grande interpretazione ebraica, scoprire il tesoro nascosto dell'interpretazione dei Padri della Chiesa, esplorare il Primo Testamento grazie al Vangelo e riscoprire il Vangelo nei canti del servo di Isaia, nel segno di Giona, nel cuore e nello spirito che vivifica di Geremia e Ezechiele.

Farsi spiegare da Gesù Cristo, come i viandanti di Emmaus, tutte le parole che nell'Antico Testamento lo riguardano, scoprire che tutta la Bibbia è un grande Cantico dei Cantici, da Genesi all'Apocalisse. Occorre approfondire il "saper fare" della catechesi, per consentire ad ogni adulto scout di diventare un esploratore della Parola.

3.3 La lectio divina

Come fare *lectio divina*?

"Avendo un giorno, mentre ero occupato in un lavoro manuale, cominciato a riflettere sull'attività spirituale dell'uomo, si presentarono immediatamente al mio animo che rifletteva quattro gradini spirituali, cioè:

- la lettura,
- la meditazione,
- la preghiera,
- la contemplazione.

Questa è la scala dei monaci che sono sollevati dalla terra al cielo: ripartita certo in pochi gradini e, tuttavia, di immensa e incredibile grandezza, la cui parte più bassa è poggiata a terra, mentre quella più alta penetra le nubi e scruta i cieli". Queste parole di Guigo il Certosino, un monaco vissuto nel XII secolo, offrono un metodo per leggere le Sacre Scritture e incontrare in esse il Signore. Così viene per la prima volta codificato il metodo della *lectio divina* che, molti secoli prima, anche se non era chiamato così, era praticato dagli Ebrei (Neemia 8). L'esempio più efficace di *lectio* ce l'offre Gesù a Emmaus (Luca 24), facendo ardere il cuore, mentre spiega come in tutta la Scrittura si parli di Lui e facendosi riconoscere "allo spezzare del pane".

Non spaventatevi

Non spaventatevi se le vostre prime *lectio* saranno aride. Pregate incessantemente lo Spirito che vi apra gli occhi e vi dia un cuore aperto all'ascolto della Parola. Nella *lectio* non parla solo chi è più competente. Qualcuno potrebbe dire: "Che senso ha fare dei commenti da ignorante sulla Scrittura se c'è già chi sa?"

Attenzione a cosa dice a questo riguardo san Gregorio Magno:

"So che da solo non riuscivo a comprendere la Scrittura e invece l'ho capita quando mi sono trovato in mezzo ai miei fratelli. Attraverso questa scoperta ho cercato di capire anche questo, mi sono reso conto che l'esigenza della Parola era concessa a me, ma per merito loro. Ne consegue, per dono di Dio, che il senso dell'orgoglio diminuisce, quando grazie a voi imparo ciò che in mezzo a voi insegno."

Tutti devono parlare

Nella *lectio* ogni adulto scout, che sente risuonare nel suo cuore la Parola proclamata, deve parlare. Nella *lectio* non si parla per fare prediche, ma per dire ai fratelli che cosa la Parola dice a noi oggi, come trasforma la nostra vita, come rende chiaro il nostro peccato e come ha il potere di farci convertire.

Per aiutare gli adulti della Comunità, il Magister, il Capo o l'incaricato della catechesi potranno servirsi delle note e dei capitoli introduttivi ai vari libri della Scrittura contenuti nella Bibbia di Gerusalemme. E infatti importante inquadrare il testo nel suo "contesto", cioè capire in quale libro della Scrittura siamo, chi parla, qual è il quadro storico della vicenda.

Un aiuto per appassionarsi all'ascolto della Parola può essere offerto anche da *La Bibbia come un'avventura* (Edizioni Borla) e *Fare strada con la Bibbia* (Edizioni Nuova Fiordaliso).

Un prezioso aiuto ci viene offerto dai Padri della Chiesa, maestri insuperabili di *lectio divina*, i cui testi più importanti si possono trovare nell'ufficio delle letture.

Ma riprendiamo i quattro momenti della *lectio divina* presentati all'inizio.

La lettura

Il testo sacro deve essere letto in modo chiaro, a voce alta e ascoltato con cuore aperto. Nelle grandi celebrazioni liturgiche dell'antichità cristiana e, per tanti secoli, nell'occidente, non si pensava che l'omelia fosse indispensabile alla celebrazione, perché la declamazione del testo era già omelia!

Essere nel testo

Chi legge deve essere nel testo, non fuori del testo, in qualche modo lasciarsi possedere completamente dal testo per poterlo trasmettere. Altrimenti trasmette le sue situazioni psicologiche, le sue depressioni, la sua volontà di potere o la sua cultura.

Quindi la declamazione del testo sacro è fondamentale per la comprensione delle Scritture. In questa prima fase si fa l'esperienza del combattimento con i pensieri, che vengono chiamati qualche volta spiriti, qualche altra "loghismo".

Per secoli i monaci hanno elaborato delle tecniche che si riferivano proprio al "depuria demonum", al "combattimento contro i demoni", per arrivare ad una declamazione in cui non ci fosse più il soggettivismo individualistico dell'uomo, ma fosse trasmessa al mondo unicamente la Parola di Dio. Per quanto possibile, perché deve essere veicolata attraverso uno strumento umano. Ma, per quanto è possibile, bisogna che la Parola di Dio venga fuori nella massima purezza.

Non si stabilisce una data o un minuto in cui passare dalla *lectio* alla *meditatio* che deve emergere da sola, quando la *lectio* è stata vissuta adeguatamente fino in fondo.

Finché non avremo il coraggio di tagliare tutto ciò che va tagliato, di liberarci di tutto ciò di cui dobbiamo liberarci, e quindi "essenzializzare" in qualche modo la vita per poter permettere questa "esychía", questa serenità, tranquillità, pace interiore, dobbiamo insistere nella lettura del testo.

A questo servono certi esercizi, che sono la traduzione dell'ascesi, l'*aschesis* greca. Ci si esercita, ci si allena, ci si sottomette alla disciplina del ritmo, di modo che quando saremo di fronte alla pagina sia essa a parlare, non noi che imponiamo alla pagina di dirci ciò che vogliamo dirci.

Per poter vivere in pieno questo primo momento, i Padri della Chiesa indicavano anche delle tecniche, che a esperti di metodo come gli scout, non possono essere sgradite.

- Una delle tecniche è imparare il testo sacro a memoria. È importante perché obbliga all'attenzione. Chi è distratto non impara a memoria. La memorizzazione va dunque considerata una delle discipline più immediate, una delle asceti, su cui impegnarsi subito, senza trovare scuse, dicendo di avere poca memoria.

- Accanto alla memorizzazione c'è l'impegno ad una lettura del testo fatta con rigore che oggi chiameremmo scientifico, che può riguardare l'analisi critica del testo stesso, e che è possibile a chi conosce questo strumento.

- Infine è utilizzabile anche la metodologia dell'analisi sintattica del testo

stesso oppure l'analisi della struttura, secondo i propri strumenti culturali.

Si tratta sempre di accorgimenti per poter essere attenti al testo, perché ciò che ci interessa è lasciar parlare il testo, senza imporre una nostra pre-comprensione.

La meditatio

Dopo la *lectio*, accade che riusciamo a collegare il testo biblico, con spontaneità, con tutto ciò che ha costituito il nostro patrimonio di cammino della fede.

Quando si verifica questa possibilità, allora comincia la meditazione.

Perché? Perché questi riferimenti al nostro cammino di fede cominciano a illuminare il testo che abbiamo davanti ed a rendercelo più chiaro: confrontando la pagina con un'altra pagina, confrontando una parola di Gesù con altre parole di Gesù, confrontando un fatto con altri fatti, si arriva al chiarimento.

È ciò che ha fatto Gesù con i discepoli di Emmaus: li ha invitati a leggere quel loro momento storico, l'evento di cui erano stati testimoni, alla luce di ciò che era stato già scritto nella Legge, nei Profeti e nei Salmi.

Il prodotto di tutto questo è lo svelamento del senso profondo della pagina letta, che diventa più chiara, più luminosa.

Questa è la *meditatio*. Quindi non elucubrazioni fantastiche o applicazioni spiritualistiche, emotive o intimiste, ma il confronto comune ("sunbal-lein" cioè "gettare insieme" lo chiama Luca a proposito di Maria) con ciò che il Signore ha già detto ed ha ripetuto in tutta la storia della salvezza; e dunque non potrà non verificarsi di nuovo, anche per noi, qui ed oggi.

Con la *meditatio* la pagina letta illumina la nostra storia.

L'oratio

Quando avviene questa comprensione del testo, per cui la Parola diventa attuale, quasi come se parlasse di noi e non di quell'autore o di quel personaggio di cui è scritto, allora c'è il passaggio dalla *meditatio* all'*oratio*.

Quando finalmente scopriamo questa realtà, come aveva tentato di fare Gesù con i discepoli di Emmaus e, prima, nella sinagoga di Nazaret ("oggi si compie per voi questa Scrittura"), in quel momento comincia l'*oratio*.

Che non è preghiera propriamente detta. L'*oratio* è "il discorso", cioè tutto ciò che l'uomo, dopo averlo pensato, trasmette all'esterno attraverso le labbra. Quindi, una volta che la pagina è stata interiorizzata al punto che è diventata la nostra pagina, arriva il momento in cui possiamo esplicitarla nell'*oratio*.

Qualche volta l'*oratio* assume i connotati di una testimonianza di vita, di una risposta concreta agli interrogativi, ai problemi della vita. Qualche altra volta si esprime anche il desiderio di poter essere più coerenti di quanto non si è stati finora alla Parola. In questo senso può essere una preghiera, una richiesta: "Signore, fammi essere più fedele, più coerente alla tua Parola".

Oppure può esprimersi in altri atteggiamenti molto più profondi, che i Padri chiamano "oratio compulsio". Quando si è di fronte al testo che è stato letto mille volte, ma mai con la stessa attenzione con cui è stato letto adesso, si viene colpiti come una spada e si capisce che è necessario cambiare vita, rovesciare la mente, cambiare prospettiva ed iniziare a camminare in tutt'altra direzione.

Contemplatio

Quando questo terzo momento ci ha presi a tal punto che noi, afferrati dalla Parola, possiamo dire "non sono più io che vivo, ma è la Parola stessa di Dio che vive dentro di me", in quel momento siamo tutt'uno con la Parola e viviamo l'esperienza della contemplazione, la *contemplatio*.

Stiamo nello spazio sacro abitato in Dio, siamo tutt'uno con la casa di Dio, siamo il tempio dello Spirito Santo. All'interno di questo nuovo spazio i nostri rapporti con Dio sono i rapporti tipici della creatura nuova, di chi non vive più secondo carne e sangue, ma si sente nato di nuovo, nato intimamente da Dio. "Quale non da carne, non da sangue, ma da Dio sono stato generato".

Questo è il momento in cui si può parlare di contemplazione, che può avvenire in tanti modi. Può essere il dono della mamma di famiglia, della nonna, o del figlio, come può essere il dono di una donna o di un monaco missionario. La contemplazione, nel senso di questa creatura nuova, che nasce unicamente dal Signore, è la condizione necessaria di ogni cristiano.

In realtà è il battesimo che ci ha introdotti nell'esperienza della contemplazione, perché è con il battesimo che noi siamo stati immersi nella notte del Signore, siamo resuscitati con Lui. Quindi ci siamo ritrovati in una familiarità, in una intimità con Lui, per cui possiamo chiamarci cristiani, cioè tutt'uno con Cristo.

Dunque *lectio, meditatio, oratio, contemplatio*.

Collatio

Infine c'è la *collatio*, quella specie di goccia di miele che mettiamo a disposizione degli altri nel momento in cui facciamo risuonare la Parola, dicendo nella verità ai fratelli, sia la nostra piccola "predica", sia la nostra

vita, i fatti concreti, illuminati e resi chiari dalla potenza della Parola.

Mettendo a disposizione di tutti la nostra esperienza di vita.

3.4 L'animazione della vita familiare

Tra i valori da traghettare nel nuovo millennio c'è certamente la famiglia. Oggi molti la ritengono un'eredità del passato, invece va riscoperta per rilanciare una società che non ceda ad un esasperato globalismo e al pensiero unico. Gli adulti scout vogliono combattere l'individualismo imperante vivendo l'esperienza della comunione e della comunità.

La famiglia è "Laboratorio d'amore". Ma quale laboratorio può dirsi tale senza attrezzi adeguati? In esso si possono fare oggetti in catena di montaggio, tutti uguali, o sviluppare la fantasia e, con i medesimi attrezzi, creare cose sempre nuove.

Così in famiglia: ci si può vivere secondo uno schema freddo e preconfezionato "dal mondo" e lasciarsi vivere dalla vita, oppure affrontare la vita nella sua quotidianità vivendola, ricercando modi educativi aperti a nuove esperienze, utilizzando le proprie capacità per migliorarsi e per raggiungere obiettivi più elevati. In una parola: crescere.

Un corpo può dirsi sano se tutte le sue cellule sono sane. Una società non può sperare di vivere e crescere se la cellula famiglia è malata, assente, isolata.

Si è troppo spesso invitati a delegare alle "agenzie educative" esterne la propria crescita e per questo si sono inaridite le nostre facoltà critiche.

Abbiamo bisogno di "esperti" esterni per risolvere le nostre difficoltà interne. Forse i nostri orecchi e il nostro cuore si sono induriti per non essere abbastanza usati per l'ascolto dell'Altro.

Ritornare al culto della famiglia, esaltare le Virtù familiari, isolandole dal contesto della "Grande famiglia umana" pare improponibile. Potrebbe addirittura avere un effetto negativo. Non ci si può illudere che sia possibile preparare un futuro ai figli senza preparare un futuro all'umanità.

È questa in fondo la Chiesa, una famiglia di famiglie che vuole abbracciare l'intera umanità, servire ogni uomo, senza confini di sangue, di razze, culture, tradizioni.

Non si può scindere un progetto familiare da un progetto di umanità nuova.

Nessuna famiglia cristiana può non sentirsi prossima nei confronti dei poveri, dei soli, degli anziani, degli esclusi, delle famiglie in crisi, dei figli

abbandonati, della grande famiglia umana.

Quando la famiglia diventa una fortezza, che ci protegge dal mondo, quando finiamo per amare solo i nostri familiari, quando le nostre case sono esclusive e non educiamo i nostri figli a sentire che "ogni uomo è mio fratello", rinneghiamo, forse senza accorgercene, la voce dello Spirito che ci insegna a sentirci tutti figli di un unico Padre. No, la famiglia come isola chiusa è un sepolcro. Per questo la Chiesa è concepita come una famiglia di famiglie, anzi come la famiglia di Dio.

Ma malgrado questi rischi, queste "patologie", in cui può incorrere un certo modello di famiglia, essa continua ad essere, oggi più che mai, il luogo privilegiato per la crescita, la formazione, la promozione, la custodia, della persona nella sua dignità di "immagine di Dio". Dobbiamo lavorare per la famiglia, perché sia preparata ed aiutata nel suo cammino di crescita e nei suoi compiti insostituibili.

La Comunità MASCI è un luogo importante di costruzione della cultura della famiglia, è fatta anche di coppie, che interagiscono con altri, si arricchiscono, si confrontano, crescono. Nulla risulta più utile ed educativo, anche per una coppia, che aprirsi agli altri, ascoltare e condividere con altri, che hanno i nostri stessi problemi e difficoltà.

Ma occorre anche che le Comunità MASCI con competenza e con generosità offrano centri di ascolto e di accoglienza a chi soffre ed è in difficoltà nella città.

3.5 Famiglia e dottrina sociale della Chiesa

Ecologia umana

Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus* afferma che la famiglia è prima e fondamentale struttura a favore dell'ecologia umana. Si può senz'altro anche dire che essa è *prima e fondamentale struttura a favore del "capitale sociale"* - è questa una espressione che ha trovato adeguato approfondimento nell'ottavo rapporto CISF sulla Famiglia in Italia: *Famiglia e capitale sociale nella società italiana*, a cura di Pierpaolo Donati, San Paolo 2003 - *di una nazione, dell'economia*.

Precondizione di ciò è che la famiglia - soggetto primario della società civile - sia intesa genuinamente come *comunità stabile*, come *istituzione* a servizio delle persone, della loro crescita morale e relazionale, come cardine della civiltà dell'amore.

La famiglia diventa un vivaio di energie per la società civile, lo Stato e

l'economia allorché è aiutata a conservare e a potenziare il *capitale sociale* che racchiude in sé. La robustezza morale del suo nucleo relazionale arreca molteplici benefici al resto del tessuto sociale.

La famiglia è insomma il nome nuovo della questione sociale nell'era della globalizzazione e dell'utilitarismo individualistico. Se ieri la Dottrina sociale della Chiesa, con la *Rerum Novarum* trovava il suo epicentro nella questione operaia, oggi lo trova nella questione antropologica che ha al centro la persona in relazione, cioè la famiglia. Come ieri la cultura dominante voleva misconoscere l'esistenza stessa di una questione operaia e come ci ricorda con pagine vibranti Bernanos nel "Diario di un curato di campagna", la *Rerum Novarum* e le sue profetiche ammonizioni ai ricchi furono vissute come un terremoto, oggi il terremoto è annunciare la famiglia come cuore della questione sociale e la sua crisi come una vera e propria forma di ingiustizia sociale.

Famiglia e ingiustizia sociale

È evidente ed è ormai dimostrato che la crisi della famiglia e la sua rarefazione produce una notevole quantità di forme di disagio. Francis Fukuyama sostiene che l'indebolimento della famiglia – reso palese soprattutto dalla denatalità, dall'aumento delle famiglie monoparentali in cui il genitore è donna e dall'aumento delle nascite fuori del matrimonio – produce maggior delinquenza, maggior disagio giovanile, minor fiducia reciproca e una società civile più asfittica e meno partecipata. Dal canto suo l'inglese R. Whitfield segnala come conseguenze della crisi della famiglia: rischio di povertà, deterioramento delle capacità lavorative, diminuzione del rendimento scolastico, aumento della criminalità e dell'evasione scolastica, aumento degli interventi istituzionali di assistenza.

Venendo meno la risorsa che è la famiglia diminuisce, conseguentemente, l'ecologia sociale, data da relazioni sociali pienamente umane, a livello locale e mondiale.

Una domanda sociale di famiglia

Chi ha oggi bisogno della famiglia?

Chi subisce sulla sua pelle le conseguenze dell'eclissi della famiglia?

Gli sposi disillusi e rassegnati; i figli e le figlie che hanno sperimentato l'abbandono e la divisione; gli adolescenti che nel momento più importante della loro crescita vengono privati di un riferimento affettivo e valoriale solido; i grandi che non sono mai diventati adulti donandosi irrevocabilmente ad un unico amore; gli schiavi e le schiave della prostituzione; i pro-

fessionisti e le professioniste dell'arte della seduzione usa e getta; gli uomini e le donne che rimangono chiusi nell'omosessualità; le donne che hanno inseguito nel divorzio una forma di emancipazione e che si trovano deluse e sole; i mercanti di sesso, di droga, di morte, e gli uomini e le donne che da loro vengono resi merce.

Dunque c'è chi è privo di famiglia e ne soffre e chi pretende di celebrare il funerale della famiglia. Al grido "Dio è morto" di Nietzsche, fa eco l'odierno grido "la famiglia è morta".

Quei cattolici che vedono il "nemico" di uno sviluppo pienamente umano esclusivamente nel neo-liberismo economico, si mostrano terribilmente succubi della vulgata marxista e rischiano di ignorare l'epicentro della nuova questione sociale: la famiglia.

Quale famiglia?

Quando parliamo di famiglia dobbiamo ovviamente contestualizzare per evitare fraintendimenti. Non identifichiamo tout court la famiglia con un modello storicamente determinato, quello della famiglia patriarcale di origine indoeuropea, priva di parità tra uomo e donna, e priva di libertà nelle relazioni genitori-figli. Per intenderci quel modello di famiglia cosiddetta del "padre-padrone-padreterno".

Né identifichiamo la famiglia con quella borghese della doppia morale di cui Freud ha scritto l'epitaffio considerandola una fucina di casi clinici di nevrosi ad uso degli psicanalisti. Né infine identifichiamo la famiglia in quella post-sessantottina in cui i padri hanno rinunciato alla loro autorità e hanno creduto di poter diventare amici dei figli.

Madri falliche e padri deboli, assenti e castranti sono diffuse patologie della vita familiare che è bene chiamare per nome. La famiglia, a partire dalla sua etimologia (*famulus*, servitore) è il luogo umano della scoperta di sé nell'incontro con l'altro, è il luogo dell'abbandono della schiavitù e della scoperta del servizio, è la locanda di ogni cuore ferito, il focolare di cui anche il più feroce individualista non riesce a fare a meno.

La famiglia si identifica con una espressione: "per sempre". Per questo nella società dell'effimero è tanto osteggiata. In famiglia si entra quando si dice: "ti amerò per sempre". In famiglia si scopre nelle gioie e nei dolori, nel quotidiano, quando si cresce insieme, quando si impara ad essere genitori, quando si superano le crisi, quando si è malati, anziani, dimenticati, il valore profondo di quel "per sempre".

Ma la famiglia non è un Eden. Essa è una risposta umana a due bisogni apparentemente contrastanti: sicurezza e libertà. Il modello tradizionale di

famiglia patriarcale non è più riproponibile proprio perché garantiva la sicurezza annullando la libertà. Sugli schermi e sui palcoscenici, nei romanzi come nelle storie di vita la lotta dei sessi è il dramma centrale della nostra epoca.

Gli affari degli avvocati matrimonialisti prosperano, i giudici familiari hanno una congiuntura favorevole, le cifre dei divorzi si impennano. Al posto della famiglia “completa” sono subentrate molte varianti incomplete, il crescente numero di padri singles si vede discriminato da leggi sul divorzio strettamente ancorate al monopolio della madre. I figli diventano terreno di lotta e di conquista trasformandosi spesso nell’ultimo antidoto alla solitudine.

La felicità personale per il contadino dell’era pre-industriale era racchiusa nello sposare una donna, i figli erano visti come benedizione di Dio, la famiglia era l’istituzione centrale della vita civile. La coesione della famiglia era conservata, anche mettendo in conto una rigorosa repressione dei diritti della donna. L’emancipazione della donna è uno dei segni dei tempi, del nostro tempo; provoca necessariamente una rivoluzione nell’idea tradizionale della famiglia: deve costruire una famiglia nuova non distruggere la famiglia.

“Senza figli non c’è futuro”. Così suona il messaggio del Consiglio permanente della CEI per la XXVI giornata della vita. A questo messaggio fa eco il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione della festa della donna l’8 marzo 2004: “una società evoluta non può rinunciare né all’impegno pubblico della donna, né al suo ruolo di madre. Le culle vuote sono il vero primo problema della società italiana”.

Nella società postmoderna la famiglia stenta a trovare cittadinanza. Questo vuoto lascia spazio a quello che il grande teorico tedesco della globalizzazione Ulrich Beck, in un libro scritto a quattro mani con sua moglie, definisce “il normale caos dell’amore”, cioè la difficoltà di amare tra libertà e insicurezza.

Il risultato è sotto i nostri occhi, è un mondo di solitudini.

Oltre la solitudine

“Non è bene che l’uomo sia solo” (Gen 2,18). Il fondamento della libertà di amare della coppia nella famiglia che ci ha consegnato l’eredità ebraico-cristiana deve oggi fare i conti con nuove solitudini e nuove domande di libertà. È evidente che una quota di solitudine, necessaria al processo di individuazione è una dimensione irrinunciabile della scoperta di sé. La famiglia che omologa i suoi componenti ispirandosi al pirandelliano “sono come

tu mi vuoi” non ha nulla a che vedere con l’esperienza autentica dell’amore che nasce sempre da un atto di libertà. Amare vuol dire sempre “lasciare l’altro libero”. L’unità della famiglia si fonda sull’esercizio della libertà. La reciprocità è l’unità di misura della moralità di ogni relazione di coppia. Il capitale sociale che la famiglia produce, cioè quell’insieme di relazioni calde che costruiscono personalità sicure di sé e libere perché amate, è ben diverso dalla vecchia funzione omologante della famiglia in società autoritarie. Sicurezza e libertà sono gli ingredienti che la postmodernità ritiene inconciliabili e che l’autentica famiglia riunifica.

Fa impressione che l’espressione “famiglia” sia stata espunta dalle direttive europee e non appaia nella nuova Costituzione Europea. Anche questo è un allarmante “segno dei tempi”.

Le politiche familiari

Gli adulti scout hanno un bene da annunciare: il Vangelo della famiglia. E anche se i nuovi dominatori dell’areopago intellettuale non lo condividono i nuovi poveri (non solo di beni materiali ma come diceva Teresa di Calcutta di amore) lo attendono.

Leggi, ad esempio, che non sostengono adeguatamente le famiglie, giungendo addirittura ad equipararle alle unioni di fatto, a lungo andare danneggiano l’istituto della famiglia e, di riflesso, la stessa vita politica ed economica. Alcune ricerche mostrano come tali politiche alimentano tassi decrescenti di natalità, una generale erosione del bene relazionale e stabile che è la società naturale fondata sul matrimonio, produttrice di beni essenziali alla vita politica.

L’esperienza mostra che sia il disinteressarsi dell’essenza relazionale della famiglia - varando leggi che l’intaccano -, sia il considerarne solo gli aspetti materiali o i singoli componenti in stato di necessità offrendo risposte di tipo assistenzialistico, portano allo sfaldamento di una istituzione sociale fondamentale. Sono, poi, sotto gli occhi di tutti gli esiti paradossali di simili politiche, che rendono lo Stato, in più di un caso, “marito” o “moglie” permanenti dei cittadini che rimangono *single* con prole.

La famiglia va aiutata non solo per i problemi economici o i problemi di salute dei suoi membri. Essa va salvaguardata e supportata anche e soprattutto in quanto *capitale* o *risorsa sociale*, ossia come *realtà familiare intera*, insieme di relazioni che producono beni e servizi stabilmente, che partecipa in tal modo alla realizzazione di un benessere sociale nazionale non solo quantitativo ma qualitativo, relazionale.

La società e, in particolare, le istituzioni statali - nel rispetto della sua

priorità e «antecedenza» - sono chiamate, in senso positivo, a garantire e a favorire la genuina *identità* della vita familiare, la sua essenza etica e relazionale e, in senso negativo, a evitare e a combattere tutto ciò che la altera e ferisce.

Per superare politiche familiari fallimentari è, però, necessario il prerequisito, essenziale e irrinunciabile, del *riconoscimento dell'identità della famiglia, società naturale fondata sul matrimonio*, peraltro sancito dall'art. 29 della Costituzione italiana, ma molto meno ricordato dell'articolo 11 sulla rinuncia alla guerra. Tale riconoscimento traccia una linea di demarcazione netta tra la famiglia propriamente intesa e le altre convivenze, che della famiglia – per loro natura – non possono meritare né il nome né lo statuto.

Dottrina Sociale della Chiesa e famiglia

La famiglia è un *noi* vissuto *stabilmente*, sulla base di una comunione di amore e di vita, di un insieme di relazioni ordinate a conseguire una duplice finalità. Innanzitutto, la finalità propria della comunità coniugale, ossia la *bene comune* dei coniugi: l'amore, la fedeltà, la durata della loro unione. In secondo luogo, la finalità propria della comunità familiare in quanto *noi coniugale allargato*, società parentale, ossia la procreazione responsabile e l'educazione dei figli, la comunione delle generazioni, l'insieme di quelle condizioni (psicologiche, affettive, economiche, morali, religiose, ecc.) che assicurano il bene e la crescita di ciascuna persona.

La famiglia è, quindi, comunione di persone che supera la semplice relazione intersoggettiva e si inverte nella condivisione di beni e di intenti, di rapporti duraturi all'interno e all'esterno della comunità.

Quando la famiglia consegue il proprio bene-essere, concepito come cultura della vita buona, produzione di beni relazionali (relazioni promozionali), stili di vita basati sul dono, lo scambio simbolico e la reciprocità, produce capitale sociale. La famiglia svolge una tripla e permanente *intermediazione*: fra individuo e società, fra natura e cultura, fra sfera privata e sfera pubblica.

Ontologia della famiglia

La famiglia in quanto *ente sociale*, non è equiparabile alle *unioni di fatto* e nemmeno può essere confusa con nuclei ove i ruoli e le funzioni siano plasmabili ad arbitrio. La famiglia, in definitiva, è *ente-di-relazione* che non sussiste in sé e per sé, ma soltanto grazie alle persone che la istituiscono. Se per assurdo fosse interpretata come rete di relazioni e comunicazioni staccata dall'essere intero corporeo-spirituale delle persone, avremmo un coacervo

di interazioni privo di finalizzazioni umane, ove la sessualità può essere dissociata dall'identità personale e, quindi, dalla comunione interpersonale e dalla fecondità stessa.

La famiglia diventerebbe coesistenza di persone, la cui consistenza psicobiologica dipenderebbe unicamente dal portato culturale e sociale di una determinata epoca, senza un radicamento oggettivo nell'identità psicosessuale personale.

Al contrario, la famiglia è un ente costituito da persone in relazione tra loro, aventi per fine la comunione di vita a livello di amore coniugale e familiare; una società aperta ad altre società, in vista della piena umanizzazione dei suoi membri. Il senso della sessualità, della vita coniugale e familiare, il codice morale che vi presiede non dipendono ultimamente dalle tradizioni e dalle culture sociali. Le relazioni ad intra e ad extra sono determinate primariamente dai soggetti che le pongono e dalla loro identità globale.

Alla luce della fede - qui si considera la prospettiva teologica della Dottrina Sociale della Chiesa che trascende e potenzia la prospettiva ontologica poco sopra illustrata - ogni forma di socialità umana, e quindi ogni famiglia, è chiamata ad aprirsi a una sempre maggiore interpersonalità e relazionalità creatrice di beni, vale a dire a configurarsi secondo una totalità di dono reciproco, nell'unità e nella diversità. La vita comunitaria della Trinità, infatti, è causa efficiente, esemplare e finale di ogni convivenza umana.

Il Noi trinitario, in particolare, è modello eterno del noi formato dall'uomo e dalla donna, creati ad immagine e somiglianza di Dio (cf Gn 1,27). Le persone e, in modo analogo, le comunità e le famiglie agiscono in senso trinitario, allorché vivono con le altre, per le altre, nelle altre e grazie alle altre. Solo in famiglie impostate in senso trinitario l'uomo e la donna si relazionano in termini di reciprocità in cui ognuno può dare il massimo apporto peculiare, perché mai strumentalizzato o svilito nella propria dignità.

È così che la famiglia, vivente secondo il disegno di Dio e partecipe della sua potenza d'amore, diviene risorsa sociale pressoché inesauribile.

Conclusioni

Attenzione: per proporre nella postmodernità il Vangelo della famiglia come risposta alla nuova "questione sociale", ogni farisaica idealizzazione della famiglia va abbandonata. Occorre essere onesti con noi stessi e con gli altri. Non è assolutamente saggio presentare la famiglia in sgargianti confezioni che ne nascondano i limiti, le sofferenze, la fatica. La famiglia è sem-

pre legata alla Croce. La famiglia è un bene prezioso da conquistare e da conservare. La famiglia è l'unico ambiente umano che assicura la crescita e il bene della persona. Il paradosso della post-modernità è che ci si vorrebbe far credere che i **“senza famiglia”** (un tempo considerati ai margini della vita sociale), siano il nuovo “ceto vincente”.

Sappiamo che ogni famiglia come gli uomini e le donne che la compongono, è segnata dal peccato. Anche sulla famiglia e sulla sua storia noi cristiani dovremmo certamente formulare qualche “mea culpa”. I giovani che oggi coraggiosamente scelgono il sacramento del matrimonio perché credono nella famiglia, sono consapevoli del valore di quel “per sempre”. Tra il legalismo di un tempo e il lassismo attuale anche noi stentiamo a proporre la bellezza della famiglia, timorosi di essere accusati di nostalgia del passato. E davanti a chi vuol togliere cittadinanza alla famiglia nella vita civile spesso risultiamo pavid.

Di fronte a chi predica dai pulpiti televisivi quotidianamente la morte della famiglia sta a noi dimostrare con la vita che **“l'amore è più forte della morte”**.





Fare strada nel creato



Lo scout ama la natura, vive nel Creato, lo custodisce. Dobbiamo imparare meglio a scoprire il Creato e a servirlo. Tra i tanti servizi educativi non dimentichiamo quello di lavorare nei parchi, mantenerli, favorirne una fruizione libera e consapevole. Dobbiamo difendere l'equilibrio ecologico del pianeta, evitare che l'uomo si condanni ad un futuro grigio.

Dobbiamo ricostruire anche l'equilibrio ecologico della nostra vita seguendo con rigore 4 regole:

- rispettare i bioritmi (notte-giorno, sonno-veglia,...)
- fare movimento fisico quotidiano (il peso è la cartina al tornasole)
- curare l'alimentazione
- fare a meno dei veleni (fumo, superalcolici, ...)

Facendo cammino nel Creato ritroviamo noi stessi, l'intimità con la natura, la capacità di gioire. Dobbiamo essere custodi e non predatori del creato, amare il nostro corpo, accogliere il limite della nostra vita (la morte), rispettare la vita dal suo primo seme.

4.1 Dalla natura all'ambiente per giocare

L'*ambiente* è il sistema di rapporti fra *natura* e *cultura dell'uomo*. Noi siamo immersi in tale sistema, viviamo una realtà nella quale l'intreccio dei rapporti è così inestricabile che non possiamo più (e non ha più senso) discernere ciò che è natura da ciò che è cultura. Non c'è contrapposizione fra natura e uomo: noi facciamo parte dell'ambiente, sia come viventi (siamo fra i fattori biotici che costituiscono la *natura*), sia come autori di quel fattore

recente (rispetto all'età della Terra e poi della biosfera) che è la *cultura*.

Questa visione scientifica della realtà in cui viviamo non contraddice la convinzione che questa realtà sia il risultato di quell'importante gesto di amore di Dio che è la Creazione.

L'ambiente (e non la natura) è dunque il luogo del grande gioco dello Scautismo, con una preferenza per ambienti non eccessivamente antropizzati, in cui sarebbe però un grave errore metodologico non cercare le tracce dell'uomo, anche nei luoghi apparentemente "naturali".

4.2 La Comunità nel Creato

La Comunità è il luogo più indicato per approfondire tutto quanto è connesso al concetto di ambiente. Servendosi della propria ed altrui esperienza professionale si dovrà:

- approfondire in termini scientifici il sistema-ambiente, non trascurando di continuare ad utilizzare per questo il metodo scout;
- cogliere quanto di nuovo ed inesplorato c'è oggi nel rapporto umanità-ambiente e quanto sia dunque arduo indicare strade giudicabili sicure una volta per tutte;
- addentrarsi nella difficoltà di coniugare economia-ecologia e quindi ambiente-sviluppo, sviluppo sostenibile, prendendo coscienza del mutamento profondo che ciò richiede nella gestione economica di un paese e nei rapporti fra diversi paesi, in particolare fra Nord e Sud del Mondo;
- verificare gli impegni personali che nella propria vita familiare e professionale è bene prendere, guardandosi dai banali luoghi comuni e dalle velleità inutili;
- mettere in atto impegni di Comunità, relativi ad esempio alla gestione di beni ambientali (naturali-culturali), alla diffusione di una cultura ambientale, alla promozione di delibere locali per una migliore amministrazione dell'ambiente, tutto ciò anche in collaborazione con altri soggetti presenti sul territorio.

Noi spesso ci dimentichiamo che c'è una profonda differenza culturale tra il modo in cui lo Scautismo vede il Creato ed il modo con cui un certo pensiero Verde-Ambientalista lo dipinge.

Noi siamo amici dei Verdi, perché insieme a loro siamo contro l'inquinamento, ci impegniamo per la tutela dei Parchi (abbiamo fatto un importante accordo assieme alle altre Associazioni scout con il Ministero dell'Ambiente), però siamo diversi dal pensiero dominante ambientalista,

per due motivi. Primo: i Verdi stanno facendo approvare da molte Regioni, sempre più leggi regionali che praticamente impediscono la fruizione piena dell'ambiente. Arriveremo al momento in cui gli scout per andare in tenda dovranno farlo esclusivamente nei Camping. Secondo: è che il pensiero Verde è particolarmente sensibile alla vivisezione degli animali, ma se si parla di aborto sostanzialmente è molto più importante lottare contro la vivisezione degli animali. Non dobbiamo avere un atteggiamento conflittuale, ma avere il coraggio delle nostre idee e saperle incarnare nella società in cui viviamo, sapendo che dentro il nostro pensiero c'è un bagaglio culturale e umano che è quello dell'umanesimo cristiano.

4.3 La vita all'aperto

Il metodo scout, così come è stato concepito dal suo fondatore, si caratterizza proprio per la pratica della vita all'aperto, considerata strumento formativo essenziale per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo delle potenzialità individuali ai quali tende il movimento stesso. Come dire che lo Scoutismo, sia che riguardi i ragazzi, sia che venga proposto come modello di vita a chi ragazzo non è più, presenta, rispetto ad altri metodi educativi, un elemento specifico che lo qualifica in modo particolare: la pratica della vita all'aperto, appunto.

Per **SERVIRE** il Creato occorre innanzitutto **CONOSCERLO**.

Conoscerlo, in primo luogo, attraverso la scoperta (o la riscoperta) delle sue infinite meraviglie: dalla straordinaria ricchezza e varietà delle forme viventi, alla maestosità dei fenomeni naturali.

È chiaro quindi che la pratica della vita all'aperto, in un'ottica scout, rappresenta una sorta di "via obbligata" - anche se non è certo l'unica - per realizzare quegli obiettivi di "crescita", sul piano individuale e a livello di Comunità, ai quali tende la "filosofia" del **FARE STRADA**.

Sforziamoci, in altre parole, di recuperare lo stupore dei nostri quindici anni, quando l'inesprimibile bellezza del Creato ci sorprende, durante un'uscita in montagna, con l'inatteso spettacolo di fiori sconosciuti abbarbicati alla roccia.

E la gioia di questo ritrovato stupore cerchiamo, per quanto possibile, di trasmetterla agli altri rendendoli partecipi di un dono che ci è stato fatto per essere condiviso. È questo, forse, il modo migliore per dimostrare la nostra gratitudine verso Chi ha distribuito a piene mani nell'Universo infiniti tesori di bellezza.

Ma non basta: dobbiamo sentirci impegnati ad arricchire il bagaglio culturale di cui disponiamo anche relativamente ai tanti aspetti, che il rapporto uomo-ambienti di vita è venuto assumendo nel corso del tempo. Un rapporto che si configura spesso, in molte parti del mondo, in termini altamente drammatici.

4.4 Uscite di Comunità

Le stesse nostre uscite di Comunità dovrebbero offrirci non soltanto l'occasione di praticare uno stile di vita semplice ed essenziale, ma anche lo spunto per una riflessione su temi come questo.

E non è detto che per prendere coscienza della rilevanza della problematica ambientale occorra disporre di una preparazione specifica - anche se, ovviamente, il possesso di alcune cognizioni di base risulta comunque utile. Molto spesso, infatti, è sufficiente un pò, di spirito di osservazione. Ad esempio, a chi di noi non è capitato, durante un'uscita di Comunità, di notare l'incidenza - molto spesso, purtroppo, di segno negativo - dell'intervento umano sugli ambienti di vita? Sono proprio le caratteristiche esteriori di tali ambienti, infatti, che esprimono, quasi sempre in modo evidente, le complesse dinamiche alla cui base ritroviamo la presenza e l'azione esercitata dall'uomo sul territorio.

Il nostro concetto di servizio a salvaguardia del bene-ambiente, espresso nelle forme del volontariato civile, offrirà allora, a chi non ci conosce, l'occasione di apprezzare concretamente la validità e l'attualità di quella felice intuizione pedagogica di Baden-Powell che è il "metodo scout".

Ciò che occorre è l'individuazione di uno o più obiettivi precisi, in funzione dei quali realizzare le attività di vita all'aperto. Ciò in quanto, di regola, in ogni Comunità MASCI si manifestano, rispetto a questo tema, istanze individuali di segno diverso: istanze legate quasi sempre alla "storia" ed alle esperienze vissute da ognuno di noi.

Conciliare, per quanto possibile, le esigenze che nascono da questa situazione, perché ne venga fuori una "idea di vita all'aperto" condivisa da tutta la Comunità: è questo l'impegno che il Magistero deve affrontare, per due buoni motivi: il primo: "crescere" nella consapevolezza dell'importanza della vita all'aperto per un adulto scout richiede tempo, e ciascuno di noi ha i suoi "tempi di crescita"; il secondo: poiché si "fa strada nel Creato" a livello di Comunità - cioè tutti insieme - il "percorso di crescita" va pianificato.

Sorge a questo punto spontanea la domanda: è meglio operare sulla base di piani di attività di durata annuale o di respiro più ampio, pluriennale?

Dipende dal risultato che si intende ottenere, "da che punto si parte" e dove si vuole arrivare: se in una Comunità di recente costituzione, ad esempio, obiettivi primari non possono che essere una sempre maggiore conoscenza reciproca ed il consolidamento del senso di appartenenza, in Comunità già "collaudate" ci si può spingere oltre, cercando di approfondire, in occasione di esperienze di vita all'aperto, tematiche più impegnative di valenza socioeconomica o conservazionistica.

Sarebbe comunque opportuno che le Comunità inserissero nei loro programmi di attività all'aperto alcune uscite in ambienti nei quali le esigenze dello sviluppo - comunque lo si voglia intendere - e quelle di una corretta gestione delle risorse naturali pongono delicati problemi di equilibrio. Perché la presa di coscienza delle molteplici implicazioni che il problema della tutela ambientale propone all'attenzione dell'uomo di oggi rappresenta, per tutti noi, una precondizione per "fare strada nel Creato" in maniera matura e consapevole.

4.5 Le tappe

Una "ipotesi di percorso" in questa direzione dovrebbe comunque prevedere una serie di "tappe": ad esempio, si è già sottolineato come la semplice, ma attenta osservazione degli elementi costitutivi del paesaggio, naturale ed umano, durante un'uscita, consenta ad ognuno di noi di percepire la complessità dei problemi connessi alla difesa dell'ambiente, del quale il paesaggio è espressione visibile.

Se questa può essere considerata la prima "tappa", la seconda, ma non certo conclusiva, tappa del "percorso nel Creato", alla scoperta della sua multiforme spesso fragile bellezza, potrebbe essere rappresentata da una considerazione specifica dei problemi di maggiore rilevanza che insorgono, all'interno di un particolare ambito territoriale, per effetto delle modificazioni dell'ambiente naturale operate dalla comunità umana.

Ciò in quanto è da supporre che ogni adulto scout, consapevole della fondamentale rilevanza di un corretto rapporto Uomo-Natura, non possa non sentirsi coinvolto da tematiche del genere: un coinvolgimento non puramente emotivo, ma che rappresenti il punto di partenza per approfondire le proprie cognizioni in materia e per assumere sulle diverse questioni una linea di comportamento, per un verso, coerente con la visione cristia-

na della vita alla quale il Movimento si ispira e, per un altro verso, espressiva della "logica del servizio", altra caratteristica essenziale dello Scautismo.

Il programma di vita all'aperto

La messa a punto del programma di attività di vita all'aperto si sviluppa, di solito, in più fasi: dopo esserne stati delineati obiettivi, caratteristiche e tempi di attuazione da parte del Magistero, il piano, sotto forma di "bozza", viene sottoposto alle valutazioni ed alle successive decisioni della Comunità.

È solo dopo il suo "consolidamento", infatti, che il piano entra nella fase di "gestione". Gestione che va, come è ovvio, affidata ad uno o più "cirenei", personaggi importantissimi per il conseguimento degli obiettivi del programma!

La pratica, anche a livello individuale, dell'escursionismo, eventuali pregresse esperienze di Capo Unità nello scautismo giovanile, una certa naturale attitudine a risolvere con buon senso problemi di carattere organizzativo: sono questi i requisiti di cui sarebbe auspicabile fosse in possesso chi si assume l'onere di sviluppare, a beneficio dell'intera Comunità, il programma di attività di vita all'aperto.

Programma che, di norma, si identifica in una serie di uscite di Comunità, per lo più di una sola giornata.

Un animatore dell'attività

Proviamo allora a vedere come opera (o come dovrebbe operare) il responsabile del "settore vita all'aperto" per assolvere al meglio l'incarico affidatogli. È chiaro che si tratta di un "modello di comportamento", che viene proposto, a puro titolo informativo, a chi si cimenta per la prima volta nella vita con i problemi pratici legati all'organizzazione di un'uscita di Comunità.

La prima cosa da fare è cercare di rendersi conto di quello che ci attende il giorno dell'uscita, andando di persona ad effettuare un sopralluogo nella zona prescelta, se già non la si conosce.

In sostanza chi ha assunto l'incarico dovrebbe innanzitutto procurarsi tutte le informazioni relative alla zona stessa (attraverso la consultazione di carte topografiche, guide escursionistiche ecc.) e quindi verificarne "dal vivo" la corrispondenza alla situazione reale. Ciò allo scopo di prendere nota di tutto ciò di cui si dovrà tenere conto per la definitiva messa a punto del programma dell'uscita.

È un aspetto organizzativo, questo, da non trascurare per evitare, per quanto possibile, sorprese e contrattempi quando "si è in ballo", soprattutto se la Comunità è particolarmente numerosa e "variegata".

Particolare attenzione dovrà essere riservata, ad esempio, alla ricognizione dell'itinerario, considerandone le difficoltà, calcolando i tempi di percorrenza, individuando gli eventuali punti d'appoggio e di rifornimento, nonché gli aspetti più significativi dell'ambiente naturale in rapporto alla stagione.

I risultati del sopralluogo verranno quindi illustrati in Comunità, così da definire, con l'apporto di tutti i suoi membri, i particolari organizzativi e tecnici dell'uscita.

È in questa occasione che chi ha effettuato la ricognizione distribuirà ai componenti della Comunità copia del materiale utilizzato per la preparazione dell'uscita e, anche se la cosa può apparire banale, fornirà a quanti hanno minore esperienza di vita all'aperto quei suggerimenti che riterrà utili - ad esempio, in fatto di alimentazione o di equipaggiamento (quali capi di abbigliamento e che tipo di calzature scegliere, come preparare lo zaino, "organizzandolo" in maniera logica, ecc.).

Sembra impossibile, infatti, che il programma di un'uscita curata nei minimi dettagli vada in fumo a causa dell'inadeguatezza dell'equipaggiamento personale di qualche membro della Comunità, ma è successo, e più di una volta.

Prova del fuoco

La "prova del fuoco" di una buona preparazione, sotto il profilo organizzativo dell'uscita, la si avrà comunque, è il caso di dirlo, "sul campo".

Chi guida l'escursione dovrà, ad esempio, tenere sempre sotto controllo la tabella di marcia, imponendo al gruppo, soprattutto all'inizio, un passo moderato e verificando, quindi, che il ritmo risulti non solo costantemente adeguato alle possibilità fisiche dei meno allenati, ma anche funzionale all'osservazione, attenta e consapevole, della realtà ambientale che ci circonda.

Il valore del silenzio

Sì, perché una buona regola di condotta, purtroppo non sempre seguita nelle Comunità MASCI, è quella di riscoprire durante le nostre uscite il "valore del silenzio".

Il "camminare insieme" non significa necessariamente "chiacchierare camminando". Attraversare un bosco, in autunno, con la propria Comunità,

può acquistare agli occhi di ognuno di noi un nuovo significato se ci si sforza di creare le condizioni perché tutti possano percepire le voci sommesse del Creato.

Riserviamo, invece, ai momenti di sosta, quello dedicato alla lettura ed al commento di un passo della Scrittura, ad esempio, o quello non meno importante della condivisione del cibo, tutto lo spazio necessario al nostro bisogno di "aprirci agli altri", per mettere in comune, se ne siamo capaci, le sensazioni provate durante la marcia.

Il programma dell'uscita, dopo la pausa del pranzo, prevede ancora un paio d'ore di cammino. Prima di riprendere la via del ritorno, però, diamo un'occhiata in giro: ci capiterà forse di notare qualcosa che stride con la bellezza del posto dove abbiamo sostato e che all'inizio ci era sfuggita: una lattina vuota, abbandonata da qualche escursionista "disattento" (certamente non uno del nostro gruppo, che si guarda bene dal lasciare sul terreno questo genere di "impronte!"), una busta di plastica quasi sepolta dalle foglie, una bottiglia rotta, pericolosissima per il bestiame al pascolo brado.

Che fare? Ma è semplice: raccogliamo tutte queste cose, compresa la cosiddetta "immondizia ecologica", quella biodegradabile, per intenderci, ma non per questo meno sgradevole alla vista, e infiliamole nel sacchetto di carta che avremo avuto l'accortezza, al momento della partenza, di mettere nel nostro zaino proprio per questo scopo.

Tornati a valle lo depositeremo negli appositi contenitori: avremo così contribuito anche noi, nel nostro piccolo, a restituire fascino e significato ad una Natura aggredita irresponsabilmente dalla "società dello spreco".

L'imprevisto

Ma, anche l'uscita organizzata con più cura, può riservare qualche sorpresa non proprio piacevole: dall'improvviso manifestarsi di perturbazioni atmosferiche alla comparsa imprevista, specie in montagna, di banchi di nebbia che rendono problematico l'orientamento. Non è neppure da escludere l'ipotesi che durante l'uscita qualche partecipante sia colto da un malore improvviso o che si verifichino incidenti anche di una certa entità.

Anche se si tratta il più delle volte di eventi che non determinano situazioni di vera emergenza e che quindi possono essere efficacemente fronteggiati con una buona dose di filosofia e di "spirito scout", resta il fatto che ci si può trovare nella necessità di dover fare ricorso a qualche tecnica elementare, ad esempio, di pronto soccorso.

Sarebbe pertanto opportuno che almeno le cognizioni di base in questo campo tutti gli adulti scout le acquisissero, magari attraverso la lettura (o la

rilettura) di un manuale per la pratica dell'escursionismo (ce ne sono tanti in circolazione!) che illustri, con esempi concreti, il modo corretto per risolvere i problemi che possono insorgere durante le attività di vita all'aperto.

Solo nei casi più seri potrà rendersi necessario richiedere, tramite cellulare, l'intervento della Istituzione competente, sotto il profilo tecnico, nella situazione specifica, ad esempio il Soccorso Alpino. In previsione di questa eventualità sarà bene che chi organizza l'uscita si procuri preventivamente i recapiti telefonici.

È evidente, comunque, che in situazioni del genere ciascun partecipante all'uscita non potrà non collaborare attivamente con chi è alla guida del gruppo per superare nel modo migliore l'emergenza determinata dalle circostanze impreviste.

Prima di tornare a casa, o subito dopo, sarà bene, in un confronto "aperto" fra tutti i partecipanti, tirare le somme dell'esperienza compiuta con l'uscita, per valutarne i risultati.

È l'occasione migliore per suggerire eventuali interventi correttivi o per formulare nuove proposte in previsione dell'ulteriore sviluppo del programma.

Fare verifica

Una cosa essenziale, comunque, questa della valutazione collegiale delle iniziative, da mettere in conto anche a conclusione del piano, annuale o pluriennale, di vita all'aperto.

In altri termini sarebbe opportuno che le Comunità verificassero, "a valle", la validità dei criteri seguiti nella messa a punto dei singoli piani in funzione dell'obiettivo prescelto, il cui conseguimento presuppone, in ogni caso, l'esistenza di un alto livello di coesione all'interno della Comunità.

Se, infatti, la partecipazione alle attività di vita all'aperto consente - lo abbiamo già detto - a ciascun componente della Comunità di scoprire (o riscoprire) a livello individuale l'importanza di uno stile di vita semplice, non va dimenticato che il programma è destinato e deve coinvolgere l'intera Comunità. Di qui l'importanza del "clima" che si instaura, nel corso dell'uscita, fra tutti i suoi componenti e che può favorire o, al contrario, ostacolare, lo sviluppo dei rapporti interpersonali.

È dalla partecipazione "attiva" del Magister all'uscita che, in ultima analisi, dipende il mantenimento di un "buon clima", attraverso una sua discreta, ma vigile ed efficace "presenza".



Fare strada nella città

La scelta del servizio, l'educazione alla politica, l'impegno politico, la coscienza planetaria sono coesenziali al cammino educativo dell'adulto scout. Questo cammino educativo si fonda sullo spirito di servizio e si concretizza nello svolgimento di un servizio personale e comunitario. Il primo servizio dell'adulto scout, che non può essere sacrificato ad alte modalità di servizio, è fare bene il genitore e il marito/moglie.

Abbandonare il coniuge o i figli per dedicarsi al servizio può essere una fuga dalle proprie responsabilità. La vita familiare non può essere chiusa in sé. La famiglia scout è aperta al mondo. La politica è una delle più impegnative forme di servizio. Nessun A.S. può pensare che la politica è comune e sempre una cosa sporca. Ci sono almeno 3 dimensioni in cui la politica ci appare: la dimensione del potere, la dimensione della demagogia ideologica, la dimensione del servizio disinteressato.

Anche nel caso del "Fare strada nella Città" dobbiamo avere ben presenti le due dimensioni, tipiche del nostro metodo, dello SCOPRIRE e del SERVIRE la Città.

Dobbiamo imparare a scoprire la città per scoprirne le malattie profonde, per andare a caccia dei rimedi. Quali sono queste malattie profonde? La solitudine degli anziani, delle persone handicappate, dei carcerati, degli stranieri, la violenza in tutte le sue forme (contro chi nasce, la violenza sociale, la violenza criminale), il profitto visto come idolo a cui sacrificare tutto, il rapporto con la moglie, l'amore per il figli, non il libero mercato o il mercato che garantisce la migliore utilizzazione delle risorse, ma l'idolatria del profitto, la disoccupazione, la crisi della famiglia (che rende sempre più disumana la Città) fino alla globalizzazione che è fenomeno che ha al suo

interno grandi germi di positività ma anche grandi pericoli di emarginazione dei più deboli.

Politica per costruire la città dell'uomo

"La comunità politica esiste dunque in funzione di quel bene comune, nel quale essa trova significato e piena giustificazione e che costituisce la base originaria del suo diritto all'esistenza. Il bene comune si concreta nell'insieme di quelle condizioni di vita sociale che consentono e facilitano agli esseri umani, alle famiglie e alle associazioni il conseguimento più pieno della loro perfezione". È questo uno dei passaggi più significativi della "Gaudium et Spes" in ordine al significato e alla missione affidata alla politica.

Nel 1947, su Ricerca, Aldo Moro, in un articolo dedicato al contrasto tra le degenerazioni della riduzione totalitaria di tutta la vita alla politica e il rischio di perdere "il valore umano di fraternità che la politica in sé racchiude", scrive questa frase bellissima che anticipa la riflessione conciliare: "La politica ricondotta così, umilmente, al suo posto, accetta una definizione semplice e modesta: è la trama delicata delle azioni che riguardano il bene comune. E, per quanto così semplicemente definita, appare qual è, una grandissima cosa".

La politica è dunque l'esercizio collettivo del potere per il raggiungimento del bene comune. I suoi compiti discendono da due elementi costitutivi: la costruzione dell'insieme della comunità e la promozione della persona, in realtà due facce della medesima medaglia.

5.1 I nostri compiti

Il primo compito di un adulto scout sta nell'impegno a dare un ordinamento ai valori umani e comunitari all'interno di una convivenza che li porti alla pienezza e che realizzi la piena dignità e soggettività della persona. È passione per la costruzione della polis come Città in cui ciascuno trova armonicamente la propria dimensione nella costruzione di una autentica cittadinanza solidale.

Il secondo compito è che si faccia prossimo a tutti, perseguendo primariamente la giustizia sociale, in spirito di solidarietà. Giustizia sociale è offrire medesime opportunità di realizzazione a tutti i cittadini, rimuovendo gli ostacoli di ordine sociale ed economico che la impediscono. Giustizia in spirito di solidarietà, perché la solidarietà è "l'espressione etica della dimensione comunitaria della persona". La solidarietà "non è un sentimento di

vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine e lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti" (Giovanni Paolo II).

Terzo compito è "la direzione dei lavori" dei cantieri della Città. La dimensione della progettualità e l'assunzione del compito di guida spetta alla buona politica, pena il moltiplicarsi di centri di potere e di un'inevitabile subordinazione di essa agli affari, al mercato, agli interessi di parte e alla logica dei più forti.

Un quarto compito è la costruzione della Città nella pace. Una pace concepita, non come mero compromesso tra reciproche sopraffazioni o diversi interessi, ma quale confluenza delle diversità dei singoli verso una meta più grande e più alta.

Politica e comunità cristiana

L'adulto scout vive nella comunità cristiana. La comunità cristiana non ha soluzioni per ogni problema sociale e politico: si pone piuttosto come compagnia di viaggio di tutti coloro che, pur nella complessità del tempo, vogliono confrontarsi lealmente ed entrare nel vivo dei problemi che toccano le persone e la comunità, rifuggendo da un ottimismo ingenuo o, viceversa, da un pessimismo sistematico, da taluni quasi desiderato per giustificare il disimpegno.

Nella *Gaudium et Spes* si afferma che "La missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è di ordine politico, economico e sociale. Il fine, infatti, che le ha prefisso è di ordine religioso. Però, proprio da questa missione religiosa, scaturiscono dei compiti, delle luci e delle forze che possono contribuire a costruire e consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina".

Appaiono qui i due poli di riferimento della sensibilità cristiana quando si tratta del valore della politica, che sono fondamentali e costitutivi: da un lato, la relativizzazione radicale della politica rispetto al valore assoluto, che è la salvezza donata da Gesù Cristo; dall'altro, però, il necessario recupero del significato e del valore della politica, proprio a partire dalla visione originale che la salvezza donata da Gesù apre nella coscienza e nel cuore del cristiano.

Appare chiaro che l'impegno socio-politico per l'adulto scout non è un optional, esso rientra appieno in quell'impegno all'evangelizzazione già indicato come prioritario al Convegno ecclesiale di Palermo. Gli adulti scout sono chiamati sul territorio ad una cittadinanza attiva e consapevole, "lavo-

ratori coscienti e non solo dipendenti; intellettuali che non vivano le loro competenze chiusi nelle élites culturali, ma sappiano portare energie alla ricerca di un futuro più umanizzato; politici non più maestri di tattiche e strategie estranee alla gente, ma che riscoprano idealità e competenze per la costruzione del bene comune che è nelle aspirazioni profonde di tutti".

Il nuovo millennio si apre con il fallimento di quella mentalità illuministica, che, nel suo ottimismo antropologico, ha puntato tutto sulla libertà umana e sul progresso. Oggi, di fronte alle minacce ecologiche, di fronte all'opprimente spettacolo del secolo ventesimo con le sue guerre, con la Shoah ed i genocidi, con un'economia che ha privilegiato i ricchi e aumentato a dismisura il divario fra il Nord e il Sud, questo falso ottimismo non ha più ragion di essere.

Ciò nonostante, per noi scout cattolici la storia dell'umanità è anche storia della salvezza, un intreccio fra libertà umana e libertà redentrice divina. Ed in virtù di ciò, di questa speranza escatologica, egli ritrova giorno per giorno i motivi per l'impegno, consapevole che anche il progresso civile è parte della costruzione del Regno di Dio.

E si sente sostenuto anche dalla certezza, che pure nella disfatta e nell'apparente annientamento di ogni speranza umana, può realizzarsi il disegno nascosto dell'opera di Dio che sfocerà, ultimamente, nella partecipazione di tutto il creato alla gloria della resurrezione. Questa è la prospettiva ultima della pace che è Cristo, la prospettiva che noi celebriamo già nell'Eucaristia, dove entra anche il frutto della terra e del lavoro umano per essere trasformato nel corpo glorioso del Cristo. E questo è, nella nostra fede, il vero futuro della terra.

Un laicato maturo e responsabile

I veri protagonisti dell'agire nella dimensione sociale e politica sono i laici. Nell'esercizio della cittadinanza, essi esercitano pienamente quella doppia appartenenza a Dio ed alla storia, dove Dio li ha posti. Anche all'adulto scout, nella sua qualità di laico, spetta applicare rettamente i principi della Dottrina Sociale della Chiesa ai problemi attuali.

Questo momento applicativo - la traduzione in forme culturali e concreti stili di vita individuali e comunitari - costituisce il proprium della profezia laicale che, se da un lato non rinuncia all'annuncio evangelico e ad una posizione critico-profetica nei confronti delle diverse e legittime forme sociali e politiche, dall'altro contribuisce alla costruzione di un ethos collettivo che non sia l'accettazione di una funzione decaduta della fede e dei suoi significati morali per la coscienza personale e per la città democratica, né

una forma superata e contrappositiva della fede rispetto alle altre culture.

Dobbiamo vincere il reale pericolo di un ritorno alla sagrestia o di un rifugio in una spiritualità intimistica e fine a se stessa. Ci è richiesto di metterci alla sequela di Cristo stesso "mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore" (Lc 4,18), aprendoci ai grandi temi del Regno di Dio, nella consapevolezza che le "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo" (*Gaudium et Spes, n1*).

Una spiritualità laicale

La politica non nasce solo dall'ideologia o da un pensiero critico sociale, ma anche dall'esperienza umana: è un rimettere al centro la persona nella sua totalità. Spiritualità significa appunto tornare su se stessi, alla ricerca della propria vocazione cristiana e della propria identità.

È un faticoso processo di ri-comprensione e ri-organizzaione che, a partire da una scelta esplicita per Gesù, sbocca nella piena accettazione di se stessi e degli altri, senza mistificazioni, accettando di ogni uomo, e quindi anche di se stessi, la reale effettiva umanità. È questa la premessa affinché nasca in ognuno un autentico amore per la giustizia, per la libertà e la democrazia, così fondato da trascendere qualsiasi orizzonte ideologico e di pensiero politico. La scoperta del sociale, nutrita di questa consapevolezza, genera una politica che si fa davvero servizio agli altri, rendendo visibili quegli obiettivi altrimenti irraggiungibili.

Dunque, essere uomini e donne spirituali significa realizzare il vissuto del discepolo che riconosce in Gesù il criterio della verità e che consegna la propria libertà alla Parola, nella direzione della sequela e di una piena condivisione del progetto di Dio.

L'esperienza spirituale diventa anche un sapere sapiente, che dà le chiavi per interpretare e per assumere tutti gli aspetti dell'esistenza, dunque anche la libertà e la dimensione del pensare, del decidere.

"Pronti a rispondere, a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" scrive Pietro ai cristiani della diaspora. È una chiamata ad una "santità a tutto campo", non solo nei rapporti personali, ma anche nella vita pubblica, a testimonianza di uno stile di vita e di un nuovo modo di vivere le relazioni umane.

Una spiritualità laicale segnata dalla prospettiva della condivisione e del

dono di sé non ostentato né scontato, proiettata nel superamento di una efficienza paga dei propri risultati, attenta alla dignità di ogni creatura e solidale verso coloro che soffrono.

Una spiritualità, infine, che si nutre della virtù della vigilanza e dell'impegno a tenere aperto lo sguardo verso le cose ultime, verso ciò che non è più prodotto dagli uomini, ma che è dono trascendente; soltanto così si sarà capaci di provvedere, con la necessaria serenità, alle cose penultime da realizzare attraverso l'impegno politico.

Ma quali sono i tratti di una spiritualità vissuta nello Scouting adulto? Qual è il contributo della spiritualità scout ai laici impegnati in politica?

Ecco alcuni tratti che nello Scouting, nella Legge e nella Promessa, hanno trovato una particolare e propria realizzazione.

Accogliere l'altro nell'ascolto.

La nostra civiltà è segnata profondamente dalla filosofia del fare e dall'efficientismo fine a se stesso. La comunicazione si è fatta sempre più povera e superficiale, stereotipata e quindi massificante. L'accoglienza dell'altro, nella diversità si dà solo recuperando una profonda capacità di ascolto. A queste condizioni l'incontro diventa spazio reale di confronto e scambio di esperienze diverse. E la comunicazione si fa empatica, non si accontenta solo di ciò che l'altro esprime, ma sa coglierne anche i sentimenti, così come l'altro li percepisce e li sente in se stesso. Un atteggiamento, che lungi dal comportare passività, chiede una radicale apertura all'altro e una pratica spirituale esigente.

Accorciare la distanza tra morale individuale e morale pubblica.

Si deve riconoscere che questa distanza esiste se si vuole tentare di colmare il divario, divario rafforzato anche dal fatto che questa scissione non crea particolare disagio e ansietà alle persone. I comportamenti di tanti uomini politici ne sono una triste e disastrosa testimonianza. Un itinerario di spiritualità, che non ponga al centro del proprio cammino questo problema, manca all'appuntamento della formazione di cittadini attivi e responsabili, capaci di ridare credibilità all'azione politica. Non vi sono modelli o regole da proporre, è già un passo decisivo la presa di coscienza di questo divario così da vincere e contrastare i facili accomodamenti.

Saper vivere il conflitto.

Il conflitto è parte della vita dell'uomo. Fin dall'origine il mondo si è costruito anche attraverso rapporti di forza tra uomo e uomo, tra uomo e

natura. La stessa maturazione della personalità si dà anche nello scontro. Prenderne atto della sua esistenza non significa accettarlo incondizionatamente, ma ammetterlo, non solo per respingerlo, ma, piuttosto, per dominarlo e, quindi, per umanizzarlo. Ma tutto ciò è possibile solo se si matura un atteggiamento interiore, segnato dalla gratuità e dalla scoperta della diversità come valore, e dalla testimonianza del valore del perdono che rende possibile l'interruzione e il superamento della spirale della tensione, in una sintesi nuova, più positiva. Accettare dunque il conflitto per metabolizzarlo, depuralo della violenza e lasciare intatta la richiesta di cambiamento.

La sobrietà come stile di vita e ragione di solidarietà.

La scoperta di uno stile di vita che si fa autentica comunione porta a vivere la compagnia di tutti gli uomini, a dividerne la sorte, a costruire una nuova qualità della vita.

È l'esatto contrario del possesso e dell'appropriazione, che tanto segnano il nostro tempo. Nell'impegno sociale e politico, uno stile di vita improntato alla solidarietà aiuta ad elaborare gli anticorpi necessari per immunizzarsi da una logica deteriora del potere e da una sua integrazione passiva. Il potere, la sua gestione, hanno senso solo nella misura in cui viene usato per servire il bene comune, in particolare gli ultimi e i deboli.

Saper vivere la dimensione del gioco.

Gioco come capacità di giocare e giocarsi non passivamente o solo per consumare, ma per riaprirsi alla novità e alla libertà. Il gioco buono è quello che serve a provare nuovi modi di essere, più vicini a quello che desideriamo realizzare. Ri-impariamo dal gioco, anche da adulti, la consapevolezza che ogni azione sociale ha un limite; ri-impariamo dal gioco l'autorità e a non prenderci troppo sul serio; a ridere e dissacrare il "potere costituito", le certezze, i dogmi e le ideologie che pretendono di rispondere a tutto.

La dimensione contemplativa.

Contemplare è capacità di vivere la solitudine per ritrovare se stessi e un rapporto autentico con gli altri; aiuta a resistere alle difficoltà ed a vivere il proprio impegno sociale e politico con un forte senso di attesa, che non è passività, ma consapevolezza che le trasformazioni sociali hanno bisogno di tempi lunghi. Per noi credenti questa attesa si fa certezza, ascolto ed accoglienza dell'azione di Dio nella storia. È un'attesa impegnata, pronta a vivere il proprio tempo con responsabilità e ottimismo.

Capacità di discernimento.

Il Concilio Vaticano II ci ha insegnato questo atteggiamento, che è di attualità sorprendente.

La capacità di discernimento aiuta a uscire dagli stereotipi di cristiani spauriti e angosciati o che, semplicemente, stanno alla finestra; è il segno di una maturità che nel presente ha una verità da dire e delle proposte da sostenere, che non vive ai margini della realtà, ma, con coraggio, si assume la responsabilità delle situazioni.

Aiutati dalla propria Comunità si acquisisce uno spessore di saggezza profetica con il quale interpretare il significato profondo degli avvenimenti e cogliere la volontà del Signore, i segni dei tempi, per annunciare con la parola e testimoniare con la vita la volontà salvifica del Padre ed il suo giudizio sulla storia.

Si tratta di accogliere la sfida di vivere il Vangelo nella società contemporanea, di diventare mentalità diffusa, di farsi criterio forte per la vita quotidiana, di permeare le realtà terrene e di reggere il duro e faticoso impatto dei valori evangelici con questo tempo.

La scelta della formazione permanente.

Crediamo l'educazione e la formazione una delle vie privilegiate per restituire l'uomo a se stesso, per renderlo capace di impegno attraverso l'acquisizione di un protagonismo sano e responsabile.

La formazione alla politica non può che investire la persona nella sua totalità, in un cammino che aiuta a far maturare coscienze aperte e tolleranti, abilitate a misurarsi con i problemi di una collettività ed a rendere la persona un soggetto attivo e creativo in una società costantemente da ricostruire.

Alcuni obiettivi della formazione politica

Coscienza storica.

Possedere una coscienza storica è condizione preliminare ad ogni intervento politico: è la capacità di leggere e interpretare il presente alla luce del passato, perché ogni presente è frutto di una serie di eventi accaduti precedentemente. Non solo: occorre saper leggere il presente per intravedere il futuro, per individuare ciò che è realisticamente si può pensare di cambiare.

Capacità intellettuale.

La politica è un intreccio molto complesso di discipline diverse, non si

può prescindere da una formazione intellettuale che aiuti il giovane ad acquisire quei "saperi" senza i quali la realtà politica risulta indecifrabile e lontana. Non bastano i buoni sentimenti ed un volontarismo inconcludente. Occorre possedere competenze, nozioni scientifiche e capacità di analisi.

Una mentalità partecipativa.

Si diventa cittadini insieme agli altri per scelta personale e attraverso un impegno costante. È un habitus etico-sociale che deve maturare progressivamente sin dall'infanzia, nella famiglia primariamente, nella scuola poi. Una partecipazione matura richiede una condivisione di valori attorno ad un progetto politico in cui ci si sente partecipi e protagonisti consapevoli. La partecipazione è effetto di educazione e formazione. È il cammino che intercorre tra il primo livello, che chiama in causa l'entusiasmo, e quello più cosciente e organizzato, fatto di contenuti, di esperienze, di impegni e progetti.

Una mentalità progettuale-istituzionale.

È la capacità di elaborare, partendo da un pensiero politico, progetti che traducano in pratica i valori condivisi, rendendoli durevoli mediante la costruzione di istituzioni adeguate. Una sensibilità che va aiutata a maturare e che fa prendere coscienza della necessità delle istituzioni nella vita dell'uomo. Attraverso esse vengono stabilmente regolati i rapporti tra le persone che appartengono ad un medesimo contesto sociale. Una consapevolezza che poi chiede un atteggiamento attivo e impegnato per il cambiamento: nessuna istituzione potrà essere perfetta e pienamente equa nella distribuzione del potere. Se ne potrà ottenere una più evoluta, più vicina alle esigenze del momento storico. Una consapevolezza che ha bisogno della capacità critica di evidenziare la carenza delle istituzioni rispetto al progetto di uomo che si vuole realizzare. Non per produrre insoddisfazioni senza via d'uscita, ma per maturare sensibilità e competenze che aiutino a vivere il proprio ideale. E viverlo nei tempi lunghi: la politica è l'arte della "media-tezza", più che dell'immediatezza o del "tutto e subito".

Capacità utopica.

Forse la parola utopia nei decenni scorsi ha assunto una accezione negativa: sogno, follia ingenuità, spontaneismo, integralismo, fondamentalismo.

La fiducia nella scienza e nella tecnologia ha rinforzato questa tendenza, l'ha fatta scomparire dal linguaggio in uso. Riproporre l'utopia e la tensione progettuale che l'accompagnano è ridare voce alla fantasia e alla creatività. Di utopia, nel senso più bello, la politica ne ha bisogno, presa da sche-

mi che stancamente si ripetono. La tensione utopica recupera invece il desiderio e la capacità intuitiva di progettare in modo lungimirante la trasformazione della società. Una progettazione che ovviamente farà conto con le possibilità concrete di realizzazione.

Tensione e rigore morale.

Abbiamo detto che la politica ha bisogno di un quadro di valori, di un riferimento normativo all'impegno. I valori sono sì immutabili, ma i modi con cui si esprimono e si trasmettono alle nuove generazioni debbono incarnarsi nella storia: è l'impegno costante a ri-interpretarli in continuazione, distinguendo ciò che è perenne da ciò che è contingente, senza cadere nel soggettivismo o nell'uso della propria esperienza personale come criterio di discernimento. Come posso vivere, come adulto scout, nell'impegno sociale e politico, la fedeltà ad un valore? A quale va dato la priorità? Risposte facili non ne esistono. C'è bisogno di una grande maturità interiore, che conosca il significato del valore che si testimonia e la sua concreta traduzione sul piano storico, e di una forte dimensione comunitaria.

La centralità della persona e amore per la vita, spirito di servizio e sacrificio, solidarietà e condivisione, ricerca della giustizia e scelta non violenta, competenza e senso di responsabilità, scelta preferenziale per gli ultimi, sono le grandi direttrici valoriali entro le quali ci muoviamo. È comunque l'ispirazione che ci muove, è la visione cristiana della storia e dell'uomo, è la consapevolezza che la liberazione piena non sarà mai raggiunta pienamente se non con l'avvento del Regno promesso dal Signore Gesù.

5.2 Le sfide

La Comunità, MASCI che desidera progettare nell'arco di uno o più anni un insieme di attività di servizio tra loro collegate dal filo rosso del progetto educativo "FARE STRADA NELLA CITTA," si trova di fronte ad alcune sfide.

La sfida del diritto al lavoro.

Inteso nel suo senso più globale, come attività umana, come realizzazione delle capacità creative dell'uomo.

Si è affermata la concezione del lavoro produttivo, in primo luogo quello industriale che trasforma la natura in prodotti utili al consumo dell'uomo; questa concezione si è poi estesa anche al modo di concepire l'agricoltura e

tutto il mondo dei servizi. Si offrono e si inseriscono prodotti per un mercato sempre più ampio e globale. La logica del mercato ha invaso tutto ed è diventato il riferimento culturale dominante.

Occorrerà aiutare la società, le persone a passare dal modo-di-essere-lavoro al modo-di-essere-cura, dove la relazione principale è tra soggetti, dove l'uomo considera anche gli altri esseri del mondo soggetti da rispettare e con i quali convivere, dove il dato originario è la capacità di simpatia e empatia.

Ridare centralità alla cura non significa certo smettere di lavorare, ma soltanto liberare il lavoro dalle dimensioni del dominio e allargarlo così a tutte le potenzialità innate nell'attività umana.

Rimane il dramma del non lavoro, la disoccupazione diventa quasi un fatto simbolico e rivelatore di nuove povertà. Oltre ad essere un dramma sociale per molti, è anche causa di instabilità politica e addirittura fattore di nuova criminalità.

La sfida della pace.

Essa ingloba tutta l'area della convivenza umana, tutta la vasta realtà sociale. Nella enciclica *Populorum progressio* si richiama con forza che lo "sviluppo è il nuovo nome della pace". La pace è, infatti, il frutto della giustizia e la giustizia richiede l'impegno per uno sviluppo integrale di tutte le persone e di tutti i popoli della terra. La pace è opera della giustizia e, dunque, frutto dell'impegno umano; ma se la pace è anche dono, facendo parte della pace che è Cristo stesso, allora essa appartiene come lo shalom biblico, all'eschatologia, a ciò che un giorno Iddio completerà e ci donerà come partecipazione alla gloria del Cristo.

La sfida ecologica.

Non è più soltanto una sfida settoriale, ma che, in una visione sistemica, significa sostenibilità per ogni specie di vita, per la vita delle generazioni presenti e di quelle future. "Vogliamo impegnarci insieme per realizzare condizioni sostenibili di vita per l'intero creato. Consci della nostra responsabilità davanti a Dio, dobbiamo far valere e sviluppare ulteriormente criteri comuni per determinare ciò che è illecito sul piano etico, anche se è realizzabile sotto il profilo scientifico e tecnologico. In ogni caso la dignità unica di ogni essere umano deve avere il primato nei confronti di ciò che è tecnicamente realizzabile".

La dimensione ecologica non è quindi da considerarsi soltanto come aspetto aggiuntivo o di disturbo rispetto ad uno sviluppo economico; è l'i-

dea che lo sviluppo stesso deve contenere fin dall'inizio la considerazione del legame intrinseco fra le dimensioni ecologica, socio-culturale ed economica. Il principio della sostenibilità considera l'insieme globale: in primo luogo tutte le persone e le comunità umane nel loro tessuto sociale del presente e del futuro, ma anche nel loro inserimento nel mondo naturale, il quale come oggetto dell'atto creativo di Dio ha una sua dignità propria. Si tratta quindi di concepire tutte le questioni sociali nell'interdipendenza fra natura e società, rivedere il tutto in una nuova prospettiva in cui l'uomo si comprende parte del creato e dove la sua libertà, espressione suprema della personalità, è sempre supportata dalle condizioni della natura.

La sfida della povertà.

Questa prospettiva pervade tutta la Parola. Nei Salmi si esprime la percezione del creato come casa armoniosa della vita, spazio abitabile, giardino donato all'uomo perché vi abiti, lo coltivi e lo custodisca. Coltivare e custodire, assieme: la bellezza della natura va conservata, mantenuta, trasmessa da ogni generazione a quelle future; deve crescere, arricchita e ornata di quella dimensione culturale che solo l'uomo può inscrivervi. Ma la Scrittura conosce anche la negatività che l'azione malvagia dell'uomo può scatenare sul creato: oggi spesso la presenza dell'uomo, il suo sforzo di trasformazione del reale porta con sé frutti di morte che cancellano tanta bellezza impressavi da Dio.

Ritroviamo il gusto, la bellezza dell'armonia della creazione; un'estetica del creato che orienti a ritrovare lo stupore dell'esserci, la meraviglia di ciò che ci circonda.

Chi confessa la propria fede nel Dio che crea la bellezza non può non avvertire la responsabilità per una creazione da salvare, per una bellezza da tutelare e da recuperare. La salvaguardia del creato appare ormai dimensione imprescindibile della presenza cristiana nel mondo, componente essenziale della missione ecclesiale.

I poveri sono il segno del peccato del mondo, dell'accaparramento da parte di pochi dei beni che Dio ha donato a tutti e restano nella storia come un appello costante ad un impegno di trasformazione che avvicini il più possibile l'umanità al sogno creatore di Dio.

Siamo chiamati a raccogliere il loro grido, a farci loro compagni di strada per dire che nessun rinnovamento è possibile se non attraverso la condivisione e la convivialità.

"È l'ora di una nuova fantasia della carità, che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini,

solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione" (Novo millennio ineunte).

Si cerca di rendere invisibile la povertà e di considerarla un fenomeno residuale, di cui non vale la pena di occuparsi più di tanto. Non è la prospettiva che intendiamo perseguire.

Con gli ultimi e gli emarginati potremo tutti recuperare stimoli di vita più sobri, riscopriremo i valori del bene comune, ritroveremo fiducia nel progettare insieme il domani.

La sfida della globalizzazione.

Sono aumentate le distanze e i divari tra Nord e Sud del Pianeta e quelli tra ricchi, sempre più ricchi, e poveri, sempre più poveri; al contempo nei Paesi del primo mondo si registrano drammaticamente l'aumento dei processi di esclusione sociale in forme anche nuove e sconosciute.

La globalizzazione è un processo di mondializzazione delle relazioni tra i cittadini. Il globalismo è la pretesa di strumentalizzare questo processo di abbattimento di barriere culturali, doganali, finanziarie per imporre un "pensiero unico". Il globalismo riguarda fenomeni della sfera sociale, come la creazione, l'espansione di istituzioni sovranazionali, l'universalizzazione di modelli culturali e la proposta di questioni che riguardano la totalità del pianeta: ambiente, disarmo nucleare, crescita della popolazione, migrazioni, diritti umani.

Negli ultimi venti anni il globalismo ha prodotto una serie di trasformazioni, soprattutto nell'ambito dell'organizzazione economica, dei rapporti sociali, dei modelli di vita e cultura, della trasformazione della politica.

Certo, l'integrazione economica è la dimensione più evidente. Le economie più forti si integrano, attraverso l'informatica e le tecnologie avanzate esse diventano interdipendenti, si collocano in quelle parti del mondo dove più alti possono essere gli utili. Questo globalismo è portato avanti dalle società multinazionali, dai poteri finanziari che agiscono per libera iniziativa senza alcun vincolo con la nazione di origine, entrano in concorrenza con le economie nazionali e le indeboliscono, agiscono senza alcuna mediazione politica, esportano lavoro laddove i salari e le tasse sono più bassi (paradisi sociali e paradisi fiscali).

Gli osservatori critici leggono tali processi come una occidentalizzazione forzata dei diversi continenti, come una sorta di nuovo colonialismo. Il globalismo, così come si sta realizzando, incoraggia l'individualismo e la deregulation, l'isolamento e la frammentazione sociale; attenua il senso civico, può mettere in crisi la democrazia.

Quali sono i possibili correttivi? È possibile umanizzare la globalizzazione e metterla al servizio della solidarietà? La risposta si fonda sull'impegno politico affinché ciò accada: ci dobbiamo avviare verso una nuova governance della globalizzazione, sottoporla ad un'etica economica, farla attenta alla tutela dell'ambiente e ai diritti degli esclusi.

Si può iniziare a costruire una globalizzazione dal basso impegnandoci a rafforzare i rapporti tra le società civili, promuovendo nell'intero pianeta i valori della giustizia, la pace, i diritti umani, il diritto all'umanità, uno sviluppo sostenibile, realizzato nel rispetto dell'ambiente e della società.

È un movimento in atto. A partire dagli anni ottanta, le società civili si organizzano: espressioni come autonomia, autogestione, indipendenza, partecipazione, empowerment, diritti umani, cittadinanza, ne indicano l'identità.

Vi è infine il lato oscuro della globalizzazione: una criminalità mondiale che soddisfa bisogni, merci illecite, manipolazioni dei valori, pornografia, traffico di armi e di organi, droga, mercato di emigranti e di lavoratori clandestini, droghe, mafie di ogni tipo, prostituzione. Il rischio che questi reti criminali controllino aree sempre più vaste di economia e della politica non appare affatto peregrina.

5.3 Gli ambiti d'azione

La società civile organizzata: il Terzo Settore.

Uno dei nuovi ambiti di impegno di servizio è costituito, per le Comunità MASCI, dal terzo settore, un termine in uso da non molto in Italia. Esso "è figlio della distinzione anglosassone tra ciò che è a fine di lucro da ciò che non lo è". Vorrebbe definire tutte le realtà che non sono né Stato né mercato e cercare di fornire una chiave di lettura complessiva di tutte le organizzazioni, movimenti, gruppi che nascono autonomamente dalla società civile ad opera dell'impegno di singoli cittadini.

In Italia, sin dall'inizio, il termine Terzo Settore è stato sempre utilizzato nella sua accezione più ampia, aggiungendo ad una chiave di lettura prettamente "economica" - e limitante - del "con o senza fine di lucro", altri contenitori concettuali, che comprendessero e dessero voce alla ricchezza valoriale ed esperienziale di tutte le anime del Terzo settore presenti nel nostro Paese.

Dunque, "la parola Terzo settore - ma in Italia ancora più la parola volontariato - connota un luogo simbolico collettivo di energie positive, un

giacimento di valori che rafforza e tonifica la nostra democrazia e rende più integrata una società che si presenta sempre più frammentata". Un termine che accomuna organizzazioni molto differenti tra loro per natura e storia, e che non può e non deve prefigurare processi organizzativi e culturali che cerchino l'omologazione e l'appiattimento. La diversità, la pluralità dei modelli organizzativi, le culture di riferimento del Terzo settore cresciuto nel nostro Paese sono valori che vanno salvaguardati; sono la condizione e la premessa irrinunciabile affinché esso continui a vivere, a svilupparsi ed a rappresentare al meglio le attese, i bisogni della società civile.

In concreto, per Terzo settore intendiamo le decine di migliaia di realtà dell'associazionismo e del volontariato, della cooperazione sociale e delle organizzazioni non governative per la cooperazione allo sviluppo, della mutualità integrativa volontaria e della cittadinanza attiva, delle fondazioni.

Un tratto fondante e comune alle organizzazioni di Terzo settore, tratto che potremmo definire "generalista", si manifesta nel rifiuto a immaginarsi o farsi rinchiudere in una "nicchia" o in un "terzo-sistema altro" da tutto il resto, per sviluppare, al contrario, la capacità di contaminazione delle altre reti/sistemi: quella della economia profit e della finanza, quella amministrativa-istituzionale, quella dei media e del sistema di comunicazione in genere.

Interviene in tutti i campi (dalla tutela ambientale alla promozione culturale, dalla promozione sportiva ai servizi socio assistenziali, dalla tutela dei diritti alla protezione civile, solo per citarne alcuni) in cui a scambiarsi non sono merci, ma "beni relazionali", ha un forte radicamento territoriale ed una forte dimensione comunitaria.

Ha maturato una politicità del civile con tratti propri, non alternativi - e comunque complementari - agli altri luoghi e spazi storicamente deputati a questo compito, che ha contribuito al mantenimento ed alla cura del valore della democrazia, e ad una pratica della partecipazione responsabile, intesa come capacità di controllo e di stimolo, di proposta e di attuazioni reali e concrete.

Una politicità che più che puntare al cambiamento delle strutture sociali ha cercato la modifica dei rapporti quotidiani. "Rientrano in questo quadro l'interesse per le tematiche della pace, della pacifica convivenza e per la salvaguardia dell'ambiente; l'attenzione alla qualità della vita, ad una vita che valga la pena di essere vissuta, la centralità dell'autorealizzazione degli aspetti soggettivi del benessere, l'importanza attribuita ai valori espressivi ed estetici; la difesa dei diritti e delle possibilità espressive delle minoranze".

La capacità di leggere i bisogni e stare dalla parte degli ultimi; di organizzare e sperimentare la cittadinanza attiva nelle sue diverse forme ed espe-

rienze e di promuovere una dimensione sociale e collettiva, rendono le realtà del Terzo settore soggetti attivi e decisivi per la promozione di una cultura della democrazia e per la tenuta del tessuto sociale.

Se negli anni scorsi le reti si sono costruite spontaneamente (almeno inizialmente), senza un obiettivo chiaro e definito, oggi è di fronte a tutti la crescita in consapevolezza e in capacità progettuali. La crescita di reti sempre più articolate sui territori è una delle prospettive più interessanti per rivitalizzare la politica e per esercitare la cittadinanza attiva.

L'ambito culturale.

Per fare strada nella Città non si può ignorare la dimensione culturale.

"Inculturare il Vangelo in ogni contesto storico sono una occasione e una opportunità irripetibili e insieme un compito mai esaurito. In questa prospettiva si colloca il progetto culturale della Chiesa Italiana, che intende realizzare in profondità l'incontro tra la fede e le culture del nostro tempo e costruire una antropologia e una visione della vita e della storia segnate dall'evento cristiano".

È l'impegno dell'adulto scout ad offrire e testimoniare una visione cristiana di tutte le realtà, nel confronto e nel dialogo franco e coraggioso con altre concezioni della vita, senza inseguire sogni di perdute egemonie, ma anche senza rinunciare ad esercitare un influsso nella mentalità diffusa fino provocare il consenso intorno a progetti storici ispirati al Vangelo e conditi il più concordemente possibile.

L'ambito familiare.

Negli ultimi decenni, nelle comunità cristiane si è constatato un fiorire di iniziative nell'ambito della pastorale familiare. La famiglia è il primo ambito di educazione al sociale e al politico. La famiglia, crocevia tra pubblico e privato, determina un primo livello di maturazione alla socialità, come può al contrario avviare un processo di estraneazione.

È impegno delle Comunità MASCI, accanto alla dimensione dell'animazione della vita familiare, la dimensione politica della promozione della famiglia. Occorre aiutare a prendere coscienza che la famiglia è soggetto sociale, chiamato a svolgere un ruolo di fondamentale importanza nella costruzione di una socialità umana e che le leggi dello Stato devono favorire e non penalizzare, a livello educativo, sociale e fiscale il ruolo della famiglia.

L'ambito del lavoro.

Il lavoro, sia per la dimensione dei valori umani coinvolti, quali la giu-

stizia e il rispetto della dignità delle persone, sia per le dinamiche di rapporto tra diverse componenti della vita sociale, rappresenta ancora oggi un luogo in cui acquisire competenze importanti e, magari, scelte di impegno nella vita sociale e politica.

D'altra parte la globalizzazione, le riconversioni industriali, la perdita di posti di lavoro e la disoccupazione esigono di affrontare nuove sfide, che riguardano la cultura e l'organizzazione del lavoro e un nuovo modello di rapporti all'interno dell'impresa.

In questa situazione non può mancare la presenza degli adulti scout, per far sì che i cambiamenti diventino un'opportunità di comune crescita verso i valori che fanno dell'impresa una comunità di persone e dell'economia prima di tutto una risorsa a favore dell'uomo.

L'impegno all'accoglienza degli stranieri.

E come dimenticare la sfida dell'accoglienza dello straniero.

"Nella Chiesa (e ovviamente nel MASCI) nessuno è straniero e la Chiesa non è straniera a nessuno".

È per le Comunità MASCI una grande sfida, l'occasione per conoscere la nostra fede vissuta in realtà e culture diverse e per conoscere esperienze religiose diverse, nuove per noi.

Il primo atteggiamento dunque è l'accoglienza dell'altro: senza paure, con rispetto perché è una nuova risorsa che arriva in mezzo a noi e ci interpella. Su questo crinale si giocherà la maturità civile del nostro paese.

Occorre conoscere ed educarsi all'incontro con le diversità, conoscerle, stabilire relazioni di prossimità, vincere la paura dello straniero in senso lato, per superare generalizzazioni e stereotipi e per scoprire che dietro ad ogni straniero c'è un volto, una storia, un prima e un ora, una famiglia, degli affetti, delle speranze, dei valori.

Itinerari e ambiti possibili di impegno possono essere tanti: offrire una informazione seria e istituire servizi o sportelli per l'accoglienza, partecipare in rete a progetti integrati tra pubblico e privato, progetti di oratori interculturali.

Sarà importante operare, anche con progetti di servizio adeguati, sulla dimensione culturale, la più strategica, per evitare che gli italiani percepiscano gli immigrati come persone di cui diffidare; per evitare che gli immigrati percepiscano l'Italia come un paese ostile, ingiusto, da temere e disprezzare; per evitare che entrambi percepiscano lo Stato come agente di discriminazione, la multiculturalità come minaccia alle rispettive integrità culturali e sociali.

5.4 Vizi e virtù dell'agire socio-politico

Distacco dell'etica dalla politica.

Che nelle società occidentali sia in corso una crisi epocale di valori è ammesso da qualsiasi osservatore e critico, quale che sia la sua estrazione culturale e ideologica. E la diagnosi del fenomeno viene fatta, più o meno, negli stessi termini degli studiosi: i valori assoluti non esistono più se non ricorrendo al patrimonio della DSC (Dottrina Sociale della Chiesa). Si tratta di un deficit di cultura etica che nel nostro Paese, in particolare, ha assunto dimensioni preoccupanti non solo per l'*élite* al potere, ma anche per la gente comune, soprattutto – e non solo – in riferimento allo scarso senso sociale ed a fenomeni di illegalità come l'evasione fiscale diffusa e l'omertà mafiosa, fino a spingere qualche intellettuale a scrivere che l'etica è diventata una "parola senza senso". Le ragioni di questo malessere morale, civile e sociale risalgono a molto lontano.

DSC e impegno politico.

Da qui nasce il malessere che si respira in politica; da qui è nata già nel 1991 la *Nota pastorale per le persone impegnate in campo sociale e politico*, che la Commissione episcopale italiana per i problemi sociali e il lavoro ha elaborato per venire incontro alle molteplici richieste di chiarimento e di orientamento provenienti dal mondo cattolico; da qui è nata il 24 novembre 2002 la *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, che la Congregazione per la Dottrina della Fede ha indirizzato in particolar modo ai politici cattolici e a tutti i fedeli laici chiamati alla partecipazione della vita pubblica e politica nelle società democratiche.

Nella *Nota dottrinale*, al n. 6 si legge: "sarebbe un errore confondere la giusta autonomia che i cattolici in politica debbono assumere con la rivendicazione di un principio che prescinde dall'insegnamento morale e sociale della Chiesa".

Quindi, il **primo elemento che si coglie è che l'adulto scout impegnato in politica non è mai, qualunque movimento o polo o partito scelga, autonomo dalla coerenza con la DSC, che egli deve conoscere e che deve sforzarsi di praticare nella laicità del suo impegno e nella inevitabile discrezionalità e fallacità delle scelte che ogni politico compie.**

Con i suoi interventi nell'ambito della politica il Magistero della Chiesa non vuole esercitare un potere politico o invadere un campo che non le appartiene, né intende eliminare la libertà d'opinione dei cattolici; essa ha il diritto-dovere di istruire e di illuminare la coscienza dei fedeli, soprattutto di quanti si dedicano all'impegno nella vita politica, perché il loro agire sia sempre al servizio della promozione integrale della persona e del bene comune.

L'insegnamento sociale della Chiesa precisa che per i fedeli laici non ci sono due coscienze: quella ideologica e quella cristiana. Non possono coesistere due vite parallele: da una parte, la vita spirituale, con la propria fede, i propri sentimenti religiosi, i propri valori; dall'altra, la vita cosiddetta secolare, la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico, della cultura. Il tralcio, radicato nella vite che è Cristo, porta i suoi frutti in ogni settore dell'esistenza. Tutti i vari campi della vita laicale, tutti, rientrano nel disegno di Dio, che li vuole luogo storico del rivelarsi e del realizzarsi dell'amore di Gesù Cristo, a gloria del Padre, e al servizio dei fratelli.

Ogni attività, ogni situazione, ogni impegno concreto, come ad esempio la competenza e la solidarietà nel lavoro, l'amore e la dedizione nella famiglia e nell'educazione dei figli, il servizio sociale e politico, la proposta della verità nell'ambito della cultura, sono occasioni provvidenziali per un continuo esercizio delle tre virtù teologali: la fede, la speranza e la carità. Vivere ed agire politicamente in conformità alla propria coscienza non è succube adagiarsi su posizioni estranee all'impegno politico, o su una forma di confessionalismo, ma l'espressione con cui i cristiani offrono il loro coerente apporto perché attraverso la politica si instauri un ordinamento sociale più giusto e coerente con la dignità della persona umana.

Un altro passo, sempre della *Nota dottrinale*, al n. 7 avverte: "È avvenuto in recenti circostanze che anche all'interno di alcune associazioni o organizzazioni di ispirazione cattolica, siano emersi orientamenti a sostegno di forze e movimenti politici che su questioni etiche fondamentali hanno espresso posizioni contrarie all'insegnamento morale e sociale della Chiesa (...). Analogamente, è da rilevare che alcune Riviste e Periodici cattolici in certi Paesi hanno orientato i lettori in occasioni di scelte politiche in maniera ambigua

e incoerente, equivocando sul senso dell'autonomia dei cattolici in politica e senza tenere in considerazione i principi a cui si è fatto riferimento”.

È una responsabilità grande per i cattolici: quella di presentare in termini culturali moderni il frutto dell'eredità spirituale, intellettuale, morale del cattolicesimo. L'adulto scout non può rassegnarsi alla pluralizzazione dei codici etici settoriali e alla frammentazione di tante etiche speciali, ma deve convergere verso un centro comune, verso valori comuni convergenti a loro volta su riferimenti assoluti, perché fondati sul *depositum fidei*. Questo non significa estraniarsi dal dibattito contemporaneo sui problemi dell'etica. Il cattolico impegnato in politica deve discutere, ragionare, valutare criticamente la natura dei problemi morali, ed elaborare i principi validi per risolverli, ricorrendo all'eredità della DSC.

Per lo statista italiano **Alcide De Gasperi** (1881–1954), di cui nel 2004 ricorre il cinquantenario della morte, il punto di riferimento dell'azione politica di un cattolico deve essere la DSC, dalla quale attinge la virtù dell'ottimismo, della fiducia, della giustizia sociale, della salvaguardia della democrazia e della libertà, della difesa e della promozione dei più alti valori etici.

Giorgio La Pira (1904–1977), di cui si celebra quest'anno 2004 il centenario della nascita, concepisce la politica nel senso più alto del termine: cioè azione per il bene comune della *polis*, della città. Il compito dell'amministratore politico è quello di garantire a tutti pane, lavoro, casa. Sopra queste finalità prime, improrogabili, elementari, deve essere costruito l'intero edificio dell'economia, della finanza, della politica, della cultura. La politica è dunque il compito più alto ma anche più difficile, di servizio verso il prossimo. Un percorso difficile quello dell'uomo impegnato nella politica, ma proprio in virtù di questo, carico di un profondo lavoro. Da ciò consegue che la responsabilità del politico è individuale e sempre maggiore in misura del compito e del ruolo sostenuto.

Dalla visione mistica delle virtù di **Gregorio di Nissa** al metodo dei gradi dell'ascesa e della discesa di Bernardo di Chiaravalle.

Il fondamento teologico delle virtù risiede nell'amore di Dio che, tramite l'azione dello Spirito, viene riversato nel cuore dell'uomo. E si ama Dio solo conoscendolo, e lo si conosce mediante la pratica delle virtù. L'esercizio delle virtù affina lo sguardo, consentendo all'uomo di scoprire in se stesso l'impronta di Dio. **Gregorio di**

Nissa (335 – 393) afferma che l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio (Gn 1,26) aspira incessantemente a contemplare l'immagine divina che porta in sé: "L'amante che arde dal desiderio della bellezza, ricevendo continuamente ciò che gli appare come un'immagine di ciò che desidera, aspira a saziarsi della figura dello stesso archetipo".

Ma noi siamo, dice **Bernardo di Chiaravalle** (1090–1153), riecheggiando le riflessioni del Nisseno, nella regione della dissomiglianza. Quindi, il cammino dell'uomo va dalla dissomiglianza alla somiglianza con Dio. Tocca pertanto alla virtù restaurare la somiglianza con Dio, oscurata dal peccato. *Initio salutis notitia peccati*, dicevano i Padri della Chiesa, riprendendo una celebre frase da una lettera di Seneca. L'uomo comincia a salvarsi dal momento che prende coscienza della realtà del peccato. E ancora Gregorio di Nissa, nel trattato *De vita Moysis*, sintetizza meravigliosamente come, tramite la propria personale salita al Monte Sinai, l'uomo in cerca della verità, viva l'esperienza della purificazione interiore. "Se non sali, scendi".

Non c'è possibilità per il cristiano di stare fermo: o scende nella scala del vizio o sale nella scala della virtù, della perfezione, dove c'è dominio di sé e conquista della libertà che è adesione a Cristo. La vita di Mosè non serve che da cornice al Nisseno per sviluppare la dottrina spirituale della perfezione secondo la virtù: l'ascesa mistica dell'anima fino all'apice della contemplazione di Dio; il passaggio dalla condizione di schiavitù (*douleia*) alla libertà liberata (*eleutheria*), alla libertà d'amare, ad una libertà che deriva dall'amore di Dio. E questo può avvenire solo passando per la fatica del libero arbitrio, inteso come capacità di scelta che Gregorio Nisseno chiama *proairesis*, che è possibilità di sbagliare, ma anche di decidere e ritrovare la strada. "La perfezione cristiana – conclude Gregorio – non ha che un limite: quello di non averne alcuno". E ancora: "il fine di una vita virtuosa consiste nel divenire simili a Dio".

Uno dei capostipiti della teologia spirituale cristiana è **Bernardo di Chiaravalle** (1090–1153), teologo e mistico francese, uomo d'azione, monaco cistercense, che ha scritto nel 1127 uno straordinario trattato "I gradi dell'umiltà e della superbia", dedicato all'abate Godefrido che gliel'aveva richiesto come supporto alla direzione spirituale dei monaci. **In quest'opera egli introduce e applica nella teologia spirituale un metodo singolare, descrivendo ampiamente**

i gradi della discesa piuttosto che quelli dell'ascesa, adducendo il motivo di essere più esperto del discendere che del salire.

Così, l'umiltà, la carità, la contemplazione sono tre gradi dell'ascensione verso Dio e i tre alimenti che danno le forze per salire a Lui. Per imboccare e vivere la via dell'amore occorre **abbandonare la volontà propria, attraverso l'umiltà. Dall'umiltà nasce la carità verso gli altri.** La nostra miseria davanti a Dio ci fa prendere il giusto posto anche davanti agli altri. Proprio attraverso l'esatta conoscenza di noi stessi arriviamo alla conoscenza della debolezza altrui. Noi, dice Bernardo, attraverso la nostra personale debolezza e fragilità, riflettiamo quasi in uno specchio, quella del prossimo. Il cristiano, "partendo dalla propria miseria mediterà su quella di tutti gli altri"(n. 16). I cristiani "partendo dalle proprie sofferenze imparano a compatire quelle degli altri"(n. 18).

Perciò, primo gradino dell'umiltà è il conoscere la propria miseria, il secondo dall'esperienza della propria debolezza giungere a compatire le miserie del prossimo, il terzo mondare l'occhio del cuore per contemplare le cose celesti.

Anche **la superbia** ha i suoi gradi, più facili a descrivere che quelli corrispondenti dell'umiltà: **la curiosità, la leggerezza dell'animo, la ricerca stolta dell'allegria, la vanità, lo spirito di singolarità, l'arroganza, la presunzione, la difesa delle colpe, la confessione simulata di esse** (per togliere credulità alle vere), **la ribellione, la libertà con cui il monaco espulso dal monastero, ormai senza freno, si abbandona al peccato, l'indurimento nella colpa abituale.**

L'uomo è per natura umile. La superbia, invece, è un prodotto inventato dal diavolo, e esportato nell'uomo. Bisogna, pertanto, scandagliare le profondità del proprio cuore, ottenere con un lavoro duro e assiduo, una valutazione esatta di se stessi. Infatti, **l'orgoglio e la superbia, i grandi nemici dell'esistenza cristiana, nascono proprio dall'ignoranza di se stessi. Più si ignora se stessi e più si corre il rischio di cadere nella superbia.**

I vizi capitali.

Dopo una prima apparizione nella patristica, dal XIII al XVI secolo si assiste improvvisamente ad una vasta e variegata letteratura dedicata ai sette vizi capitali: summe teologiche, manuali per confessori, formule confessionali per penitenti, trattati di teologia, cicli di sermoni, raccolte di "exempla", enciclopedie, ecc.; ciò avvalorava l'i-

dea che il settenario dei vizi capitali abbia costituito in quel tempo una specie di “speculum societatis”, nel quale riconoscere tutti i peccati commessi nei diversi ambiti della vita sociale (da quelli personali, alla famiglia, politica, cultura, economia). Tutti i vizi capitali, infatti, vengono individuati, classificati e definiti anche come “peccati sociali”, peccati, cioè, che partendo dalla persona, coinvolgono tutte le sue relazioni, tutti i rapporti degli uomini tra loro, generando disordine, conflitto e violenza nella comunità.

La superbia viene riconosciuta ora nell’arroganza dei nobili, ora nell’alterigia degli intellettuali, ora nella vanagloria degli ornamenti femminili.

L’invidia è la categoria con la quale si interpretano e si condannano varie forme di antagonismo sociale e politico: quella tra cortigiani, intellettuali, professionisti ma anche quelle tra fazioni, città, stati.

All’avarizia vengono ascritti tutti i peccati economici: le rapine, le frodi, le usure, la simonia, la venalità degli avvocati e dei medici.

L’accidia arriva a comprendere tutte le forme di oziosità e di disimpegno religioso e sociale.

Lira viene considerata causa di varie forme di conflittualità, dall’insulto personale alla guerra tra i popoli.

Attraverso la gola vengono condannati gli eccessi alimentari.

La lussuria, infine, si riferisce agli usi della sessualità estranei e contrari a quelli previsti dall’istituto matrimoniale: essa si configura come un peccato contro l’ordine sociale fondato sulla famiglia e sul sacramento del matrimonio.

Che cosa sono nell’epoca moderna i vizi capitali per il cuore dell’uomo, se non qualcosa di simile a quello che sono le imprese multinazionali per l’attuale realtà economica e sociale? Non ce ne accorgiamo, ma sono loro che per lo più determinano i nostri gusti, le nostre scelte e i nostri acquisti. Così, come le multinazionali agiscono come un potere all’interno del sistema economico, così i vizi capitali sono un potere nel nostro cuore; un potere tanto più arbitrario e spadroneggiante quanto più noi lo ignoriamo. *Initio salutis notitia peccati*. Scoprire i vizi nel mondo interiore dell’uomo è l’inizio della sua salita verso le virtù.

Il politico e la superbia

Il primo vizio capitale, assai frequente in tutte le persone ma più connaturato al ruolo del politico e dei leader, è la superbia

(*megalofrosune* o anche *iperefania*, come la definiscono i greci). Il superbo ostenta sicurezza e cultura e sminuisce i meriti altrui. La sua posizione psicologica è però più complessa: non sempre è realmente convinto di possedere tutte le qualità che lui stesso si attribuisce. Teme delusioni e insuccessi perché rivelerebbero la triste verità che egli stesso sospetta, quella di essere un mediocre. Ma la superbia ha anche un'accezione positiva: la grandezza d'animo, l'elevatezza, il coraggio, la generosità.

Ogni vizio è una virtù che si è depauperata, e che può riconquistare la sua caratteristica di virtù. Evagrio Pontico afferma: "Colui che cade dal basso si rialza subito, ma chi cade dall'alto rischia la morte". Il demone della superbia è quello che provoca nell'anima la caduta più rovinosa: egli la persuade a non riconoscere Dio come suo soccorritore e a ritenere invece se stessa come la causa di quanto essa compie di buono, a gonfiarsi d'orgoglio, considerando gli altri degli stolti. **Le conseguenze sociali della superbia sono: il disprezzo della vita, la noncuranza verso i poveri, l'inquinamento, lo sfruttamento, il commercio degli organi, la subalterità delle donne, l'uso della scienza per sopraffare i più deboli, la mancanza di rispetto dei diritti umani.**

Una delle forme sociali con cui si manifesta la superbia è la tendenza al totalitarismo. **In questo senso il Novecento è stato il secolo della superbia ideologica. L'antidoto spirituale alla superbia è il dono dello Spirito Santo della sapienza: il vero sapiente, infatti, è colui che sa di non essere un padreterno, sa chi è Dio e chi è lui, e sa di avere sempre bisogno di interagire con gli altri.**

Il politico e l'invidia

Il secondo vizio capitale è l'invidia. Per l'invidioso, la felicità altrui è fonte di personale frustrazione. Sminuisce i successi altrui e li attribuisce alla fortuna o al caso o sostiene che siano frutto di ingiustizia. San Basilio ci offre un quadro suggestivo dell'invidioso: "Un tale è forte, di bella presenza: l'invidioso ne è ferito. Un altro è elegante: ecco un'altra piaga per l'invidioso. Uno eccelle per le sue doti morali, un altro è ammirato per la prudenza, un altro è ricco: queste sono tutte piaghe e ferite che colpiscono l'invidioso". **L'invidia è una malattia sociale, soprattutto oggi che viviamo in una società fortemente competitiva, dove chi non riesce ad emergere rischia la frustrazione, la demotivazione, la perdita di inte-**

ressi. L'invidia può talvolta mascherarsi sotto le mentite spoglie della giustizia sociale, ma è subito riconoscibile, perché la vera giustizia si fonda sul mutuo riconoscimento dell'importanza di tutte le componenti sociali nella ricerca costante di soluzioni condivise. **La virtù che consente di superare l'invidia è la giustizia, temperata dalla *pietas*: una giustizia che sa distribuire e una *pietas* che sa servire, guardando le persone negli occhi per quello che sono, per la loro dignità umana.**

Il politico e l'accidia

Il terzo vizio è l'accidia. Indolenza, indifferenza: l'accidioso indugia voluttuosamente nell'ozio e nell'errore. Disprezza tutto, e non trovando compiacimento in nulla, rende tutto ciò che fa insignificante, insipido. Il suo tormento comincia all'alba e finisce al tramonto: è un individuo che pensa sempre in negativo. Come in un film, rivede la sua vita, i suoi amici, lo svolgersi della sua storia, e tutto gli appare inadeguato, insoddisfacente, distorto. Secondo Giovanni Damasceno, l'accidia è una tristezza che opprime. Sul piano sociale, essa porta alla rinuncia degli impegni, alla mancanza di spirito di progettualità, all'inerzia. **Il dono dello Spirito Santo che vince l'accidia è la fortezza. Il forte, rivestito dell'armatura di Cristo, trova in se stesso la capacità di combattere contro tutto ciò che mina la dignità della persona.**

Il politico e la gola

Il quarto vizio è la gola, che non è solo la mera ingordigia o la smodata consumazione del cibo, ma soprattutto il lusso alimentare, la predilezione per la cucina raffinata, la voglia irrefrenabile del consumo. Vizio della gola è anche l'eccessiva curiosità, l'interesse esasperato e l'avidità affettiva. Evagrio Pontico afferma: "Materia per il fuoco è la legna; materia del ventre sono i cibi: una grande quantità di legna genera una grande fiamma; l'abbondanza dei cibi nutre la concupiscenza". I risvolti sociali dei peccati di gola sono drammatici: il divario Nord e Sud del mondo, dove l'avidità di pochi conduce alla fame di molti, dove per il benessere di un gruppo di nazioni, si rischia la distruzione del pianeta. La gola porta il politico alla fame di bustarelle, all'avidità di onori, di titoli, di riconoscimenti. **Il dono dello Spirito che aiuta a sconfiggere il desiderio dell'avere è la scienza: il rispetto dell'ordine che Dio ha impresso nelle**

cose. Il primo bisogno dell'uomo è sfamare la fame di senso della vita che viene solo da Dio.

Il politico e la lussuria

Il quinto vizio è la lussuria (da *luxus* che significa eccesso, lusso, sfrenatezza). **La lussuria non è la semplice dedizione ai piaceri sensuali. Lussurioso è anche chi si lascia rapire e cullare continuamente dalle fantasie sensuali, tanto da trascurare il normale svolgimento delle incombenze quotidiane.** Secondo Doroteo di Gaza ogni passione nasce sempre da queste tre cose: l'amore della gloria, del denaro e del piacere. Occorre vigilare sulla propria coscienza per non far nulla di ciò che potrebbe turbare o ferire il prossimo. La lussuria produce socialmente una catena di perversioni distruttive per la dignità della persona: dalla pornografia alla prostituzione, dalla violenza sessuale all'erotismo sfrenato. **In politica la lussuria è il desiderio sfrenato del potere. Il dono dello Spirito Santo che si contrappone alla lussuria è la temperanza, che perfeziona le inclinazioni umane, indirizzandole al bene.**

Il politico e l'ira

Il sesto vizio è l'ira (dal greco *oryhé*, che vuol dire furia, collera, irritazione). **L'ira non è l'occasionale esplosione di rabbia: diventa un vizio in presenza di una estrema suscettibilità che fa sì che anche la più trascurabile delle inezie sia capace di scatenare una furia selvaggia.** Gregorio Magno afferma: "Quando l'ira colpisce violentemente la tranquillità dell'anima, essa ne risulta dilaniata e spezzata così che non concorda con se stessa e perde il vigore della sua somiglianza con Dio". E S. Tommaso aggiunge: "L'ira si oppone all'atto di carità che vuole il bene dell'altro". L'impatto dell'irioso nella società è devastante, perché rifiuta ogni dialogo, riducendo le relazioni umane ad una prova di forza. Il manipolatore sociale, il dittatore, il fondamentalista religioso, il demagogo usano l'inclinazione negativa delle persone per sfruttare ai loro fini la rabbia sociale. L'exasperazione del tifo negli stadi, o l'odio politico che sfocia nelle violenze di piazza, sono manifestazioni di questo vizio. In politica l'irioso cerca il conflitto per il conflitto. **Il dono dello Spirito Santo è quello del consiglio, cioè la capacità di discernimento spirituale, dono prezioso e frutto di paziente meditazione alla ricerca del bene degli altri.**

Il politico e l'avarizia

Il settimo vizio capitale è l'avarizia (dal greco *filarguria*, che significa amore per il denaro, avidità). Essa è l'estremo contenimento delle spese non perché lo imponga la necessità, ma per il gusto di risparmiare fine a se stesso. L'avarico si sente un virtuoso e si descrive con aggettivi equilibrati, quali prudente, attento, oculato, parco. San Basilio scrive: "È il pane dell'affamato che tu trattiene, la tunica di chi è nudo che conservi. È il denaro dell'indigente che tu possiedi, perciò fai tanti torti quanti beni potresti dare". L'avarico è un rapace dei beni del creato, che fa fruttare per se stesso, per la sua cupidigia, per la sua avidità senza badare al bene sociale, alla solidarietà. Il dono dello Spirito Santo è la *pietas*, la virtù che consente di guardare agli altri non con occhi rapaci ma misericordiosi.

Il politico e la tristezza

Per la teologia latina, dunque, i vizi capitali sono sette, mentre la teologia greco-orientale ne aggiunge un ottavo: la tristezza. Essa è uno stato di depressione riconducibile ad una cupa malinconia. "La malinconia – scrive Romano Guardini – è un'oppressione dello spirito, un peso che grava su di noi. L'uomo non padroneggia più la vita". Le conseguenze sociali della tristezza sono devastanti: isolamento, bulimia, angoscia, desiderio di farla finita. Essa colpisce tutte le età, ma soprattutto i giovani, i quali tentano di affogarla nell'esperato divertimento notturno. In politica la tristezza produce uomini cinici, senza cuore, talmente segnati dalle delusioni e dallo scetticismo da essere incapaci di credere; uomini chiusi alla speranza. Il dono dello Spirito Santo, che fa da antidoto alla tristezza, è il *timor di Dio*, che non significa aver paura di Lui, ma prenderLo talmente sul serio da scoprire che è in Lui che si trova il senso della vita e la gioia dell'esistenza.

Discernimento e dignità della persona umana

L'inclinazione al male è insita in ogni uomo, per questo è necessaria la formazione di una retta coscienza morale, che si acquisisce radicandosi nella Parola di Dio e nell'insegnamento della Chiesa, che ci guida alla virtù. Questo comporta anche un'adeguata educazione, in modo che la persona possa riconoscere l'esistenza di un bene individuale ordinato al bene comune: il valore della sua dignità

e di quella degli altri. La persona, prima di tutto “riconosciuta” dagli educatori nel suo valore, si conosce come tale, ed è in grado di considerare anche gli altri allo stesso modo. Così nel discernimento, essa può agire di conseguenza nella vita sociale, nel rispetto, nella solidarietà, nella carità, verso tutto e tutti.



Nello zaino: gli strumenti



6.1 Questionario di COMUNITÀ

Test per verificare se:

- La Comunità si rispecchia nel nuovo Patto Comunitario.
- Ha un suo programma annuale.
- Vive coniugando in concreto l'unità del metodo, facendo strada nel cuore, nel creato, nella città.

Quali delle attività elencate fanno parte del programma della comunità?

FARE STRADA NEL CUORE

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> <i>Lectio divina</i> in stile scout sul programma di catechesi nazionale | <input type="checkbox"/> Partecipazione alla vita di parrocchia (specificare) |
| <input type="checkbox"/> <i>Lectio divina</i> in stile scout sulle letture domenicali | <input type="checkbox"/> Partecipazione alla vita della diocesi (specificare) |
| <input type="checkbox"/> <i>Lectio divina</i> in stile scout su un testo della Scrittura (specificare) | <input type="checkbox"/> Animazione di Liturgia Eucaristica |
| <input type="checkbox"/> Incontri di catechesi con un programma annuale (specificare il tema dell'anno) | <input type="checkbox"/> Partecipazione campi Bibbia e di Preghiera |
| <input type="checkbox"/> Incontri di preghiera | <input type="checkbox"/> Partecipazione seminari di animazione della catechesi |
| <input type="checkbox"/> Veglie di preghiera (Natale, Pentecoste, ecc.) | <input type="checkbox"/> Animazione alla vita familiare |
| <input type="checkbox"/> Uscite di spiritualità | <input type="checkbox"/> Pellegrinaggi |
| <input type="checkbox"/> Momenti di spiritualità della strada | <input type="checkbox"/> Foulards Bianchi |
| <input type="checkbox"/> Settimane bibliche | <input type="checkbox"/> Cineforum |
| <input type="checkbox"/> Catechesi nel quartiere | <input type="checkbox"/> Teleforum |
| <input type="checkbox"/> Corsi di animazione e formazione catechisti | <input type="checkbox"/> Incontri conviviali e di animazione |
| | <input type="checkbox"/> Altro (specificare) |

FARE STRADA NEL CREATO

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> Uscite nel creato senza pernottato | buon uso delle risorse naturali |
| <input type="checkbox"/> Uscite con pernottato in tenda | <input type="checkbox"/> Educazione alimentare |
| <input type="checkbox"/> Uscite con pernottato presso basi scout | <input type="checkbox"/> Uscite dedicate alla scoperta e alla conoscenza dell'ambiente |
| <input type="checkbox"/> Uscite con pernottato in conventi, monasteri o istituti religiosi | <input type="checkbox"/> Uscite archeologiche o di esplorazione dei beni culturali (musei, monumenti, ecc.) |
| <input type="checkbox"/> Uscite con pernottato in albergo | <input type="checkbox"/> Uscite dedicate a bonifica ambientale |
| <input type="checkbox"/> Campi estivi di comunità con pernottato in tenda | <input type="checkbox"/> Uscite dedicate alla conoscenza delle erbe medicinali |
| <input type="checkbox"/> Campi estivi o invernali (allargati alle famiglie) | <input type="checkbox"/> Educazione alla manualità (infusi, liquori, ecc.) |
| <input type="checkbox"/> Campi estivi con disabili | <input type="checkbox"/> Altro (specificare) |
| <input type="checkbox"/> Collaborazioni con Parchi | |
| <input type="checkbox"/> Gestioni basi scout | |
| <input type="checkbox"/> Servizi e testimonianze per il | |

FARE STRADA NELLA CITTÀ

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> Servizio alla vita e alle famiglie in difficoltà (consultori familiari, centro di ascolto) | sulla dottrina sociale della Chiesa, ecc.) (specificare) |
| <input type="checkbox"/> Servizio ai poveri (senza tetto, barboni, ecc.) | <input type="checkbox"/> Partecipazione alla vita di quartiere/città (specificare) |
| <input type="checkbox"/> Mercatini di solidarietà | <input type="checkbox"/> Collaborazione con associazioni di volontariato |
| <input type="checkbox"/> Ronda della carità | <input type="checkbox"/> Organizzazione convegni su temi d'attualità |
| <input type="checkbox"/> Progetti di servizio (specificare) | <input type="checkbox"/> Organizzazione di mostre, attività ed imprese educative |
| <input type="checkbox"/> Servizio internazionale (specificare) | <input type="checkbox"/> Servizio di AS della comunità nelle istituzioni (consiglio di quartiere, Comune, Regione..) (specificare) |
| <input type="checkbox"/> Campi lavoro (specificare) | <input type="checkbox"/> Partecipazione a eventi culturali (musica, teatro, cinema) |
| <input type="checkbox"/> Donatori di sangue | <input type="checkbox"/> Altro (specificare) |
| <input type="checkbox"/> Doposcuola per ragazzi svantaggiati | |
| <input type="checkbox"/> Mensa Caritas | |
| <input type="checkbox"/> Animazione presso comunità, case per orfani, di riposo | |
| <input type="checkbox"/> Educazione alla politica (incontri | |

IDENTITÀ SCOUT

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> Cerimonie e tradizioni scout (rinnovo della Promessa scout, San Giorgio, ecc.) | <input type="checkbox"/> Educazione permanente su B.-P. |
| <input type="checkbox"/> Veglie alle stelle, per il rinnovo della Promessa, sulla Legge, ecc. | <input type="checkbox"/> Collaborazione con l'AGESCI su |
| <input type="checkbox"/> Fuochi di bivacco | <input type="checkbox"/> Collaborazione con FSE su |
| <input type="checkbox"/> Fuochi di campo | <input type="checkbox"/> Collaborazione con CNGEI su |
| <input type="checkbox"/> Capitoli | <input type="checkbox"/> Collaborazione con Centro Mario Mazza |
| <input type="checkbox"/> Cantieri | <input type="checkbox"/> Partecipazione a incontri della Fraternità Internazionale scout |
| <input type="checkbox"/> Bans e giochi | <input type="checkbox"/> Gemellaggi |
| <input type="checkbox"/> Riflessioni e verifica sulla Legge | <input type="checkbox"/> Francobolli |
| <input type="checkbox"/> Diffusione libri scout | |

6.2 Scheda per la realizzazione di un PROGRAMMA DI COMUNITÀ

Identificazione di un tema portante di esplorazione annuale o triennale che faccia da supporto a tutte le nostre attività un tema come "TRAVE PORTANTE" (es. Dignità dell'UOMO, Speranza, Felicità, Carità).

Si suggerisce organizzare il programma nei mesi di settembre - ottobre, privilegiando un tema portante per tutto l'anno o addirittura per più anni.

Ecco un suggerimento:

settembre:

- accoglienza nuovi fratelli, programmazione

Creato: uscita in un parco naturale;
Città: mercatino di solidarietà per progetto Etiopia.

ottobre:

Cuore: *lectio divina* in stile scout;
Creato: uscita con pernottato;
Città: 25 ottobre giornata del servizio e dell'amicizia internazionale.

dicembre:

Cuore: incontro di preparazione al Natale;
Creato: campo invernale allargato alle famiglie;
Città: educazione alla politica "incontro sulla politica sociale della Chiesa".

novembre:

Cuore: cineforum su film sulla paternità;

gennaio:

Cuore: *lectio divina* sul programma nazionale di catechesi;
 Creato: uscita sulla neve;
 Città: doposcuola per ragazzi svantaggiati.

febbraio:

Cuore: *lectio divina* sul programma nazionale di catechesi;
 Creato: uscita archeo;
 Città: attività di animazione case per anziani.

marzo:

Cuore: animazione vita familiare: gioco sui rapporti genitori-figli;
 Creato: bicicletata;
 Città: mercatino di solidarietà per progetto Etiopia.

aprile:

Cuore: preparazione alla Pasqua;
 Creato: gioco alla scoperta degli alberi;
 Città: servizio alle famiglie in difficoltà.

maggio:

Cuore, Creato, Città: attività con altre Comunità, incontri di primavera.

giugno:

Cuore, Creato e Città: preparazione al campo estivo e servizio.

luglio agosto:

Cuore, Creato e Città: campo estivo di Comunità o con altre Comunità incontri internazionali (GROSSAR o ALPE ADRIA) o servizio.

6.3 Scheda NOVUM

Novum è un sostantivo, indica sostanza, una realtà nuova, non soltanto un aggettivo che indica qualità. È frutto di un cammino compiuto dal MASCI, nel Grande Giubileo e nell'entrare nel terzo millennio, facendo discernimento, sulla strada del cuore, con l'attenzione rivolta al significato delle parole.

Al centro delle sigla MASCI c'è una "S", che vuol dire *scout*, cioè *esplorare*. Lo scout adulto (indicato dalla lettera "A"), lasciandosi guidare dalla parola del Signore (lettera "C"), ha scoperto che il MASCI non

è solo movimento (lettera "M"), associazione per stare, camminare, servire *insieme*, ma è anche più "comunicazione e comunità". Da qui, il *Patto Comunitario*, definito *nuovo*.

Con l'immagine dell'arca e del diluvio si trattava di traghettare i valori irrinunciabili e fondamentali dello scoutismo, al di là di un mondo ripetitivo, frantumato, senza segnaletica né sorgenti, chiaramente incapace di cose nuove.

La parola stessa del Signore era di incoraggiamento: "Nessuno strappa

un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; e nessuno mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti; il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi" (Lc 5,36-39).

Quando diciamo *nuovo* pensiamo subito a ciò che si contrappone a vecchio, cioè a ciò che non cresce più, che ha finito di essere "esploratore", che diventa "conservatore" ha finito di creare, che tra i vari "siti" ha rimosso quello del cuore.

In psicologia la parola *nuovo* può essere cugina della parola *vincente*, cioè di ciò che è autentico, credibile, sensibile, armonioso; mentre la parola *vecchio* è parente della parola *perdente*, di ciò che è ripetitivo, recita, rassegnato, che ha perduto "sale e luce", è spento. Ho due zie, una sta per raggiungere il secolo, l'altra l'ha già scavalcato; ebbene, dentro sono di una novità invidiabile, anche per i pronipoti che a vent'anni hanno l'aria di essere già stanchi.

Il *nuovo* è utopia, sogno a occhi aperti, profezia, autorevolezza che, nel servizio, fa crescere ciò con cui

comunica; *vecchio* è la "legge" senza cuore, lo "statuto" senza strada, il "potere" che si fa servire.

Il *nuovo* è "natale" che incarna la novità di Dio, è "croce" capace di traghettare la polis oltre l'orizzonte terreno. Il *nuovo* è gratuità, dono, riconciliazione, amante di amicizie "ricche di valori", scout naturalmente! Il *nuovo* si fa esploratore, curiosità, avventura, sentinella che scruta l'aurora, cui accenna il Signore in alcune splendide parabole che parlano della novità del "regno".

Per finire, *nuovo* può anche suggerire capacità di attenzione alla realtà AGESCI, come apprendistato per l'età matura, disponibilità a mettersi in ascolto dei tanti e tanti compagni di viaggio, perduti di vista, per trasmettere loro la "buona notizia" di un MASCI, divenuto comunione, cioè risposta al bisogno più sofferto e al servizio più necessario al mondo in cui viviamo.

Ecco una parola che aiuterà a fare la conoscenza di altre parole-chaive, da custodire dentro, come: Comunità, Cuore, Servizio, A piedi, Esodo, ecc.

6.4 Scheda PATTO

Altra parola-chiave che aiuta a comprendere il significato e la forza del

"nuovo patto comunitario" per il terzo millennio, dopo *novum*, è la

parola *patto*. Anche questa è maturata lungo la strada del grande giubileo, partendo dal cuore, cioè dal discernimento, alla luce della parola del Signore, e con l'immagine biblica dell'arca, traghettata a Loreto nell'Assemblea straordinaria. D'ora in poi sarà sempre necessario riferirsi al n° 12-2000 di Strade Aperte, che tutti e ciascuno dovrebbero avere, dove vengono presentati sia il nuovo Patto Comunitario, sia le mozioni, approvate a larghissima maggioranza, sia le mirate conclusioni del Presidente Nazionale.

Il *patto* è la condizione indispensabile per costruire quella comunicazione-comunità che sola è in grado di portare in salvo i valori fondanti e irrinunciabili dello scoutismo, oltre i condizionamenti e le insidie del mondo in cui viviamo.

La parola *patto* significa *accordo* ed ha a che fare con le parole *pace* e *cuore*. È parola cugina di *alleanza*, altra immagine biblica che potrà aiutare nel cammino che conduce all'Assemblea nazionale di Brucoli - Sicilia, in ottobre.

Alleanza deriva da "alligare", legare insieme, unire; con parole aggiornate, "fare patto comunitario". Essa esprime il progetto del Signore, destinato a convincere e coinvolgere gli ebrei a "uscire", *pasqua-esodo*, dalla schiavitù del potere dominante del faraone d'Egitto, cioè dal "vec-

chio-conservatore-senza futuro", per costruire, attraverso il Mar Rosso e il deserto, quella libertà che li farà diventare popolo e patria, e comunità, e progettualità e polis, e rete. Realtà già promessa dal Signore, che sarà sempre dono Suo, ma da difendere continuamente dalle tentazioni di ripiegamento, di chiusura, di compromesso col potere dominante, i grandi, e con i vicini che si sono venduti agli idoli.

Il patto viene confermato da testimoni-giuramento-memoriale-testamento, che potrà essere, prima l'arcobaleno, poi il sacrificio nel sangue, che nel Nuovo Testamento avrà senso pieno nella Croce-Eucaristia, aperto al patto-alleanza eterna. Nel grande giubileo, a Loreto, il memoriale è stato la porta santa, attraversata portando la croce. A questo nuovo testamento-patto ovviamente dovranno adeguarsi la legge antica e i relativi statuti dell'uomo, sempre per mezzo del discernimento comune, nella libertà e verità.

L'esperienza biblica viene "narrata", e non semplicemente raccontata (dal momento che fonda la nostra stessa esperienza personale e qualunque esperienza capace di novum), nel libro dell'Esodo, particolarmente dal capitolo 12 in poi.

Lungo la route che attraversa il deserto viene elaborato il coraggio di "esplorare"-*"to scout"* (come nel

libro di Numeri che segue l'Esodo) le condizioni che permettono di condividere i "frutti della terra promessa" anche con tutti gli amici scout adulti della ...diaspora; di apri-

re questi orizzonti interessanti anche alle nuove generazioni scout; di fissare ritiri-discernimento, avendo presente il citato n° 12 di S.A.

6.5 Scheda COMUNITÀ

È la terza parola del "nuovo patto comunitario". Ed è dono straordinario del Grande Giubileo al MASCI. Frutto della "strada", che partendo dal "cuore"(discernimento), ha traghettato il movimento-associazione ed il suo statuto, verso la realtà comunitaria. Questo dipende, come si è visto, dal "patto", nel suo significato forte.

Anche la parola *Comunità* richiede una piccola sosta, onde sfuggire all'andazzo di mescolare e sfumare il significato delle parole stesse. Essa è composta di due parti, *con* e *unità*; unità che si ottiene attraverso ascolto, convergenza, reciprocità, condivisione, progettualità, sinfonia: "syn"-insieme, "phonè"-voce, cioè armonia di voci, di colori, di cuori; ed è festa. *Non è* un fenomeno di sentimenti, simpatie o altro; non è appiattimento, uniformità, esclusione del diverso; ma mutuo arricchimento, poiché "io ho bisogno dell'altro".

Una persona, una Comunità, *cresce*, si realizza, in virtù della capacità di

sviluppare autentici rapporti, di uscire dal labirinto. È il significato dell'esodo, come abbiamo visto: dall'esilio dell'"io", del mio, alla libertà, alla patria, alla terra promessa della Comunità. Ma, come nell'esodo, la Comunità non nasce spontaneamente, *si costruisce*. E, se non si sta attenti, correrà il *pericolo*: all'interno, perché verrà a mancare la "linfa" e nuovi stimoli; all'esterno, dalla cultura dominante che cammina in senso opposto.

Quando si dice Comunità si intende una realtà precisa, che però ha *diversi aspetti*: personale (in buona compagnia con me stesso), di coppia, famiglia, Chiesa (non solo assemblea, società), associazione MASCI, polis, rete aperta sul mondo. Più che di un passaggio, ad esempio, dalla Comunità-famiglia alla Comunità-MASCI, si tratta di un movimento dal chiuso all'aperto, dal narcisistico all'"altro", dall'io al tu al voi. Sempre attento al *positivo* e a ciò che unisce, piuttosto che al negativo e a ciò che divide; quest'ultimo sarebbe "diabolico"("dià-ballein", che significa "getta-

re per traverso", mandare in frantumi.

Una cosa soprattutto è *importante*: riconoscere che la Comunità non dipende tanto dalle buone volontà, dalle convinte intuizioni e decisioni, quanto dall'esperienza, che solo l'incontro col Signore rende possibili le cose più ardue, che solo Lui può dire "effatà-apriti, al mio non-ascolto, e solo Lui, nella "eucaristia", può educarmi e allenarmi alla comunicazione-comunione, nel senso pieno della parola. D'altra parte si tratta sempre di una "chiamata", invito, a "entrare" in Comunità.

Tale *allenamento* può essere favorito, ad esempio, in una giornata-ritiro, magari prendendo come testo guida l'opuscolo del Card. Martini: "Effatà-apriti"; o riascoltare il testamento di Gesù: Giovanni c.15 e

seg.; inoltre, rileggere il testo del Nuovo Patto Comunitario, Speciale Strade Aperte 12-2000.

Può essere utile tenere presente questa *regola*: Comunità è ascoltare insieme le nostre vite; il volto dice più della parola. Comunità è cercare insieme il positivo; la critica e il pregiudizio demoliscono e chiudono. Comunità è fatta di "queste" persone, con i loro temperamenti, limiti, problemi e attese; ciascuno è importante. Comunità è accogliere; ogni incontro riuscito è dono e crea spazi per quelli che sono "fuori".

Un testo classico è il libro di Jean Vanier, il fondatore dell'Arca: *La Comunità*, Ed. Jaca Book, pp. 228 (Un cuore, Alleanza, Crescita, Accoglienza, Autorità e servizio, Riunioni, Il quotidiano, La festa).

6.6 Scheda DISCERNIMENTO

Le parole-chiave servono per accendere luce, aprire orizzonti, entrare in situazioni e problemi. Se ho adoperato la chiave "ascoltare" mi sono aperto al "servire", imparando a "fare scelte" giuste.

"Discernere" deriva dal latino *discernere*: "dis" indica separazione-tra; "cernere", da cui "cernita-scelta". Vuol dire distinguere tra ciò che conduce, oppure allontana da quel-

lo che cerco; far venire alla luce ciò che è vero, giusto, buono, bello, ecc. Il *contrario* è "caos", confusione, diabolico nel senso già accennato; crea pericolo, e quindi inquietudine e paura. Il *discernimento* fa la persona matura, aiuta a entrare nella sostanza delle cose, a superare crisi, ad affrontare decisioni importanti.

Al giorno d'oggi anche questa parola è diventata *ambigua*; discernere è

un'attività problematica, data la disinvoltura con cui si mescola vero-falso, buono-cattivo, vincente o perdente nella vita.

Condizione indispensabile per il discernimento è la "libertà interiore", che si costruisce attraverso un cammino, un "esplorare", un esodo; un esercitarsi, da cui prendono nome gli *Esercizi spirituali* propriamente detti di S. Ignazio, i quali hanno lo scopo di precisare la meta ed i passi idonei per raggiungerla.

Cos'è il discernimento. È un'esperienza chiaramente distinta da altri momenti spirituali della vita, personale o di gruppo. Richiede un ambiente che favorisca la pace e la disponibilità a lasciarsi illuminare e guidare. *Non è* un lavoro psicologico, uno studio, una preghiera guidata; non si mescola con altre attività e interessi.

Si possono distinguere *cinque momenti*: ambientazione (pacificazione) - che cosa cerco? - lavoro individuale (alla luce della "parola del Signore", scelta) - condivisione (con la guida o il gruppo) - applicazione allo scopo previsto.

È quindi un'esperienza da fare in silenzio e solitudine; eventuali chiarimenti vengono rivolti alla guida. *Protagonista* è il cuore e lo Spirito santo, il quale aspetta che io mi apra

alla Sua luce, nell'ascolto disarmato e nella preghiera. È importante avere una buona guida, esperta in discernimento, la quale enuclea alcune domande (che cosa cerco?), già precisate, insieme, precedentemente, e regola il tempo a disposizione.

È necessario chiarire *che cosa cerco*, poiché è qui che avviene il discernimento. L'attenzione può rivolgersi a questo o a quel particolare della mia vita personale, ad esempio alla mia famiglia, o al mio lavoro, o alla mia Comunità, ecc. Può coinvolgere, invece, l'insieme dei membri della mia famiglia, ecc.; oppure, come nel momento attuale del MASCI, può riguardare il nuovo Patto Comunitario e lo Statuto, l'impegno nei prossimi anni, i loro contenuti, lo scopo, e il mio coinvolgimento.

Conferma del buon lavoro fatto è la soddisfazione per la luce ottenuta, per il coraggio impiegato per uscire da una situazione di chiusura o di crisi, per il desiderio di lavorare insieme. In occasione di un convegno si può destinare un tempo determinato, distinto dal resto dei lavori. *L'ostacolo* può derivare dal pregiudizio, dallo spirito di critica, dal voler difendere il proprio punto di vista.

In varie occasioni, *in questi ultimi anni*, il MASCI ha avvertito la

necessità di rinnovamento e di discernimento, per dare risposte adeguate alle attese di un mondo che non concede rinunce o ripiegamenti; dalla famiglia, alla società, alla Chiesa. Questo è stato avvertito in modo chiaro a Loreto, nel Grande giubileo, orientato verso Brucoli, dove il MASCI intende impegnarsi in vista dei prossimi anni, consapevole della ricca semina cresciuta ed ormai giunta a maturazione.

Sarebbe auspicabile se in seno stesso del MASCI *venissero a formarsi delle guide*, esperte in discernimento, attraverso l'esperienza degli Esercizi spirituali originari, disposte a offrire

il loro servizio là dove, in Comunità, regioni o convegni, fossero invitate per questo lavoro indispensabile.

Può essere utile riflettere sulla abbondante introduzione che il P. Silvano Fausti premette al suo libro: "Occasione o tentazione - Arte di discernere e decidere" (Ed. Ancora, Milano).

Ora ci attende la parola "verità", maturata nel discernimento, la quale, nonostante il suo ambito assai esteso, vuole però offrire un concreto contributo nell'attuale cammino del MASCI stesso.

6.7 Scheda ASCOLTARE

È la cosa più difficile; oggi soprattutto. Eppure è qui che nasce la comunicazione ad ogni livello; o viceversa, la crisi e la guerra. È anche la parola centrale dell'esperienza biblica, e la sostanza della fede, e dell'amore.

Non ha lo stesso significato del verbo "udire", cioè percepire, prestare attenzione a voci, suoni e rumori. Ascoltare si riferisce al cuore, cioè al centro della persona. Oggi siamo abituati a mescolare le parole, forse per la paura di far chiarezza e così doverci compromettere.

È necessario quindi avere il coraggio di guardare dentro. La parola italiana, ascoltare, è stata formata dal greco "akòuein", la cui radice ha dato origine a due parole italiane: "ascoltare" e "accogliere". Ascoltare, cioè rivolgermi verso colui che mi parla, protendermi verso di lui, orientare la lunghezza d'onda, togliere l'ostacolo, che può essere il pregiudizio, la fretta o il mio io. La seconda è accogliere, cioè fare spazio dentro di me, nel cuore più che nella testa. In questo doppio atteggiamento avviene l'ascolto nella verità.

Da qui parte la dinamica della comunicazione, che è ascolto-accoglienza-elaborazione della risposta – ulteriore ricerca. Non è semplice “dialogo” (lògos-discorso, dià-tra persone). Questo non vuol dire che bisogna arrivare ad avere, ad esempio, la stessa opinione, ma ad “essere d'accordo” (parola che ha pure da fare con il cuore) che possono esistere due opinioni diverse, che magari si completano, oppure attendono ulteriore luce, e nell'amore sanno evitare la crisi, o peggio, la guerra. La guerra nasce dal non-ascolto; la crisi è un campanello d'allarme, che chiede una sosta, e meglio, un discernimento (nel Signore).

È chiaro che questo richiede un'educazione (permanente), un cammino, come tutto ciò che riguarda la crescita della persona umana. La psicologia e il Vangelo vanno d'accordo: l'ascolto si elabora nella povertà, cioè nel riconoscere il proprio limite; e nell'umiltà, che da “humus” indica il piano terra: se mi pongo a un gradino più alto, o magari più in basso, non posso comunicare nella verità, che è anche amore e comunione.

Si è accennato che l'ascolto sta al centro dell'esperienza biblica, e costituisce la sostanza della fede. Nell'Antico testamento: “ascolta, Israele”, “shemà”, “àkouè” (Dt 6,4).

Nel Nuovo, che integra l'Antico, l'ascolto riguarda la “parola” del Padre, fatta carne in Gesù, che si ascolta anche “contemplando” nel gestire.

Si è detto che ascoltare è la cosa più difficile per l'uomo; spesso si è tentati di dire che ci vorrebbe un miracolo, dal momento che il non ascolto può essere causato da malattia o disturbo che intaccano la psiche, lo spirito, il cuore; oggi soprattutto, raggiunti da messaggi che sfrecciano, privi di sostanza, che non riescono a fissarsi. Il Card. Martini, nell'opuscolo “Effatà-apriti”, sottolinea le difficoltà della comunicazione, oggi, dentro di noi, nella famiglia, nella società, nella chiesa stessa; accenna alle malattie della comunicazione, e come il Signore le affronta: la guarigione del sordomuto, raccontata in Mt 7,31-37.

Può essere utile fare un'esperienza di ascolto, ad esempio, in un ritiro: ascoltare me stesso “nella verità”; ascoltare la coppia, la famiglia, “facendo cammino insieme”; ascoltare la politica “come servizio”; ascoltare le indecisioni di molti, di fronte al “novum” che invita a riprendere strada e “movimento”; infine, ascoltare il bisogno di un rapporto “armonico” tra presidente-segretari e chi è impegnato nel servizio “esecutivo del discernimento” dell'intera comunità Masci.

6.8 Scheda SERVIRE

“Servire” vuol dire realizzare l’“ascolto” (scheda precedente): nasce dal cuore e costruisce la “comunità”, a qualunque livello. Anche questa parola, però, si presta all’ambiguità, secondo che vada “incontro” all’altro, oppure vada “contro” l’altro, rendendolo “schiavo” del “dominio dell’uomo sull’uomo”.

La parola *servire* ha origine dalla radice *svar*, che significa “o-sservare”. In latino “servo” è sinonimo di “schiavo”: osserva-serve la volontà del “padrone”, ed è privo di diritti. Nella cultura ebraico-cristiana il significato viene rovesciato: nel servire la volontà del Padre, il “figlio” diventa libero, e perciò soggetto di diritti. Questo vale anche per il termine cugino “ubbidire” (dal latino “ob-audire”).

Tuttavia, come si è detto, la parola rischia l’*equivoco*, cioè può dire una cosa per l’altra; come, ad esempio, quando dico “ministro”, cioè “servitore”, una persona che più che servire la polis, la città, cerca di servire il potere o l’ambizione; oppure, nel passato, quando il “servo dei servi di Dio” finiva col servire anche a un suo regno, sia pure piccolo piccolo.

La parola ne ha fatto di strada. Oggi non si accetta più che in famiglia ci sia chi fa la parte di “serva di casa”, dal momento che il servire “dovreb-

be” essere spartito tra ogni membro della stessa; oppure, trattandosi di persona esterna, si preferisce chiamarla “collaboratrice”. Cosa curiosa, nella cultura veneta il termine “servo” è diventato addirittura un complimento: “servo suo, s-ciaio”; un saluto: “ciao”.

Servire è la *caratteristica* dello spirito scout; cioè dell’“esplorare”, che è anche “osservare”, “ascoltare” la voce che fa appello alla mia disponibilità. Dopo il suo primo campo-scout, B.-P. enucleò quella sua esperienza col motto *sempre pronti* a servire; invece di scrivere un manuale sui valori scout, preferì tracciarne la strada, invitando a portare l’attenzione sul lato positivo delle cose. Anche quando uno scout impara a “servirsi” da se stesso, in pratica non fa altro che rendere un servizio agli altri, rendendoli più liberi. È per servire che impara ad accendere il fuoco, a montare la tenda, a raccomandare, ad affrontare gli imprevisti, a creare gioco per momenti lieti. L’apprendistato del giovane, al servizio, prepara alle attese del domani, quando diventato Masci, sarà ormai allenato alle strade in salita, di un servizio impegnativo, nella famiglia, nella città, nella chiesa, dentro una società dai valori capovolti, del successo comunque, dall’usa e getta e del nonsenso.

Il novum nel servire l'ha portato Cristo, il "servo di Dio" (Is 42,49,50, 52), che realizza il disegno d'amore di Dio sugli uomini, analogamente a quanto avevano fatto i "servi" patriarchi e profeti della prima alleanza. Lo realizza "facendosi servo fino alla morte di croce" (Fil 2.8), e lavando i piedi ai suoi poveri servi camminatori stanchi dietro di lui.

Il cristiano sarà il "servo della buona notizia", del Vangelo del "regno di verità, di amore, di giustizia e di pace"; sempre attento a non cadere nel fatale trabocchetto in cui si illude di poter *servire a due padroni* (Mt 6.24).

Su questo servizio nasce la chiesa del "grembiule" (come amava definirlo il vescovo don Tonino Bello), dalla quale potrebbe prendere ispirazione anche l'utopia di una *politica*

6.9 Scheda UN'ORA PER ME

"Un'ora settimanale", tutta per me. Per i miei problemi, sconfitte, crisi, paure, sofferenze, per le mie attese e le mie scelte. Un "ritorno alla sorgente", per rifare le energie e riguadagnare l'orizzonte.

Non è un'alternativa agli incontri comuni di preghiera; non è destinata a creare gruppo a sé. Ma è un'esperienza di ascolto del Signore, dentro la situazione attuale della mia vita, nel

del grembiule, più che del tovagliolo; nel nostro tempo non sono mancate figure di forte stimolo profetico, in questo senso.

Il novum del *servizio Masci*, elaborato nel discernimento delle varie comunità e regioni, poi progettato e condiviso a Loreto, da pilotare a Brucoli per i prossimi anni, dovrà esprimere la convergenza delle buone volontà e del coraggio di tutto il popolo Masci, non solo degli addetti ai lavori, comprendendo nostalgici e simpatizzanti, in autentico spirito di povertà e umiltà.

Il nostro mondo attende. Non ha bisogno di gente che si attarda ancora nel "servire" la critica, la paura, la conflittualità, ma di chi è deciso a cingere il grembiule. Questo è anche il segreto, in fondo, per rendere il migliore servizio a se stessi.

cammino espresso dalla dinamica degli Esercizi spirituali originari. Caratteristica: essenzialità, semplicità della *preghiera del cuore* dei grandi maestri, come Charles de Foucauld. Condizione: *povertà*; il punto di partenza e il *cercare*, il bisogno personale; è chiamata anche *disponibilità*, frutto della *libertà interiore*, e dell'atteggiamento di *gratuità*. Meglio se mi trovo *stanco* e *vuoto*. Importante:

lasciarmi aiutare (accompagnatore). *Solitudine*, anche dentro una silenziosa realtà di fratelli; non importa se uno è giovane o maturo, piccolo o esperto, vescovo o handicappato, ecc. *Privazione di tecniche* e supporti psicologici, modelli, sostegni ad effetto, testi, ecc. Una *revisione* periodica.

L'esperienza dei "segni", in cui è

scandita l'ora di "pacificazione" sinonimo di deserto;

presenza: risveglio al Tu - persona, localizzata nell'Eucaristia ciò che voglio e cerco: mi apro nella mia povertà, facendo attenzione alle "mozioni" dello Spirito, che è il vero protagonista;

ascolto: l'iniziativa è del Signore Gesù (Parola).

6.10 Scheda LABORATORIO

Questa parola richiama una realtà che crea, costruisce, sviluppa, produce valori e beni, che esplora e cerca collaboratori, operai, artigiani, architetti, esperti, che conoscono i sentieri della città, del creato, e sanno coordinare e cervello e mani e piedi, intorno al loro centro che è appunto il cuore.

Si tratta di *operai*, la cui attività, direttamente o indirettamente conosce la fatica delle mani, manovali. Si tratta di *artigiani*, che pure avendo perduto oggi e visibilità e significato, tuttavia non cessano di attirare curiosità e nostalgia, come un invito a rivisitare le sorgenti.

Ricordo di un incontro di *Don Tonino Bello*, Vescovo e Presidente di Pax Christi; invitato a parlare a un convegno di giovani sul tema "Catturati dall'effimero, nella società dell'usa e getta", ha pensato di guidare il folto uditorio a una visita alla

bottega dell'artigiano di Nazaret. Un successo incredibile. "Le botteghe degli artigiani – si confidava con San Giuseppe – una volta erano il ritrovo feriale di molti, vi si parlava di tutto. Le cose nascevano con i tratti di una fisionomia irripetibile; come un figlio, frutto d'amore, poi, nove mesi.... Oggi sono subentrate le grandi aziende di consumo. Non si genera più; o meglio, si concepisce solo l'archetipo, ma senza passione, con l'unico desiderio che gli oggetti campino poco: allineati, lucidi, indistinti, belli ma senza anima, non parlano, perché non sono frutto d'amore; non solo, ma oggi non si ripara più in questa società dell'usa e getta; e non c'è neppure più tempo per la carezza, che pure forma la bellezza dell'artigiano; si violenta tutto, cose e persone, spesso blandite finché servono per la scalata del potere...."

Ora, se il MASCI è luogo di appar-

tenenza e di riferimento, agenzia di formazione, in questo laboratorio c'è *posto per tutti*, e il contributo di ciascuno è insostituibile; la distinzione giovane-vecchio, progressista-conservatore, nord-sud, piccolo-grande, ecc., non ha più senso; tutti, operai, manovali, artigiani, sani, acciaccati, tutti "in servizio". Così, anche i gesti più umili, i "microsegni" direbbe Maritain, sono determinanti.

Un laboratorio, un cantiere, dove anche un prete, una suora, un vescovo, un giovane che ha smarrito il sentiero, la persona sprecata, *potranno trovare nel MASCI gente viva dentro*, capace di riattivare la linfa, di riaccendere il lume, di additare l'orizzonte che si apre, di mostrare che avendo incontrato il Signore risorto, si può ripetere con Lui "alzati e cammina".

Un laboratorio in cui, accanto all'architetto e all'espero, c'è il *medico dello spirito*, che sa come affrontare ferite da crisi e scontri inevitabili, anemie dell'anima, arti anchilosati che impediscono il movimento, e come riattivare il cuore.

Un cantiere dal quale escono *progetti significativi e profetici*, come ad esempio: le mille luci della Pace, la Via Francigena, la Festa delle Comunità; Alpe Adria con le comunità dei paesi confinanti; Villa Buri tra le varie associazioni; la presenza

nella Cooperazione internazionale e nell'Anno mondiale dell'Acqua; i progetti Etiopia, Kosovo, e i gemellaggi scout in Africa, ecc., illustrati su Strade Aperte e nella Guida Adulti Scout. Operai e architetti impegnati nel mondo della cultura e nel sociale (la rivista "L Società"), e a gettare nuove reti (Retinopera); innamorati della Parola del Signore e capaci di fare da *guida nella "Lectio Divina"*, per conoscere i criteri dell'Operaio per antonomasia, che pure ha costruito il settimo giorno, come laboratorio dello spirito e del riposo.

C'è una figura straordinaria, legata alla *Populorum Progressio* e profeta dello sviluppo del terzo mondo, quando ancora questi problemi erano parole crociate per l'opinione pubblica, *P. Louis Lebrez*, quarantacinque timbri di paesi sul suo passaporto, che ha conosciuto come pochi la necessità di lavorare in cantieri. Egli ci ha lasciato una preghiera, come "elogio della pazzia dedicato ai giovani": "Signore, mandaci dei folli, che si impegnino a fondo, che amino non soltanto a parole, che sappiano donarsi sino alla fine. Abbiamo bisogno di appassionati, innamorati della semplicità e della pace, liberi dai compromessi, decisi a non tradire mai, capaci di giocare la loro vita, spontanei e tenaci, forti e dolci; ci sono troppi saggi, prudenti, indaffarati a calcolare e misurare...! Signore, mandaci dei folli".

6.11 Scheda HIKE

Deserto. È un metodo particolare per ritrovare antichi sapori e per fare visita all'interno di noi stessi. Sono percorsi, realizzati in completa solitudine e con grande senso di povertà. Il metodo proposto è quello dei Raid Goum, molto cari alla tradizione del deserto. Questa occasione viene offerta alla comunità o più comunità a coppie o singoli secondo le proprie necessità.

L'avventura potrà durare per alcuni giorni o solo alcune ore, il deserto non è facile!

È necessario che chi propone l'avventura abbia già effettuato il percorso, e ne sappia esattamente percorsi, tempi e tappe. Si tratta di dare a chi vuole partecipare un Raid Book speciale, all'interno del quale ci saranno sia indicazioni precise su dove andare e tempistica; ma anche un percorso spirituale, le letture da meditare durante le tappe con

domande e pagine libere per far diventare questo Book un vero e proprio quaderno personale, intimo dove annotare le sensazioni i sentimenti che ognuno prova.

Bisognerà verificare la possibilità di offrire diversi modi di soggiornare a seconda delle condizioni di ognuno, tenda casa camper roulotte albergo! *Partenza* il Briefing in cerchio viene consegnato il ROAD BOOK ad ognuno dei partecipanti, dando indicazioni precise e la possibilità di un collegamento speciale in caso di bisogno impellente.

Alla fine di questo viaggio sarà auspicabile una celebrazione speciale il cui centro sarà dedicato alla riflessione sull'avventura vissuta.

Durante il RAID saranno messe alla prova le nostre capacità: di orientamento, di trappeur, di adattamento alle difficoltà.

6.12 Scheda FUOCO DA CAMPO

Il fuoco da campo è un momento che unisce numerosi aspetti della vita scout, specie quando si è al campo o in uscita,

TEMA il fuoco in genere viene ambientato con un tema che è attinente con l'attività della comunità; prima di iniziare bisognerà affidare ad uno di noi l'animazione del

fuoco (Maestro del Fuoco), il quale preparerà:

1. La equipe per l'accensione, per la tenuta del fuoco nei vari momenti (più alto più basso)
2. Concordeerà con tutti il canevaccio dello svolgimento aggiustando la tempistica e assicurandosi che tutti sappiano esattamente quando

intervenire.

3. Concordeerà con l'assistente o con la pattuglia "fede" i momenti spirituali e i messaggi importanti.

Il fuoco da campo ha nella tradizione scout una sua ritualità ben definita:

1° tempo – *accoglienza* al cerchio del fuoco, questo avviene con un Bans d'accoglienza, di benvenuto; una equipe ha il compito di solito con un canto entra nell'anfiteatro e inizia il rito dell'accessione, molto spesso si legge il "Cantico delle creature" di S. Francesco sino a fratello foco; si invoca a gran voce il fuoco Buono (fuoco del caminetto) e si scaccia il fuoco cattivo (del cannone, fuoco di guerra). Si inizia, secondo la tradizione cantando l'inno di Assisi o più allegramente "Milan brucia". La prima danza da fare tutti assieme, in genere è la danza "La leggenda del fuoco", questa ha una funzione di aggregazione ma soprattutto quella di favorire subito rapporti "caldi", quindi può essere scelto un qualsiasi altro canto animato.

2° tempo – *ambientazione* il maestro del fuoco aiutato lancia l'ambientazione e il tema della serata, sfruttando tutte le tecniche proprie dell'umorismo scout, in genere si evita nel fuoco da campo di banalizzarlo con il racconto di barzellette. Ecco allora che la prima equipe, presentata dal M. del F., esegue la sua performance, alla fine della quale si intona un canto o si anima

un Bans. Questo rituale si ripropone per ogni performance (l'astuzia del M. del F. sarà quella di utilizzare i Bans come momenti per recuperare rapporti "caldi" tra i partecipanti).

Importante ricordare: al fuoco da campo tutti si devono sentire protagonisti, il Maestro del fuoco non è un protagonista ma un animatore fuori campo!

3° tempo – *chiusura* il fuoco segue le fasi della serata con la continua sorveglianza dell'equipe di servizio che ne amministra la fiamma. In questo periodo il fuoco va scemandando e si dà spazio alla meditazione e al ringraziamento, in genere è il momento di verifica della giornata, dell'attività svolta, può diventare il momento del "discernimento comunitario" alla fine del quale si intonano canti della nostalgia e della notte "Signor fra le tende schierati".

L'allontanamento dal fuoco avviene tutti insieme verso gli alloggi o le tende.

L'equipe di servizio si occuperà di garantire che il fuoco venga spento e di effettuare la "sparizione delle tracce" in altri termini la pulizia dei luoghi.

Materiale occorrente:

materiale individuale: canzoniere e strumenti per il suono, torcia elettrica, equipaggiamento variabile a seconda delle stagioni e delle condizioni climatiche;

materiale per il fuoco: braciere o bra-

cieri, legna secca in ragione della durata, in media 1h e 30". Quindi 1

quintale di legna secca, opportunamente preparata in cataste comode.

6.13 Scheda RIUNIONE DI COMUNITÀ

Traccia sulla conduzione della riunione di comunità. La comunità si riunisce a scadenze prefissate con l'obiettivo di effettuare durante la riunione un cammino comunitario. Possibilmente l'incontro dovrebbe avvenire in cerchio e iniziare con la riflessione su una scheda esempio ASCOLTARE che può durare 20', non di più.

Un canto potrebbe servire da intervallo per introdurre alla seconda parte della riunione.

Seconda parte: l'aspetto tecnico: progetto della comunità, carattere operativo, ogni componente propone attività, il Magister anima la comunità dando la parola all'uno o all'altro. È in questa fase che si veri-

fica il cammino che la comunità sta facendo con uscite o con progetti di collaborazione nel quartiere, nella città o paese. Anche questa fase sarebbe bene avesse una durata di un'ora al massimo. Alla fine è bene prevedere un momento di canto collettivo, che ha la duplice funzione di farci respirare a pieni polmoni, e di farci apprezzare le cose di cuore.

La terza parte: è una fase di riflessione della parola di Dio, con la lettura di un piccolo passo su un tema precedentemente scelto, che ha la funzione di ricomporre l'opera fatta alla luce intima del rapporto con Dio. La serata finisce con un segno di fraternità comunitario.

6.14 Scheda FAMIGLIA

Paternità

Le quattro tappe della paternità

Introduzione.

Troviamo nella Scrittura almeno tre modelli di paternità personificati in tre famosi personaggi:

Il faraone

È il modello del padre indoeuropeo, despota, con potere di vita e di morte su moglie, figli e servi. Il faraone spesso incarna l'aspetto più vendicativo e negativo, è in qualche

modo il padre non comunicativo, autoritario e assente.

Mosè

Presenta i tratti del padre incerto, insicuro, figura molto presente nella cultura di oggi. È il padre sessantotino, sempre diviso tra la spinta ad essere autorevole e la paura di non essere abbastanza democratico, che lo porta a fare l'amicone dei figli che alla fine gli mettono i piedi in testa. In fine il PADRE MISERICORDIOSO della parabola di Luca 15. È il padre paziente, autorevole, presente, tenero, misericordioso, che privilegia il rapporto interpersonale con il figlio.

Questo modello di padre è quello scelto da Gesù per designare per noi, il volto paterno di Dio, il più vicino e comprensibile per noi. È un padre autorevole, che spesso si adira, come nell'episodio del vitello d'oro, perché sa che l'uomo non potrà trovare nulla di ciò che va cercando lontano da lui. Ma non per questo interrompe il rapporto. Resta lì ad attendere il ritorno del figlio. È proprio questa capacità di permettere che il figlio parta, pur continuando a seguirlo da lontano, che fa sì che il figlio non sia schiacciato dalla legge del padre. Al contrario, la legge ha il carattere di un pedagogo che suscita l'autonomia del giovane e la capacità di darsi una legge (il padre si fa nube). Non vuole schiavi

ma figli. Questo padre non vuole come il faraone dei sudditi, ma vuole dei figli. Non vuole una supina obbedienza. Vuole un rapporto reciproco e libero di amore. È il trionfo dell'interpersonalità. Dio è padre perché si fa tu dell'uomo. Il tu fontale, la sorgente di ogni possibilità di relazione e comunione: l'Amore.

Le quattro tappe

La presenza del padre è importantissima per lo sviluppo della personalità. Sicurezza e autonomia si producono attraverso i messaggi genitoriali: "Sta tranquillo", "Non avere paura", "Ci sono io".

L'analisi transazionale mette in evidenza quattro tempi di crescita della persona che richiedono quattro modalità di essere padre.

Prima tappa: il bambino

Nei primi dieci anni il padre ha il compito di permettere al figlio l'apprendimento della sicurezza. Non è la madre che dà sicurezza al figlio, ma il padre. Il bimbo in braccio al padre si sente sicuro, il padre gli dà la certezza di esistere e di essere accolto. Il figlio incorpora questa esperienza paterna e la fa sua, diviene il suo "genitore interiore". La sicurezza produce autonomia. È il padre che porta il bambino al di fuori della dimensione intima e lo spinge ad entrare in rapporto con gli

altri, con il mondo. Perché ciò avvenga, è necessario che si realizzi il processo di individuazione. Spitz, ci ricorda che il bambino deve cercare dei modelli con cui identificarsi. È il bambino che sceglie il genitore. Questo complica le cose e i ruoli, ma facilita la sua evoluzione e la sua libertà di scelta. La scelta dei modelli inizia presto e si definisce nella tappa adolescenziale.

Seconda tappa: *l'adolescenza*

Nella tappa adolescenziale le funzioni del padre cambiano. Il tempo di dare ordini viene prima, ora è piuttosto il tempo di assumere un carattere relazionale più affettivo, pur sempre nel rispetto e nella autorevolezza. In che senso un carattere più affettivo? Non gestuale. L'adolescente non gradisce la vicinanza fisica. L'affettività va espressa nel significato profondo di "accettazione e rispetto dell'altro". Accettare l'adolescente non è facile, ma è essenziale. Occorre una tolleranza totale, senza la volontà di cambiarlo, magari con ricatti di vario tipo.

Terza tappa: *la giovinezza*

La caduta del mito del padre. Il padre non è e non deve essere più il mito dell'infanzia. È caduto il mito del padre onnipotente, ma continua la necessità del padre come guida, come "esperto esploratore della vita", ma rispettoso della personalità e della libertà del figlio. Ora il figlio

ha sempre più bisogno di un compagno di strada, di un aiuto per fare le sue scelte nel profondo rispetto: ripeto non è il padre che sceglie, è solo un aiuto.

Per potere scegliere sono necessarie tre cose fondamentali:

LA LIBERTÀ: il figlio deve essere libero interiormente da ogni costrizione fino alla libertà di peccare, come il padre misericordioso concede al figliuol prodigo.

LA CHIAREZZA: spesso il giovane non fa scelte libere perché è condizionato dalle suggestioni, è ingannato dalle sue stesse passioni. Le prime cotte sono cotte, non sono libere scelte di decidersi per l'altro. Il padre aiuta il discernimento del figlio, ma non è lui a dare il senso della vita, è il figlio che la trova.

IL DISTACCO: responsabilità, senso di sé e degli altri. Il padre aiuta il figlio a trovare ed a scoprire la sua vera autentica personalità. Ma la scelta comporta il distacco. Occorre che il padre "diminuisca perché il figlio cresca" e stabilisca una nuova relazione con il mondo. Il giovane chiede al padre di essere aiutato a vivere il distacco dal padre e dalla madre. Qui si misura la vera qualità dell'amore materno e paterno. Questo è l'apice della genitorialità.

Quarta tappa: *la maturità*

Il padre entra in una nuova dimensione quella dell'accompagnamento del figlio, che dura tutta la vita. Il padre accompagna non muore, non muore mai interiormente, sarà sempre presente come radice di stabilità. Ora soprattutto, in cui la vita é

più lunga mi sembra si possa tornare alla tribù dei saggi. Il vecchietto non è più messo da parte, ma sarà la figura significativa del padre, per tutta la vita. Una presenza che diventa sicurezza, forza, entusiasmo. Il padre ha dato un seme che raccolgerà per sempre, per tutta la vita.

6.15 Scheda LA PROMESSA

Ogni comunità sceglie con la propria sensibilità e secondo un cammino, che va condiviso, come avvicinare il “novizio/a” alla Promessa.

Le condizioni migliori per apprezzare, condividere e accettare i valori che nella promessa vengono espressi, si costruiscono durante un cammino preparatorio al rito – cerimonia. Il cammino interiore si aiuta, in genere, con una veglia, che può essere realizzata in vari modi e secondo le inclinazioni di chi vuole esprimere la promessa; per esempio percorsi in montagna, raid goum o meditazioni accompagnati dai fratelli della comunità. È importante che per ognuno venga proposto un cammino calibrato su misura del “novizio/a” perché la promessa acquisti un significato di cosa unica – **irripetibile**.

«La Legge Scout contiene le regole di vita che seguono tutti gli Scout del mondo, e che voi promettete di osservare all'atto di entrare nella loro famiglia.

Studiatela attentamente per comprendere il significato di ogni articolo.

All'atto dell'investitura scout, pronuncerete la Promessa Scout davanti a tutto il Riparto. Questa Promessa è assai difficile mantenerla, ma è una cosa oltremodo seria e nessun ragazzo è uno Scout a meno che non faccia del suo meglio per mantenere la sua Promessa. Vedete così che lo Scouting non è soltanto un divertimento, ma anche richiede molto da ciascuno di voi, ed io so di poter confidare che farete tutto ciò che vi sarà possibile per mantenere la vostra Promessa Scout».

B.-P. Scouting per ragazzi

Il significato della Promessa

Fare la Promessa non è un atto formale, ma un gesto che assume un preciso significato nel momento in cui ci impegniamo davanti alla comunità e davanti al Signore a vivere secondo uno stile che abbiamo cercato liberamente di seguire. Fare promessa è affermare in modo esplicito a sè e agli altri della propria comunità, la volontà di seguire un preciso ideale; mettere in atto la Legge scout nella propria vita, aiutandosi in questo con l'insegnamento che Gesù ci propone attraverso gli Evangelii: *"Nessuno può servire a due padroni, perché o disprezza l'uno e amerà l'altro, o sarà affezionato ad uno e trascurerà l'altro"* (Mt 6,24); è l'invito preciso a seguire con decisione la strada di Cristo senza compromessi. *"Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte. Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere. Non così gli empi, non così: ma come la pula che il vento disperde; perciò non reggeranno gli empi nel giudizio, nè i peccatori nell'assemblea dei giusti. Il Signore veglia sul cammino dei giusti, ma la via degli empi andrà in rovina"* (Salmo 1).

La cerimonia

La comunità invita quindi il novizio a pronunciare la Promessa.

Novizio (facendo il segno scout con la destra, pronuncia la Promessa):

"Con l'aiuto di Dio, PROMETTO sul mio onore di fare del mio meglio per compiere il mio dovere verso Dio e verso l'umanità, per aiutare gli altri in ogni circostanza, per osservare la Legge scout."



Il Nuovo Patto Comunitario degli Adulti Scout

1. Una strada di libertà

1.1 Siamo uomini e donne provenienti da strade ed esperienze diverse, ma uniti dalla convinzione che lo scautismo è una strada di libertà per tutte le stagioni della vita e che la felicità è servire gli altri a partire dai più piccoli, deboli ed indifesi.

1.2 Apparteniamo alla grande famiglia dello scautismo e ci riconosciamo nei valori espressi dalla Promessa e dalla Legge scout.

1.3 Siamo convinti che la nostra proposta sia valida per ogni persona che non consideri l'età adulta un punto di arrivo, ma voglia continuare a crescere per dare senso alla vita ed operare per un mondo di pace, più libero e più giusto. Per questo motivo ci rivolgiamo a chi vuole continuare a fare educazione permanente con il metodo scout e a testimoniare i valori e a chi si avvicina per la prima volta allo

scautismo da adulto.

1.4 Questo Patto ha le sue radici nelle esperienze e nelle scelte fatte dal Masci a partire dalla fondazione (1954), ma indica nello stesso tempo la strada sulla quale intendiamo muoverci e gli obiettivi che vogliamo raggiungere, come persone, come Comunità e come Movimento.

1.5 Aderiamo a questo Patto consapevoli dell'importanza di guardare ai grandi valori dell'uomo mentre operiamo nei limiti e nella precarietà della vita di ogni giorno e avvertiamo il dovere di concretizzarli con responsabilità e solidarietà.

1.6 Firmiamo questo Patto avendo come riferimento la virtù della speranza. La speranza ci fa vedere con realismo ciò che avviene e credere che il futuro può essere migliore, ci aiuta ad essere nello stesso tempo concreti e portatori di utopia, ci

convince che l'educazione permanente è possibile e che è necessario dialogare con tutti.

1.7 Consideriamo questo Patto non un punto di arrivo, ma di partenza, non un documento da mettere da parte, ma da usare come riferimento per quello che siamo e che facciamo. Per questo motivo siamo convinti che dovrà essere periodicamente verificato e, se necessario, aggiornato, nella fedeltà ai valori e agli scopi dello scautismo.

2. Il Patto

2.1 Il Patto Comunitario degli Adulti scout integra lo Statuto del MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) e ha lo scopo:

2.1.1 di definire cos'è il MASCI,

2.1.2 di precisare cosa lo caratterizza e lo qualifica,

2.1.3 di indicare quali sono i suoi scopi e in quale modo li vuole raggiungere,

2.1.4 di rappresentare la sintesi delle riflessioni e delle esperienze maturate,

2.1.5 di unire tutti gli Adulti Scout e tutte le Comunità in un unico Movimento.

3. La nostra identità

3.1 Il MASCI è costituito dagli adulti che, accettando lo Statuto e questo Patto, si impegnano, a livel-

lo personale, nella Comunità e nel Movimento, a testimoniare i principi e gli ideali dello scautismo.

3.2 Il MASCI si caratterizza per essere un Movimento:

3.2.1 di adulti che testimoniano i valori dello scautismo, vogliono seguire Gesù Cristo ed essere inseriti nella comunità della Chiesa,

3.2.2 di educazione permanente, secondo il metodo scout,

3.2.3 che promuove la partecipazione di tutti gli aderenti ai vari livelli della vita del Movimento,

3.2.4 che impegna gli adulti scout a servire concretamente la comunità civile ed ecclesiale,

3.2.5 di opinione e di azione, per la crescita del bene comune.

3.3 Il MASCI fa parte della famiglia scout mondiale e partecipa attivamente alla Fraternità Internazionale degli Scout Adulti (ISGF - International Scout Guide Fellowship).

4. La Comunità

4.1 Il MASCI si fonda sulla Comunità che si propone di essere:

4.1.2 centro di fede e di speranza cristiane,

4.1.3 luogo di amicizia, di educazione permanente, di confronto, di gioia, di rinnovamento e di ricarica personale,

4.1.4 ambiente in cui si elaborano scelte comuni di impegno e di ser-

vizio,

4.1.5 realtà autonome per quanto riguarda l'organizzazione e le attività, in riferimento a quanto scritto nella Carta di Comunità, che condividono i valori e gli obiettivi del MASCI e partecipano alla vita del Movimento, anche collaborando con altre Comunità.

4.2 La Comunità è aperta alla collaborazione con i Gruppi di scautismo giovanile e con altre associazioni che operano nel quartiere e nella Parrocchia, per progettare e realizzare iniziative a vantaggio della comunità locale.

5. La scelta scout

5.1 Noi Adulti scout siamo amici e fratelli di ogni uomo e di ogni donna di qualunque religione, razza, origine e opinioni.

5.2 La Legge e la Promessa scout, come sono proposte ai ragazzi e agli adolescenti, contengono valori universali e proposte di stile di vita valide anche per noi adulti. Per questo motivo ci impegniamo a vivere, a livello adulto e in modo concreto, i principi e i valori enunciati da Baden-Powell e fatti propri dalla tradizione dello scautismo cattolico italiano:

- meritare fiducia,
- lealtà,
- fraternità,
- fedeltà,
- gratuità,

- servizio,
- capacità di ascolto,
- essenzialità,
- ottimismo,
- operosità,
- amore e rispetto per l'ambiente,
- purezza.

5.3 Il nostro stile e metodo di educazione permanente è ispirato alla pedagogia scout e ha come elementi caratterizzanti:

- la trasmissione delle conoscenze e delle esperienze,
- l'autoeducazione,
- lo spirito di osservazione,
- la progettualità,
- l'imparare facendo,
- la padronanza di sé,
- l'assunzione di responsabilità,
- la vita all'aperto,
- il senso del gioco,
- lo spirito di avventura.

5.4 In particolare facciamo nostri i valori della strada, come intesa nel roverismo/scoltismo

- l'abitudine a guardare e ad andare avanti,
- la scelta, fatta insieme, della meta, dell'itinerario e delle tappe,
- avere un equipaggiamento necessario ed essenziale,
- l'andare al passo del più debole, con sostegno reciproco,
- l'attenzione a verificare la giustezza del cammino e la sua coincidenza con il progetto di Dio,
- la capacità di correggere la direzione quando ci si accorga di avere sbagliato strada,

- l'attenzione a chi si incontra,
- la disponibilità a farsi coinvolgere dalle persone e dalle situazioni.

5.5 Il metodo della strada diventa così proposta di:

- crescita della nostra umanità e spiritualità,
- silenzio ed ascolto,
- attenzione, disponibilità ed accoglienza verso gli altri,
- libertà ed eguaglianza,
- essenzialità ed umiltà,
- semplicità e gratuità.

5.6 Il nostro metodo si caratterizza per il “fare strada”:

- nel cuore,
- nel creato,
- nella città.

6. Fare strada nel cuore

6.1 La scelta cristiana

6.1.1 Il MASCI è un movimento laicale riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e le nostre Comunità sono “comunità di fede” che offrono agli adulti scout un cammino di conversione del cuore.

6.1.2 Noi Adulti scout siamo chiamati, nella fedeltà alla nostra coscienza, ad accrescere il dono della fede, a partecipare attivamente alla vita della Chiesa, ad ascoltare con attenzione l'insegnamento dei Pastori e a rispondere alle esigenze della Chiesa locale.

6.1.3 Nutriamo la vita di fede mediante:

- la meditazione della parola di Dio con il metodo della *lectio divina*, accolto secondo la tradizione e da noi vissuto in stile scout, che ci aiuta a riconoscere i segni dei tempi e della presenza e dell'azione di Dio,
- la preghiera individuale e comunitaria,
- la vita sacramentale ed in particolare la celebrazione eucaristica,
- la confidenza in Maria, madre di Dio e figura del popolo credente,
- la ricerca dei sentieri e dell'impegno ecumenico.

6.1.4 Nella Comunità confrontiamo il nostro cammino di fede accogliendo fraternamente anche chi non ha questo dono, ma lo rispetta e lo ricerca.

6.2 Fare strada in famiglia

6.2.1 Riconosciamo che la famiglia, pietra angolare della società, è comunità di amore, rispetto e dialogo. Consideriamo il matrimonio una scelta di vita, sacramento che ci rende responsabili verso Dio, il coniuge, i figli e la società. Siamo convinti della necessità di rinnovare ogni giorno il legame di amore con il coniuge e la ricchezza dei rapporti con i figli.

6.2.2 Per questo motivo, il MASCI favorisce la partecipazione di entrambi i coniugi al Movimento e promuove iniziative di “scuola di animazione familiare”, con metodi e contenuti tipici dello scautismo.

6.2.3 Ci impegniamo nella difesa della vita in tutti i suoi momenti, anche dando il nostro contributo ad una coerente politica per la famiglia.

6.2.4 Siamo convinti che la famiglia è la prima responsabile delle scelte educative che riguardano i figli e ci impegniamo a sostenere questo diritto quando fosse minacciato.

6.2.5 Sappiamo che l'educazione è fatta soprattutto di testimonianza, di collaborazione tra i coniugi, di impegno a promuovere nei figli una coscienza capace di giudizio retto e di discernimento critico.

6.2.6 Siamo consapevoli dei problemi delle famiglie e ci impegniamo, come persone e Comunità, a sostenere quelle in difficoltà con specifiche iniziative. La fede cristiana ci stimola all'apertura, all'accoglienza e all'aiuto verso le famiglie in difficoltà, verso coloro che sono tentati di rifiutare la vita, le persone sole.

7. Fare strada nel creato

7.1 Carisma dello scautismo è la vita all'aperto perché ci aiuta a stabilire un giusto rapporto con il Creato, a scoprire la grandezza di Dio e ad entrare in dialogo con lui.

7.2 Poiché tutto ciò che esiste e vive è stato creato da Dio, consideriamo l'ambiente (cioè la natura abitata e modificata dall'uomo) un

bene prezioso, da usare in modo corretto e da salvaguardare per le generazioni future. Poiché uomo e natura non sono valori in contrapposizione, l'ambiente è il luogo del grande gioco dello scautismo.

7.3 Consideriamo la vita all'aperto nella natura e la conoscenza delle meraviglie prodotte dalla cultura dell'uomo momenti irrinunciabili di educazione permanente ed esperienze preziose di spiritualità, essenzialità ed autonomia.

7.4 Da queste convinzioni deriva il nostro impegno: per l'eliminazione degli sprechi, la riduzione dei consumi superflui, la diffusione di stili di vita rispettosi dell'integrità e dell'armonia del creato e contro forme non etiche di manipolazione genetica, affinché ogni uomo possa degnamente usufruire dei beni della terra.

8. Fare strada nella città

8.1 La scelta del servizio

8.1.1 Siamo convinti che solo il servizio, fatto in modo generoso e gratuito, per la promozione, la realizzazione e lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, a partire dai più svantaggiati, dia significato alla vita.

8.1.2 Le nostre sono anche "Comunità di servizio" - nei confronti della famiglia, della società e delle Istituzioni - che cercano il modo migliore per dare efficacia

alla loro azione, anche ispirandosi all'insegnamento sociale della Chiesa.

8.1.3 Particolare attenzione poniamo alla formazione dei giovani e ci impegniamo perché la scuola non rinunci ai suoi compiti educativi e sia attenta ai rapidi cambiamenti che caratterizzano il mondo del lavoro.

8.1.4 Viviamo anche il lavoro come un servizio e cerchiamo di svolgerlo con onestà, creatività e professionalità.

8.2 L'impegno politico

8.2.1 Consideriamo la politica una delle più impegnative forme di servizio. Per questo motivo riteniamo importante la "formazione alla politica" per essere preparati ad assumere quelle responsabilità alle quali siamo eventualmente chiamati. Anche nell'impegno politico consideriamo nostro onore meritare fiducia.

8.2.2 Pur nella ricerca del dialogo e della collaborazione con quanti hanno ispirazione ideale diversa e tenendo conto che il pluralismo delle opzioni politiche è sempre stato considerato un valore nello scoutismo italiano, siamo attenti che non venga meno la ricerca della verità e la fedeltà ai nostri valori.

8.2.3 Siamo coscienti che i diritti e i doveri verso noi stessi e verso gli altri si possono esercitare pienamente soltanto in una società giu-

sta, solidale e democratica.

8.2.4 Affermiamo che il MASCI, pur non aderendo a partiti e a schieramenti politici, può e deve prendere responsabilmente posizione sui singoli problemi che ritiene essenziali al bene comune.

8.3 La mondialità

8.3.1 Crediamo nella convivenza pacifica e nella collaborazione tra i popoli e cerchiamo di essere operatori di pace, impegnati a costruirla nel nostro cuore e intorno a noi, nella società nazionale ed internazionale, anche collaborando con Comunità di altri Paesi e con la Fratellanza scout mondiale.

8.3.2 Ci impegniamo a praticare e a diffondere la cultura dell'accoglienza verso lo straniero che cerca nel nostro Paese dignità e lavoro e a mettere in atto iniziative di solidarietà e progetti di ricostruzione e sviluppo per i popoli del Terzo mondo o comunque in difficoltà, affinché trovino una loro strada per la crescita.

8.3.3 Noi Adulti scout crediamo nella fraternità di tutti gli uomini in quanto figli di un unico Padre. Affermiamo, pertanto, che la convivenza degli uomini deve basarsi sull'amore che per primi ci impegniamo a vivere e testimoniare.

Mario Mazza il fondatore del MASCI

Pensare che Mario Mazza sia stato solo il fondatore dello scautismo adulto cattolico per alcuni vecchi scout è riduttivo. Infatti è da riconoscere (vedi Mario Sica in *Storia dello scautismo in Italia*), che il vero ispiratore dello scautismo cattolico in Italia è proprio Mario Mazza. In modo sintetico qui ripercorriamo le tappe più importanti della sua vita.

1882 - Nasce a Genova primo di sette figli, il padre faceva il tipografo.



1902 - Già iscritto all'università, si diploma maestro per poter essere indipendente, con il suo primo stipendio di maestro dà vita ad un collegio sperimentale, per ragazzi orfani in Via XX settembre a Genova.

1904 - Nel suo diario, già in questi anni, si parla della sua prima "Gioiosa", la compagnia di ragazzi di strada.

1905 - Viene stampato l'opuscolo dal titolo "Juventus Juvat" - organiz-

- zazione nazionale per l'educazione. Il 7 aprile di quell'anno si forma il primo comitato (Mario Mazza, Mino Ratto, Giorgio Paganini).
- 1906 - Mario Mazza incontra con i suoi ragazzi della “**Gioiosa**” il futuro amico James R. Spensley che aveva realizzato, al porto di Genova, un centro medico per l'assistenza ai ragazzi abbandonati.
- 1910 - Sia Mazza che Spensley si mettono in contatto con il baronetto inglese Sir. Francis Vane, che nel frattempo aveva presentato al Re d'Italia, nella tenuta di S. Rossore, il primo nucleo di **boy scout** che lui organizzava a Bagni di Lucca.
- 1910 - Nacque con Mazza e Spensley una nuova associazione che si chiamò Ragazzi Esploratori Italiani, il simbolo scelto è il celebre Giglio.
- 1911 - Prima sede nel chiostro della chiesa di S. Agostino a Genova.
- 1912 - Nacque la “**Gioiosa scout**” perché più attenta all'aspetto Cattolico a cui Mario Mazza è sempre stato fedele.
- 1914 - Le “**Goiose**” di Mazza accolgono i ragazzi scout di Spensley che era andato in guerra sul fronte belga dove morì.
- 1915 - La “**Juventus Juvat**” entra a far parte della Federazione Giovanile Diocesana.
- 1915 - Mario Mazza sposa Lisa de Nardo che fu sempre la compagna ideale.
- 1916 - Gennaio, fondazione dell'Associazione Scout Cattolici Italiani “**ASCI**” assieme al Conte Mario di Carpegna allora presidente dell'Associazione Sportiva Cattolica Italiana. Il Conte Mario di Carpegna fu nominato Commissario Centrale.
- 1917 - Mario Mazza diede vita al giornale “**L'Esploratore**” 1920 - Mazza alla prima riunione internazionale a Londra riesce a portare ben 15 ragazzi scout di Genova.
- 1920 - 22 ottobre, viene conferito a Mario Mazza un encomio solenne per la sua instancabile opera per la nascita dello scautismo.
- 1922- 1928 Sono anni difficili. Mario Mazza fa di tutto per tentare di “**scautizzare anche l'O.N.B.**” ma non gli riesce e il suo fallimento è ben espresso in uno scritto del 12 febbraio del 1929.
- 1930 - Sono anni in cui Mario Mazza si adopera per dare vita ad una scuola “**nuova**” istituisce i corsi sperimentali.
- 1936 - Diviene per questo, con Lombardo Radice e Giorgio Gabrielli,

un membro ufficiale della vita scolastica italiana. Direttore della scuola di Roma “Leopoldo Franchetti” che diventò il primo Centro **didattico sperimentale** in Italia.

1939 - Pubblica il documento “**Carta della Scuola**” nel quale enuncia già i principi su cui basare l’unificazione scolastica, riprendendo alcuni elementi della pedagogia scout, per esempio parla di “**squadra**” come nucleo principale per le attività.

1944 - Partecipa alla creazione della nuova ASCI in sostituzione dell’AGE “Associazione Giovani Esploratori” (ASCI ASSOCIAZIONE SCAUTISTICA CATTOLICA ITALIANA).

1952- Mario Mazza istituisce il primo collegio per orfani a Cortona. L’iniziativa, dopo un primo buon risultato, non trova la comprensione dei frati del convento ospitante.

1953 - Invitato a festeggiare con gli scout di Sommacampagna, una località vicino a Verona, si interessa a verificare la possibilità di dare vita ad un collegio per orfani nel veronese.

1953 - Ottobre: Mario Mazza dà vita al collegio scout di Villa Bernini Buri, alle porte di Verona.

1954 - 18-20 Giugno, Mario Mazza dà vita al Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani.

1959- 22 novembre torna alla Gerusalemme celeste.

Ecco cosa pensava a proposito degli scout adulti



«Spetta agli scout adulti dimostrare con la loro vita che lo scautismo è un modo di pensare e di vivere.

Lo scautismo è stato per tutti noi un meraviglioso gioco; ma nelle traversie e nelle lotte affrontate con l'età, il gioco si è trasformato in un sistema di vita che fa di ciascuno di noi un uomo diverso dagli altri, cioè uno scout incapace di tradire, di mentire, di offendere, di dimenticare Iddio e il prossimo.

Ecco allora perché, appena ci si incontra, anche a distanza di tempo e di spazio, ci si riconosce e si riprende il discorso limpido e chiaro della giovinezza generosa, e fioriscono nei ricordi i propositi e scompaiono le difficoltà, cosicché si ritorna a credere che, con l'aiuto del Signore, tutto sia possibile e tutto perciò si debba tentare per lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato.

Il nostro è un lavoro che ha alla sua base un atto di generosità, deliberati propositi di sacrificio e di servizio del prossimo.»



collana **tracce**

rivolta a Capi ed Assistenti Ecclesiastici

serie **arte scout**:

Cerimonie scout, Mario Sica,

pp. 180, ill. b/n

Danze Giungla, Enrico Calvo,

pp. 48, ill. b/n

Raccontare ai ragazzi, Anna Contardi,

pp. 76

serie **atti e regolamenti Agesci**:

Le specialità dei Lupetti e delle Coccinelle,

AA.VV. Agesci, pp. 64 + poster specialità

Regolamenti, Agesci,

pp. 52

Regolamento metodologico, Agesci,

pp. 52

Statuto - Patto Associativo, Agesci,

pp. 48

serie **dibattiti**:

Paolo è in branco, Leonello Giorgetti,

pp. 88

serie **esplorazione e natura**:

Dalla natura all'ambiente, Franco La Ferla,

pp. 324, ill. b/n

serie **gioco**:

Giocare con l'ambiente 1, Enrico Calvo,

pp. 242, ill. b/n

Giocare con l'ambiente 2, Enrico Calvo,

pp. 274, ill. b/n

Grandi Giochi per Esploratori e Guide, Mario Sica,

pp. 240

Grandi Giochi per Lupetti e Coccinelle, Mario Sica,

pp. 204

Prevenire giocando, Agesci - Settore E.P.C.,

pp. 192, ill. b/n

Un gioco tira l'altro, Vittore Scaroni,

pp. 240, ill. b/n

serie **metodo**:

- 80 voglia di...bisogni, valori e sogni di adolescenti scout*, Agesci, a cura di Rosa Calò, pp. 152, ill. b/n
Il Bosco, Agesci - Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 144, disegni b/n
Il Consiglio degli Anziani, Agesci - Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 40, ill. b/n
La Giungla, Federico Colombo e Enrico Calvo, pp. 360, ill. b/n
Le storie di Mowgli, Rudyard Kipling, pp. 240
Legge scout, legge di libertà, Federica Frattini e Carla Bettinelli, pp. 196 + pieghevole
Manuale della Branca Esploratori e Guide, Agesci - Branca Esploratori e Guide, pp. 272, ill. b/n
Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle, Agesci - Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 100, ill. b/n
Manuale della Branca Rover e Scolte, Agesci - Branca Rover e Scolte, pp. 312, ill. b/n
Simbolismo scout, Vittorio Pranzini e Salvatore Settineri, pp. 176, ill. b/n
Stare in questo tempo tra incroci di generazioni e rapporti di rete, Agesci, a cura di Rosa Calò e Francesco Chiulli, pp. 128, ill. b/n + cd-rom
Sussidio "Piccole Orme", Agesci - Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 40

serie **pedagogia scout**:

- Educazione ambientale: l'esperienza dello scoutismo*, Maria Luisa Bottani, pp. 144
Pedagogia scout, Piero Bertolini e Vittorio Pranzini, pp. 176
Saggi critici sullo scoutismo, Riccardo Massa, pp. 200

serie **radici**:

- Agesci: quale dimensione ecclesiale?*, AA.VV. Agesci, pp. 64
B.-P. e la grande avventura dello Scoutismo, Fulvio Janovitz, pp. 128, ill. b/n
Documenti pontifici sullo scoutismo, Giovanni Morello e Francesco Pieri, pp. 376
Gli intrepidi, Piet J. Kroonenberg, pp. 80, ill. b/n
Guidismo, una proposta per la vita, Cecilia Gennari Santori Lodoli, Anna Maria Mezzaroma, Anna Signorini Bertolini, Dolly Tommasi, Paola Semenzato Trevisan, pp. 288, ill. b/n
Kandersteg 1926, Mario Sica, pp. 100, ill. b/n
Le Aquile Randagie, Vittorio Cagnoni e Carlo Verga, pp. 192, ill. b/n
MASCI: una storia da ricordare, Paola Dal Toso, pp. 128

Qui comincia l'avventura scout, Mario Sica,
pp. 48, ill. b/n
Storia dello scautismo in Italia, Mario Sica,
pp. 402 + inserto fotografico
Storia dello scautismo nel mondo, Domenico Sorrentino,
pp. 416, ill. b/n
Tappe, Pierre Delsuc,
pp. 424, ill. b/n

serie **spiritualità**:

Appunti per una spiritualità scout, Giovanni Catti,
pp. 88, ill. b/n
Catechesi sugli Atti degli Apostoli, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Luca, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Giovanni, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 104
Catechesi sul Vangelo di Marco, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Matteo, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici Agesci Piemonte, pp. 76
Fare strada con la Bibbia, Claudio e Laura Gentili,
pp. 200
Foulards Blancs, V. Cagnoni, E. Dalmastrì, C. Sarno,
pp. 32
Giocare nella squadra di Dio, Pedro Olea,
pp. 176
Incontrare Francesco, Carla Cipolletti,
pp. 56, ill. b/n
Le multinazionali del cuore, Laura e Claudio Gentili,
pp. 192
Per star bene in famiglia, Claudio e Laura Gentili,
pp. 94
Perfetta letizia, Agesci, a cura di Antonio Napolioni,
pp. 80
Pregare in vacanza, Lucina Spaccia,
pp. 96, ill. b/n
Sentiero fede 1, Il Progetto e Le Schede, AA.VV. Agesci,
pp. 360
Sentiero fede 2, Gli Strumenti e Le Schede, AA.VV.
Agesci, pp. 380
Testimoni di Pasqua, Lucina Spaccia,
pp. 80, ill. b/n

Fuori collana:

Guide e Scouts al Giubileo del 2000, a cura di
Vittorio Pranzini, Guido Palombi, Stefania Cesaretti,
pp. 64 a colori + mappa monumentale di Roma
L'avventura dello scautismo, Mauro Del Giudice e
Flaviana Robbiati, pp. 144, ill. b/n
Pregiere Scout - momenti dello spirito, a cura di
don Giorgio Basadonna, pp. 64, ill. colori

Scoutismo in cartolina - Dalle origini agli anni Settanta, in Italia e all'estero, a cura di Vittorio Pranzini,
pp. 112, ill. a colori
Scoutismo, umanesimo cristiano, Agesci, a cura di Paolo Alacevich,
pp. 64, ill. b/n e colori
A History of the International Catholic Conference of Scouting 1920 - 2002, Domenico Sorrentino,
pp. 416

Inoltre si consiglia di leggere le opere di Baden-Powell inserite nella collana **i libri di B.-P.**
Manuale dei Lupetti - Scoutismo per ragazzi - Giochi scout - Guida da te la tua canoa - Il libro dei Capi - Giocare il Gioco - L'educazione non finisce mai - Taccuino - La strada verso il successo - La mia vita come un'avventura



collana tracce



Questo libro risponde sostanzialmente a due domande: “Ha senso essere scout da adulti?” e “quale metodologia può essere adottata per realizzare da adulti un cammino scout di progressione personale e di impegno civile?” Nel quadro di una rigorosa visione metodologica, tipica dello scautismo, l'autore, per molti anni presidente nazionale del Masci, offre non solo piste di formazione culturale e spirituale ma anche stimoli per un impegno di servizio anche nella politica. Il libro si apre con una prefazione di Giancarlo Lombardi e presenta capitoli anche a firma di Edoardo Patriarca, entrambi già presidenti del comitato centrale dell'Agesci.

*Questa collana intende offrire ai capi delle diverse branche indicazioni metodologiche e sussidi pratici per lasciare le **tracce** che servono ad orientare il cammino scout dei loro ragazzi.*

€ 9,20

ISBN 88-8054-763-1



9 788880 547631